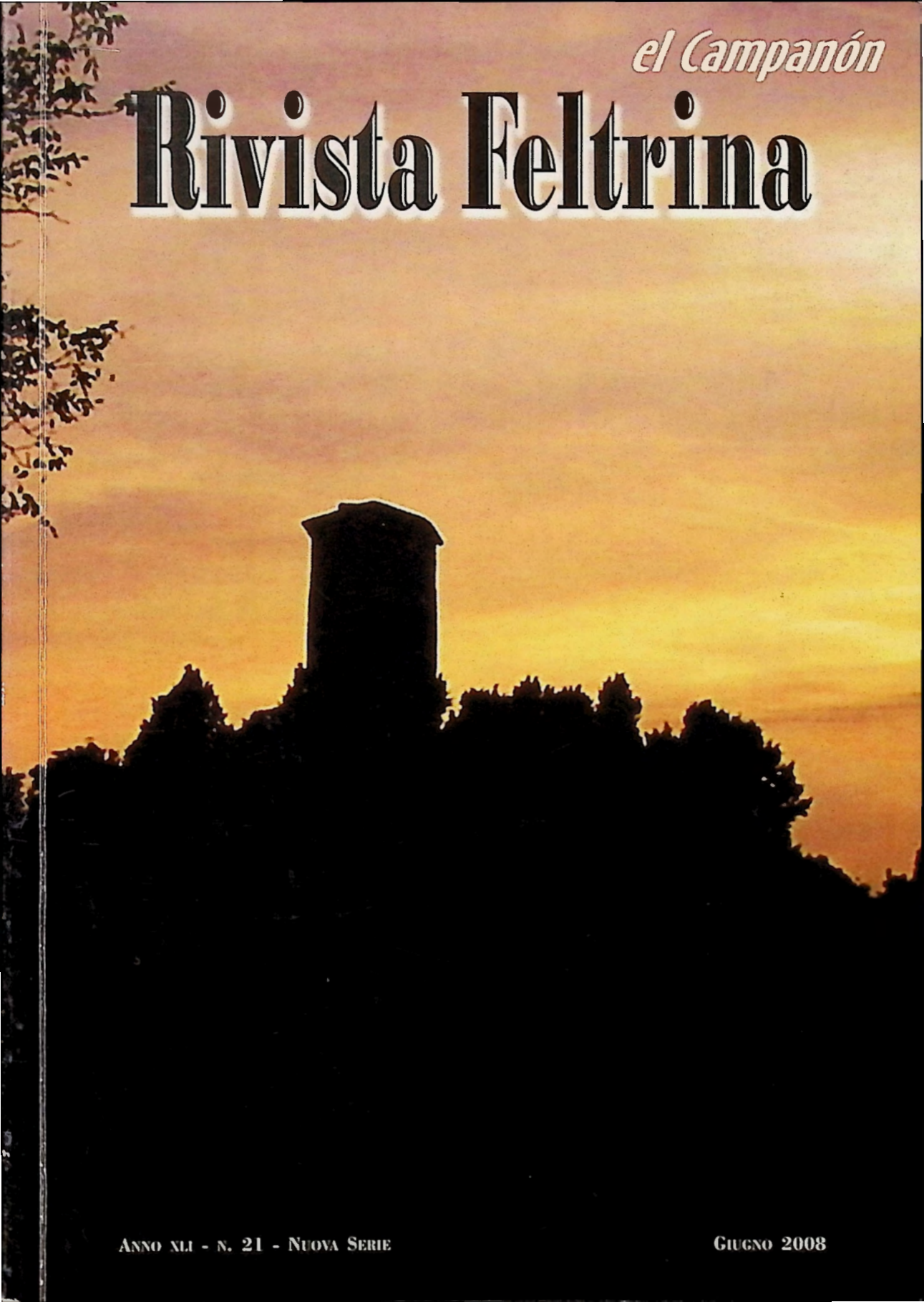

el Campanón
Rivista Feltrina
Anno XLI - N. 21 - Nuova Serie
Giugno 2008

SOMMARIO

ANNO XLI
N. 21 - NUOVA SERIE - GIUGNO 2008

ATTUALITÀ

Gianmario Dal Molin
LA STORIA DIETRO L'ANGOLO: RIFLESSIONI SUI POSSIBILI COLLEGAMENTI CON L'OGGI DELLA "STORIA DI FELTRE DALLA CADUTA DEL POTERE TEMPORALE ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE (1870 - 1915)"
pag. 3

SOMMARIO DELLA "STORIA DI FELTRE" DALLA CADUTA DEL POTERE TEMPORALE ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE (1870 - 1915)
pag. 15

STORIA CONTEMPORANEA

Raffaella Gabrieli
PROFILO DEGLI AMMINISTRATORI FELTRINI DELLA PROVINCIA DI BELLUNO DALL'UNITÀ D'ITALIA AL SECONDO DOPOGUERRA (1867 - 1951)
pag. 25

STORIA DELL'ARTE

Donatella Bartolini
UN DISEGNO DELLA CITTÀ DI FELTRE DEL XVII SECOLO ALL'OMBRA DI DUE PATRONI
pag. 41

BIOGRAFIE

Giuditta Guiotto
ALCUNE CONSIDERAZIONI SU ACHILLE GAGGIA
pag. 43

Francesco Rossi
GIOVANNI VITTORIO AMORETTI, "PATRIARCA" DELLA GERMANISTICA ITALIANA, SCRITTORE, EX DOCENTE E VICE-RETTORE DELLO IULM NEGLI ANNI '70/'80 CUI È STATA RECENTEMENTE INTITOLATA LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA PRESSO LE SCUDERIE NAPOLEONICHE
pag. 53

AMBIENTE

Cesare Dalfreddo
ALBERI, UN TESORO DA RISCOPRIRE (SECONDA PARTE)
pag. 59

MEMORIA

ENRICA DELAITO SLONGO
GIOVANNI RAMA
pag. 69

DIARIO

IL PREMIO "CATERINA BELLATI DE CIA"
pag. 73

IL PREMIO "BEATO BERNARDINO 2007" ALLA STAZIONE DI FELTRE DEL CENTRO NAZIONALE DI SOCCORSO ALPINO
pag. 77

IL PREMIO "FELTRE-LAVORO 2007" A ROBERTO VETTOREL E ALLA FAMIGLIA COLLE
pag. 84

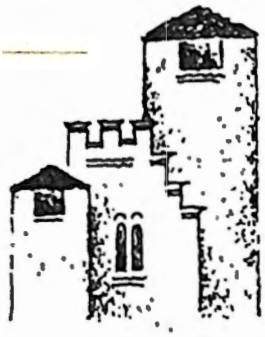
IL PREMIO SS. VITTORE E CORONA 2008 A ITALO DE CIAN
pag. 88

LIBRERIA

Recensioni di:
Gianmario Dal Molin
Tiziana Casagrande
Gabriele Turrin
pag. 91

I disegni delle rubriche sono di Vico Calabrò.

In copertina: Il Castello di Alboino a Feltre.
Foto di Silvano Romano Gargarelli.



Semestrale a cura della Famiglia Feltrina

Direttore responsabile Gianpaolo Sasso

Redazione Michele Balen - Renato Beino - Tiziana Casagrande
Gianmario Dal Molin - Leonisio Doglioni - Michele Doriguzzi
Cesare Lasen - Gabriele Turrin

Stampa Tip. B. Bernardino - Feltre
Aut. Trib. Belluno N. 276 del 27.01.1968

Famiglia Feltrina

Palazzo Beato Bernardino Tomitano - Salita Muffoni
32032 FELTRE - c. post. 18

Presidente onorario Mario Bonsembiante

Presidente Gianmario Dal Molin

Vicepresidenti Francesco Bortoli, Enrico Gaz

Tesoriere Lino Barbante

Segreteria Guido Zasio
Via Genzianella, 2 - 32032 Feltre
Tel. 0439 - 302279

Quote annuali di adesione su: c.c. post. N. 12779328
(indicare nella causale di pagamento nome, cognome e indirizzo)
c.c. bancario - Unicredit - Feltre
N. 000004978299
Banca Bovio Calderari N. 000872688160

Ordinario	€ 20
Sostenitore	€ 25
Benemerito da	€ 50
Studenti	€ 8

Questa rivista è stata pubblicata col contributo della Fondazione Cariverona e della Giunta Regionale del Veneto.

La storia dietro l'angolo: riflessioni sui possibili collegamenti con l'oggi della "Storia di Feltre dalla caduta del potere temporale alla prima guerra mondiale (1870 - 1915)"

Gianmario Dal Molin

L'enorme flusso di informazioni e di riflessioni contenute in questo volume di storia contemporanea feltrina, la cui pubblicazione è stata resa possibile grazie al Lions Club di Feltre e all'aiuto della Regione Veneto, della Comunità Montana Feltrina e del Comune di Feltre, porge il destro ad una "tentazione": quella di collegare le storie recenti di ieri al clima e alla realtà di oggi, individuandone gli eventuali collegamenti e le corrispondenze casuali e causali. Se già il lavoro dello storico è il frutto della sua personale sensibilità e professionalità nel raccogliere, valutare e interpretare il materiale raccolto, tanto più la lettura odierna degli sviluppi che da quei fatti derivano, appare vincolata a tale dimensione. Essa non ubbidisce forse a rigidi criteri storiografici, ma agganciando gli aspetti politici, sociali e culturali del passato a quelli attuali, può far capire come l'oggi sia in buona parte figlio dello ieri e che i fenomeni di attualità politica, sociale e religiosa, oltre che dipendere dalle grandi traversie della storia, siano pure il frutto di scelte lungimiranti o di sciocchezze compiute dai nostri padri e di come le loro contraddizioni, ipocrisie, ignavie, debolezze e rinvii, o all'incontrario il coraggio, il rischio, il disinteresse, la lungimiranza per investimenti sul futuro non siano secondari alla realtà di oggi. E' un tipo di operazione che ognuno può fare da solo alla fine della lettura di un libro di storia, poiché il collegamento di ieri con l'oggi è forse una delle ragioni che rende la storia plausibile, utile e "creativa". E "La Rivista Feltrina" sarà lieta di ospitare analoghe personali riflessioni di chiunque voglia cimentarsi in consimili collegamenti.

1 Sotterranee "trasmissioni"

Chi infatti fra i miei "35 lettori" avrà la pazienza di scorrere questo volume, si chiederà che rapporto possa esserci fra le vicende di una città dalla sua aggregazione al Regno fino alla vigilia della prima guerra mondiale, e quelle di Feltre oggi, un aggregato che appare sempre meno

città e sempre più anonimo borgo di un'anonima e marginale provincia. Oltre 90 anni di storia separano la conclusione di questo lavoro dalla temperie odierna. Sono tanti e pochi allo stesso modo. Ci sono stati il primo conflitto mondiale, con il ritorno del "nemico invasore" ed il fascismo, con il mito dell'impero, anche a Feltre aleggiante in vario modo nelle scolastiche parate, nelle arringhe ai camerati e nella stampa di regime. Ci sono state la seconda guerra mondiale, con i tristi episodi di Albania, Grecia e Russia, e la "resistenza" con gli opposti volti, da un lato della compromissione e dell'attendismo cattolico e dall'altro del radicalismo e dell'interventismo comunista. E poi, all'alba dell'avvenire democratico e repubblicano, sono apparsi fenomeni politici nuovi, quali la Democrazia cristiana ed il Partito comunista: la prima via via potenziata, sino a divenire, con l'avallo della chiesa, una sorta di vero e proprio soffice regime; feudo a Feltre di potenti "foresti", trasferitisi in città da fuori provincia; il secondo, calato sostanzialmente dall'alto, relegato, salvo qualche rara parentesi, ad essere costante e formale forza di opposizione, in un rapporto con il partito socialista dai contorni spesso ambigui e ambivalenti. E infine, dopo la caduta della "cortina di ferro", la scomparsa di tutte e tre queste forze, con conseguenze la cui entità non è possibile oggi valutare, così come il "lutto" per la loro scomparsa appare ancora ambiguo e di non facile gestione.

Eppure possiamo notare all'interno di queste traversie epocali la permanente esistenza di forze occulte, di correnti sotterranee che in modo diverso, spesso ambiguo, ma talora anche trasparente, continuarono e continuano a permanere nel tessuto politico e sociale della città e del territorio. L'ottocento monarchico e patriottico fu secolo di consorterie, non di partiti, sostanzialmente inesistenti nella forma che siamo venuti a conoscere nel novecento (i socialisti, i cattolici, i comunisti ecc.). La consorteria aveva forti legami di natura famigliare e parentale: Bovio, dal Covolo, Guarnieri, Bellati, de Mezzan, Zugni, Bonsembiante, Zasio, con il loro contorno di soci, coloni e clienti di vario genere. Ma anche Bertoldin, De Biasi, Pinzon, Cecchet, Pozzobon, Paoletti, Basso, Barbante, sul versante opposto, non erano da meno. Due consorterie in particolare si distinsero a fine ottocento: quella delle famiglie Bellati - Zasio - Bianco e quella delle famiglie Bovio - Zadra - Fusinato. Furono realtà sociali determinanti nel plasmare, nel bene e nel male, nel coraggio e nell'ignavia, il volto della Feltre contemporanea. Vi sono oggi filoni, reconditi o espliciti, che tramandano questa loro presenza?

Il "filone" Zugni, caratterizzato nell'ottocento da istanze radicali e garibaldine, si concluse sostanzialmente con il fascismo (con qualche strascico

repubblicano negli anni settanta e ottanta) e lo stesso vale per l'altra famiglia che sarebbe in esso confluita, quella dei de Mezzan, il cui ultimo potente epigono, Giorgio, morì nel 1927.

Ma altri, sia liberali che progressisti, continuano a lungo ad esistere, rinvigoriti da nuove parentele. Si pensi al filone Bellati-Bianco ancora vivo e vegeto in città; o a quello socialista nel quale la linea "Basso" ha dato vita a diversi filoni variamente "socialisti" o criptosocialisti: Granzotto Basso, Granzotto, De Biasi, De Paoli, Licini, Piccolotto, di cui qualche emulo è ancora, sempre più stancamente, sulla breccia. Il filone radical-democratico non è più presente, ma pur su fronti ideologicamente opposti, militano i discententi di Patrizio Bertoldin e di Costante Pozzobon. Totalmente diversi gli esiti delle scaturigini cattoliche primo novecentesche, frutto dell'attivismo di Bortolon e di Gaio, nel loro triplice filone, clericale, cattolico e democristiano. Bortolon fu l'ultimo dei clericali e rappresentò l'anima clerico-moderata di questa corrente. Era nella natura delle cose che la conclusione fosse per lui il clerico-fascismo. All'opposto il Gaio, di 10 anni più giovane, fu il primo esponente "cattolico", figlio della combattiva democrazia cristiana di Murri e di Sturzo ed era altrettanto coerente che il suo destino finisse nell'Azione Cattolica e nella Resistenza. I clericali del novecento, ora definitivamente "cattolici", non fecero mai, a differenza dei papalini ottocenteschi, distinzion di famiglie e di parentele, di consorterie e di gruppi elitari precostituiti: erano essi stessi una grande universal congrega dalla quale sortivano i novelli Saul e Davide. *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.* "Beati gli ultimi", e fra questi andavano ricercati gli eletti. Condizione essenziale era il possesso della "candida veste", cara al "Padrone della Messe", e cioè la cattolica militanza che significava preghiera, azione, sacrificio, obbedienza e lealtà ai pastori. Il deposito storico degli emuli di tale orientamento è ancora cospicuo e per taluni versi parimenti "miserando" e "glorioso", anche se quasi più nessuno di essi ricopre pubblici uffici, ma dà ancora testimonianza civile e religiosa nell'opuscoletto periodico "Il Nuovo Feltrino", nato come protesta nel 1986 dalle ceneri della soppressa diocesi, ad opera di don Guido Caviola.

La Democrazia cristiana invece, riscattatasi da ogni sudditanza clericale nel 1958, anno della sua effettiva presa di potere nel Feltrino a danno dell'Azione Cattolica, si è strutturata sempre più sulla fedeltà clientelare e sui centri di potere nei quali essa poteva prosperare: l'ospedale, la comunità montana, il comune di Feltre. Non era ormai question di famiglie o di consorterie, ma piuttosto di controllo tesserativo e clientelare del territorio, a favore di una corrente egemonica, il doroteismo, al punto

che essa istituì *in loco* centri informali di riferimento, di controllo e di clientela facenti direttamente capo a grandi *leader* nazionali come Bisaglia. A Feltre, in particolare, si insediarono potenti gruppi paesani, soprattutto di Vellai-Zermen e Mugnai, in grado di esprimere sindaci o assessori e guadagnarsi un sacco di posti nella pubblica amministrazione, soprattutto ospedaliera e manicomiale. Il salmista direbbe che furono improvvidi costruttori di edifici fondati sulla sabbia e che dunque quasi più nulla di essi ora rimane. Ma ciò è vero solo in parte. I democristiani si sciolsero dando luogo, nei fatti, a tre diversi contrapposti aggregati e ciascuno di essi esprimeva una parte dell'antica anima democristiana: quella autonomista delle radici locali, quella pragmatica della conservazione effettiva del potere e quella sociale del rinnovamento. La Lega, Forza Italia e l'effimero Partito popolare rappresentarono, a partire dagli anni novanta, tali istanze. A differenza della Lega, attiva, polemica e decisionista, vero banco di scommessa e di sfida, Forza Italia (ora PDL) è sempre stato a Feltre un partito di risulta, forse il vero erede del trasformismo doroteo, poco combattivo e altamente clientelare, partito non più di schede ma pur sempre di voti, pragmatico e strumentale a questi. Il partito popolare, simulacro della pur minoritaria ed elitaria democrazia cristiana di sinistra (chiamata ironicamente anche a Feltre "catto-comunista") era destinato a naturalmente confluire nel compromesso catto-progressista della Margherita, aggregato laico-moderato di sinistra e successivamente nel Partito democratico. Della loro antica anima democristiana restava una sola cosa: la smania del potere. Dal fertile ceppo del doroteismo democristiano feltrino crebbero infatti virgulti che, a livello comunale e regionale, sugli opposti versanti del centro-destra e del centro-sinistra, hanno continuato e tuttora continuano una egemonica loro presenza.

Analogamente i comunisti, la cui ascendenza fu in città sostanzialmente di importazione e scarsamente collegata alla tradizione riformista socialista, lottavano per la loro santa causa, su posizioni formalmente intransigenti. Non avevano in città "padri fondatori". Lo stesso Silvio Guarnieri, l'esponente feltrino di maggior rango e prestigio, era un militante saltuario, almeno fino agli anni sessanta. E anche dopo la breve parentesi feltrina di autorevole e prestigioso preside del "Colotti", guardava a Feltre (da Pisa) più con l'occhio dell' "esule" che del protagonista.

L'apporto "cattolico", all'interno dell'area comunista, dopo gli anni settanta, fu rilevante, per merito soprattutto di molti giovani passati dalla contestazione giovanile ad un impegno politico che ritenevano coerente e praticabile solo a sinistra. Ma nessuno di essi ebbe particolare fortuna politica.

Come i democristiani, anche i comunisti tessevano nel territorio le loro militanze e centri come Villabruna, Lentiai, Villaga, Sanzan furono spesso fruttuosi punti di riferimento. In città tentarono, nel corso degli anni settanta e ottanta, una strategia d'influenza sotterranea e di controllo incrociato delle istituzioni, su base polifamiliare, ma senza successo, stante la capillare vigilanza democristiana che consentiva ad essi solo il minimo per sopravvivere, all'insegna del *divide et impera.*

2 Religione e ideologie

Qualcuno si potrà chiedere come mai questa storia di Feltre in età contemporanea, dia spazio preponderante a questioni ideologiche, politiche e religiose, piuttosto che a singoli eventi (peraltro ampiamente presenti nella parte terza del volume).

Il fatto è che mai come in questo periodo emerse il divario fra "società religiosa" e "società civile". Lo stesso titolo del libro avalla tale impostazione iniziando a delineare le conseguenze della caduta del potere temporale anche nella "cattolicissima Feltre". Si assistette in questo periodo ad un fenomeno mai precedentemente accaduto e cioè che la religione diventasse ideologia e che la ideologia ardisse a divenire religione. Accadde nel primo caso con i clericali che mettevano la religione dappertutto, per spiegare ogni cosa, dall'emigrazione al colera, dalla lotta di classe alla laicità dello stato, dal terremoto all'apparizione di una stella cometa, dall'avvento del progresso moderno, chiamato "civiltà del petrolio" alle sue più appariscenti contraddizioni. Apparve nel secondo caso con i socialisti che, come accade del resto oggi con taluni atei, davano alla loro ideologia, somiglianze, istanze e fervori "religiosi". Basti pensare all'attesa di una *renovatio mundi*, fondata sulla rivoluzione proletaria, al mito di Gesù, gran profeta "socialista", tradito dai preti e a riti sociali quali le processioni agli "altari" dei loro santi laici, i funerali civili, le celebrazioni del 10 marzo (morte di Mazzini), del 2 giugno (morte di Garibaldi), del 20 settembre (presa di Porta Pia) e del 6 novembre (morte di Filippo De Boni) vere feste di un novello calendario della religione laica e socialista.

Mentre delle ideologie socialista e comunista molto è stato studiato e spesso i meccanismi di essi sono stati approfonditi nei minimi particolari, un alone di silenzio è sempre aleggiato sulla chiesa del Vaticano primo, sul "Sillabo", sulla sua dimensione pastorale e religiosa, agìta storicamente in Italia attraverso l'ideologia clericale. La grande utopia dei clericali, della quale erano piene anche a Feltre le colonne dei loro giornali, (per fortuna pressoché interamente conservati) fu quella di ricreare un modello sacrale di vita, buono per ogni attimo della giornata e per qual-

siasi evento, in modo che ogni momento, ogni respiro, ogni sospiro trovassero risposta, conforto e riferimenti sovrannaturali. Dal suono dell'Ave Maria alle quattro del mattino, all'ora dei morti alle nove di sera, dal momento della nascita e del parto a quello dell'agonia, dalla levata mattutina al serale congedo, era tutto un susseguirsi di atti, preghiere, devozioni, giaculatorie, pie intenzioni spirituali, mortificazioni edificanti, novene, tridui, primi venerdì e primi sabati del mese, rosari quotidiani, "fioretti" alla Madonna nel mese di maggio e coroncine al Sacro Cuore in giugno, recite pubbliche del rosario in ottobre e novembre. E poi preci pubbliche e private per ogni occasione, sacra e profana, processioni con venerati simulacri, innumerevoli suoni di campane e di "campanò", visite di ogni tipo alla chiesa, al cimitero e agli innumerevoli capitelli votivi sparsi per il territorio. E infine apostolato, azione cattolica e catechismo, con il loro contorno di riunioni, adunanze, congressi, ritiri ed esercizi spirituali per confermare la fede con l'azione e la testimonianza di vita, nella fervida speranza di una *renovatio mundi* in Cristo, nell'avvento del suo mistico regno, "regno di santità e di vita, di verità e di grazia, di giustizia, amore e pace", la cui realizzazione, almeno in Italia, era supportata da convinte aspirazioni ierocratiche in Pio XI e neoteocratiche in Pio XII, come ha ben intuito Emma Fattorini nella sua recente biografia di papa Ratti.

I piccoli e grandi eventi del singolo e della famiglia, del paese e della stessa nazione venivano ricondotti alla religione e alla chiesa: consacrazione delle famiglie e degli stati ai Sacri Cuori, a Cristo o alla Vergine, vestizione religiosa di bimbi miracolati, voti pubblici e privati per grazia ricevuta, preghiere per ogni tipo di situazione, di professione o di status, pubbliche attestazioni di amore per la famiglia, per la patria, per il lavoro, per la chiesa, pellegrinaggi di Madonne; pellegrinaggi espiatori e propiziatori di ogni tipo, da Roma a Lourdes, da Monteberico a Oropa, da Pinè al Santuario dei Santi Martiri sul Miesna.

Tutto veniva santificato, idealizzato, consacrato attraverso sacramenti e sacramentali, e dunque sacralizzato, dandogli senso e significato religioso. Perfino il finale abbraccio ad un partito politico nel primo e nel secondo dopoguerra, costituì l'epilogo di una tentazione non estemporanea, né contingente nella storia del movimento cattolico italiano.

A questo modello si contrapponeva quello laico dei senza Dio, nel quale ogni azione era fine a se stessa, finalizzata a scopi specifici, fossero essi di natura materiale o intellettuale, ideale o pratica e tutto dipendeva dalla libertà dell'uomo, dal primato della sua coscienza e del suo arbitrio, senza alcun riferimento ad istanze e presenze superiori. Era la prima inci-

piente Italia libera, laica, scettica, atea, agnostica, razionalista, illuminista, patriottica, risorgimentale, europea, occidentale, di cultura politeista, critica dei mali di tutti i fideismi e millenarismi, memore di storia patria e di mitologia classica, attenta alle scoperte della scienza ed alle tappe di progresso materiale della vita moderna. Anche i "democratici" feltrini, fossero liberali progressisti o radicali, erano fortemente imbevuti di queste idee.

Entrambi i modelli sostenevano l'assunto di come il loro fosse l'unico ad esprimere la realtà e le istanze universali dello spirito umano. I socialisti feltrini, con i toni ispirati e profetici di quella che consideravano una novella religione, di fronte alle migliaia di loro fratelli sparsi in tutta Europa per procacciarsi un tozzo di pane, sostenevano l'idea del riscatto di un'umanità sofferente, attraverso la realizzazione del suo diritto alla lotta di classe contro l'odiato mondo dei capitalisti e della chiesa accusata di essere degli stessi da sempre fedele alleata. I clericali, con la loro subordinazione totale all'autorità ecclesiastica, con il loro conservatorismo funzionale al mantenimento di ogni privilegio sociale, rovinarono e declassarono un modello di religiosità storicamente datato, non privo di vissuti e di afflati religiosi autentici e di grande valore, con la pretesa che esso fosse unico e immodificabile, il solo idoneo ad esprimere il cattolicesimo e la presenza laica nel mondo, l'unico a garantire la salvaguardia del dogma e delle supreme verità, l'unico idoneo a dispensare ricette, consigli, ordini in qualsivoglia settore della vita individuale e collettiva, sotto ogni profilo, morale, politico, culturale e sociale, l'unico a interpretare, come diceva Muccin, "l'immutabile evangelio".

Ora questi due modelli, nella accanita lotta per la vittoria dell'uno e dell'altro, fatalmente si mescolavano: la religione, con la sua ideologia dell'assoluto, entrava nel vivo delle questioni politiche e sociali; la laicità, con la sua ideologia del relativo, ambiva a erigersi unica nuova e universale religione dell'umanità redenta dal progresso: con danni enormi per entrambe.

L'ideologia socialista ideava una sua novella metafisica e una religione con i suoi "novissimi", mutuati dall'escatologia cristiana, con nuovi riti e novelli sacerdoti.

Il clericalismo fazioso e intrigante ridusse la religione a ideologia, facendola scadere dal suo augusto trono e ponendola alla pari con altre ideologie, quella liberale, quella radicale e quella socialista, con la pretesa di ricondurre alla religione (e dunque al controllo della chiesa) l'intero scibile umano.

Fu questa mescolanza di sacro e di profano, di politica e di religione, di servizio pastorale e di grandi o piccoli affari parrocchiali, di controllo non solo morale ma anche politico

delle coscienze; fu questo miscuglio nel quale alla fine non si capiva più nulla e si doveva, spesso drammaticamente, decidere se dare ascolto alla Gerarchia o alla propria coscienza, che alla fine determinò il collasso del modello sacrale e l'avvento di quello laico e profano, relegando il primo ad aspetti e spazi sempre più modesti e marginali. A fronte delle istanze e delle complessità di un mondo che inesorabilmente "progrediva" e modificava la realtà sotto ogni profilo, l'antico modello veniva a perdere progressivamente senso ed efficacia, collassandosi e divenendo nella migliore delle ipotesi reperto di cultura, segno di una tradizione da rispettare e ricordare, in termini folcloristici ed esteriori.

3 Trasformismo e populismo

Fu chiesto all'on. Bortolo Bellati perché avesse cambiato così spesso partito, passando dai liberali moderati ai radico-socialisti, ritornando poi ai clerico-moderati del Patto Gentiloni e finendo nel grembo del Regime, dei cui Fasci fu a Feltre uno dei fondatori. E lui, olimpico, da quel gran signore che si riteneva di essere, superiore a tutti per rinomanza professionale, nobiltà, censo, potere e popolarità, rispose: - Non sono io che sono cambiato, ma sono i Feltrini!

"Feltre città dei caratteri mobili", la definivano con ironia "i nostri fratelli" bellunesi dell'ottocento.

Ecco! Si compendia in queste due battute non solo la storia del municipio e del suffragio dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale, ma anche dei "blocchi" successivi: dai clerico fascisti del Regime ai cattolici integralisti dell'Azione cattolica; dagli "attendisti" agli "interventisti" del periodo resistenziale; dai democristiani ai socialcomunisti del secondo dopoguerra: tutti esteriormente granitici, immutabili nei principi, intoccabili nella loro presunzione di eternità e nei loro ideali di redenzione per i quali si dichiaravano pronti a morire: in realtà destinati, alla più lieve scossa, a fondersi come neve al sole.

Si pensi alla crisi della D.C. nel 1958 che segna la fine dell'egemonia clericale e la nascita del clientelismo democristiano; al crollo della stessa negli anni novanta; alla successiva nascita della "Lega" e di "Forza Italia", fino al recente amalgama di un blocco di centro-sinistra che a Feltre ha assunto tinte clerico-populiste; e di un centro destra dalle analoghe tinte laico-populiste.

Quel che inquieta e che dovrebbe costituire un serio problema di riflessione che dall'analisi storica passa a quella politica è dunque il populismo, immediato e diretto, finto nemico dei compromessi, nemico vero della tecnocrazia, della scienza politica e dei gruppi decisionali ristretti. Finge adesione al potere, ma se lo riprende, appena percepisce che questi si è fatto giuoco di lui. E' una sorta di "sé

della comunità" (per dirla con Jung), inconscio ma attivo, beffardo ad ogni norma, avido come un bottegaio, religioso come un contadino, appassionato come un amante, pronto a cambiar bandiera in qualsiasi momento e disarcionare chi pretende di lanciar proclami in suo nome.

Il populismo feltrino descritto in questo volume si basava su istanze primordiali e primarie, come quelle del *Caljerón,* crogiolo di interessi dei ricchi e dei gaudenti di sempre, così ben espressi dalla propaganda radicale, contrapposto al *caljerìn* dei poveri e dei diseredati.

Erano blocchi entrambi a loro modo succubi più degli umori elettorali e degli stereotipi ideologici che di specifiche aderenze a necessità locali.

E lo sono stati anche dopo. Chi, *rara avis,* ha cercato di uscire da tali schemi, è sempre stato travolto dalla grettezza e dal pregiudizio dei vari piccoli potentati locali di turno alla ribalta della città, in tribune ora esposte, ora recondite, ora in maggioranza, ora all'opposizione: dai *dorotei* della DC agli *ingraiani* del PCI, dai catto-comunisti agli psiuppini, dai notabili cattolici a quelli liberali, dai socialisti lombardiani ai socialdemocratici saragatiani, tanto per citarne alcuni.

Il populismo è dunque un retaggio della nostra storia, dalla Controriforma alla Repubblica veneta, da Napoleone all'Austria, dall'Indipendenza ad oggi. E ha saputo celarsi all'ombra delle contrapposte ideologie, insinuarsi nei movimenti, sfruttare situazioni contingenti e ammantarsi talora di grandi principi.

Sotto forme sempre più raffinate ed evolute continua ad essere vivo ed a rappresentare tutto ed il contrario di tutto: trasformista, anonimo, leale, subdolo, ingannatore; ora pieno di lusinghe, ora carico di veleni. Da sempre legato alle clientele e ai vantaggi che ne derivano, appare nel contempo ispirato a confusi ideali di lotta, redenzione, gloria e salvezza. Non guarda alle prospettive di destra o a quelle sinistra, ma unicamente alle sue urgenze esistenziali quotidiane che non sono né banali, né strumentali.

Trasformare questa magmatica risorsa in democrazia dell'ente locale, partecipata e solidale, rispettosa delle regole, non clientelare, vacua e superficiale, è una scommessa di fronte alla quale entrambe le parti del gioco di sempre non dovrebbero sentirsi né indifferenti, né disinteressate, anche sulla scorta degli insegnamenti della storia, ammesso che siano compresi ed accettati.

Allo storico infatti resta solo il privilegio o la presunzione di ergersi a giudice (o becchino) dei morti; ai politici di turno quello ben più grave di essere giudici (o becchini) dei vivi, talvolta di quelli migliori di loro.

4 I pericoli della regressione

La città che ambiva ad essere considerata fra le cento italiche città, collana preziosa della redenta nazione, espresse per sostenere tale rango tensioni, frustrazioni e nevrosi municipalistiche cospicue che le permisero di mantenere intatta almeno fino agli anni cinquanta del novecento una chiara identità urbana, quella di seconda città della provincia, identità che si va ora lentamente collassando col rischio di farla regredire di fatto da città a borgo. Il paragone fra la città di cento anni fa e quella odierna induce a tristi pensieri.

I fattori che nel corso del secondo ottocento e del primo novecento hanno consentito di mantenere a Feltre una coesione identitaria di città sono stati vari e mutevoli, ma convergevano essenzialmente attorno a cinque capisaldi: il municipio, la diocesi, la scuola classica o tecnica, l'ospedale, una struttura produttiva fatta di piccoli artigiani e commercianti.

In realtà queste strutture alimentavano speranze, utopie, miti, ma anche progetti concreti di sviluppo e di redenzione civica e dietro si nascondevano parimenti interessi di singoli e di gruppi.

L'importanza del "municipio" fondata ora sul suffragio elettorale e sui meccanismi che lo sostenevano acquisiva significati particolari. In una città dalle antiche tradizioni, ma dalle scarse esperienze medievali di comune e di sostanziale sudditanza al vescovo-conte prima e alle varie signorie regionali poi, esso rappresentava ora, inconsciamente, il sostituto moderno del "principe", principe dunque esso stesso pur senza scettro; continuava ad esprimere l'istanza secolare della nobiltà locale, tramandata anche in termini di *dignitas civica* ai vari membri variamente cooptati o eletti, anche di umile estrazione popolare, tutti inconsciamente convinti di essere i prosecutori ideali del "maggior consiglio" e della podestarile dignità che Venezia per secoli aveva costituito ed esercitato. La caduta della repubblica, accanto ad una serie di riti espiatori e di istanze sacrificali che il clericalismo sapeva esprimere in maniera esemplare, aveva parimenti recuperato e riproponeva ora un'identità civica antica che esaltava la città, in termini per lo più poetici e letterari, come luogo di gloria, potenza, eroismo, cimento e progresso. Non si spiegano altrimenti le furiose lotte di conquista del comune, al di là e al di sopra dei modesti interessi che questi allora rappresentava.

La presenza, pur semestrale dell'autorità vescovile, nella quale il presule era percepito come vero *pontifex civitatis*, abbinava alla dimensione della città, quella di diocesi, per cui la dizione di "Feltre città e diocesi" appariva freneticamente in tutte le denominazioni civiche di connotazione cattolica. Era poi la diocesi un'istituzione che conferiva a Feltre una dignità civica del tutto paritaria a

quella di Belluno. Si aggiungano gli uffici di curia, le organizzazioni cattoliche saldamente in mano al "centro diocesano", le dignità prelatizie del capitolo cattedrale, esteriormente esibite attraverso la celebrazione di pontificali e semipontificali, messe prelatizie, ostentazione di orpelli vari: dagli abiti alla mitra, dalla bugia alla croce pettorale, dalla cappa magna ai paramenti pontificali, non di rado esibiti in forme quanto meno illecite, se non apertamente illegali sotto il profilo della legge canonica. Tale prelatizia ostentazione meritava le reprimende del Bolognesi e le tacite sopportazioni degli altri vescovi. Questi ultimi tolleravano tutto ciò perché si rendevano conto della situazione di semiorfanità di una diocesi sempre sull'orlo del collasso istituzionale, data la sua natura di diocesi *aeque pariter unita in capite unius episcopi*, sotto il profilo sostanziale, ma in realtà sempre più subalterna in termine di strutture ecclesiastiche, alla città consorella o piuttosto sorellastra che lentamente le sottraeva, pezzo dopo pezzo, i suoi antichi tesori: seminario, curia, cattedrale, stampa periodica, organismi di militanza cattolica, come accade attualmente, riducendola ad una sorta di città museo o città cimelio, anche sotto il profilo ecclesiastico. Dietro all'idea di diocesi si nascondevano interessi precisi e di portata superiore a quelli stessi dell'autorità civica, per l'innumerevole stuolo di persone e organismi di ogni tipo che attorno ad essa ruotavano o che da essa derivavano e che costituirono fin dai primi dell' ottocento uno dei motivi, verbalizzati senza vergogna, di sopravvivenza dell'istituzione.

La struttura scolastica, al di là della fluttuante antinomia scuola classica - scuola tecnica, costituì un collaudato strumento delle conoscenze necessarie a sostenere il ruolo e gli interessi cittadini e famigliari. E fu una struttura destinata a continuo positivo sviluppo almeno fino agli anni ottanta del novecento. Non a caso su di essa, come del resto sull'ospedale, si fondarono carriere politiche di tutto rispetto.

Per la struttura ospedaliera, la cui "modernità" risale al tardo settecento, si possono utilizzare meccanismi analoghi a quelli della diocesi, aggiungendo che a differenza della prima, il cittadino nosocomio costituiva invece il collegamento ideale con un futuro affidato alla scienza e alla conoscenza. E di questo mito l'ospedale fu il primo e più importante emblema. Anche se la religiosità, grazie alla presenza di una forte comunità interna di suore e di cappellani, continuava ad aleggiare in esso, cedeva peraltro lentamente ma progressivamente il passo al potere della medicina, vera e propria religione, dotata di sacerdoti, riti, poteri, destinata a influire sempre di più non solo sul futuro della popolazione, ma sul modo di vivere quotidiano, grazie anche alla rete collaterale di condotte medico-ostetriche e

di farmacie di cui il territorio si andava proficuamente dotando. Mutavano anche i termini di percezione della salute centrati sempre più su categorie sociali che si affiancavano e condizionavano quelle tecniche sempre più sofisticate. Le politiche della sanità, dell'assistenza, dei bisogni, della prevenzione e della riabilitazione, dei controlli e della programmazione, del consenso e del dissenso, delle strategie per la salute, del lavoro in équipe e della continuità fra ospedale e territorio ebbero una chiara vittoria su un'ideologia della sanità basata esclusivamente su una generica e tradizionale "perizia medica", affidata al singolo professionista, alla sua scienza e alla sua coscienza, di fatto sottratta ad ogni forma di controllo, basata sul rango primario dell'ospedale e su quello secondario della condotta.

Riguardo infine alla struttura produttiva, essa rappresenta nel periodo successivo alla prima guerra mondiale un salto di qualità rispetto alle confuse aspirazioni precedenti, in un vorticoso mutar di modelli di sviluppo la cui storia è ancora in buona parte da scrivere. Città commerciale, città industriale, città d'arte, città-museo, città universitaria, città a vocazione agricola alternativa e città alternativa di bellezze ambientali e naturalistiche all'interno del "suo" Parco Nazionale delle Dolomiti Feltrine (che divennero poi - ennesimo esempio di scippo - "Bellunesi"): sono alcuni stereotipi o modelli attorno ai quali a tutt'oggi si dibatte un'identità cittadina sempre più alle prese con i fenomeni dell'omologazione nazionale e regionale e della globalizzazione. Il grave è che tali confronti avvengono in un clima di sostanziale depressione civica; di ansia per l'oggi; di timori per il futuro; di ancestrali paure per la sicurezza rafforzate dalla presenza sempre più ingombrante dello "straniero"; del terrore di perdere quel tanto di benessere così faticosamente raggiunto. Sono peraltro sensazioni analoghe alla comune temperie regionale e nazionale, ma se paragoniamo gli eventi di oggi a quelli di ieri - in fondo l'unico motivo per cui la storia può servire - la depressione deve cedere alla speranza: troppe crisi Feltre ha superato e vinto: le lotte intestine, le guerre ideologiche, l'emigrazione, la fame, due eventi mondiali subiti in prima linea, la progressiva scomparsa di molte sue istituzioni. E però questo senso di *urbs aeterna*, di araba fenice che rinasce dalle proprie ceneri resta in lei provvidenzialmente e misteriosamente superstite. E dunque avanti, senza illusioni, ma anche senza paura: *nec spe, nec metu.*

Sommario della "Storia di Feltre" dalla caduta del potere temporale alla prima guerra mondiale (1870 - 1915)

PARTE PRIMA
Temperie culturale, politica, sociale, religiosa tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento a Feltre

Cap. I
Società religiosa e società civile
1 Le "due civiltà". 2 Il "secolo di Satana". 3 L'esaltazione del "Sillabo" e l'attacco alla modernità.

Cap. II
La caduta del potere temporale e la mistica della papalità nella diocesi di Feltre
1 L'ideologia della papalità. 2 Il nuovo ruolo del vescovo e del prete. 3 Il mito del papa prigioniero. 4 L'antipapismo a Feltre. 5 Il "genio di Feltre" nella devozione al papato. 6 Le devozioni della papalità. 7 Gli atti di ossequio al "Visibile Gesù del Vaticano".

Cap. III
La "persecuzione" alla chiesa
1 La pastorale di difesa dei vescovi veneti. 2 Filippo De Boni e la distruzione della chiesa. 3 La santa battaglia dei cattolici feltrini contro il rispetto umano. 4 L'adeguamento della chiesa ai nuovi tempi. 5 La spogliazione dei beni ecclesiastici. 6 Le risposte della chiesa: il mito dell'invincibilità e il monito all'obbedienza. 7 La reazione del vescovo Bolognesi. 8 La riscossa cattolica. 9 I comitati parrocchiali. 10 La buona stampa. 11 Il Patronato Beato Bernardino. 12 L'Azione Cattolica.

Cap. IV
I pericoli della modernità
1 L'irreligione. 2 L'ateismo. 3 L'indifferentismo religioso. 4 Il materialismo. 5 La massoneria. 6 La stampa sovversiva. 7 L'immoralità. 8 Il divorzio e il matrimonio civile. 9 Il lusso. 10 Il gioco. 11 Il suicidio. 12 Il duello. 13 I funerali civili. 14 L'inosservanza della festa. 15 Le osterie. 16 Le cattive letture.

Cap. V
Famiglia, scuola, educazione nella nuova Italia
1 Religione ed educazione. 2 "La

vera educazione non si acquista che in patria". 3 Scuola e religione. 4 Scuola e morale. 5 L'istruzione religiosa nella scuola. 6 Scuola e maestri. 7 I maestri cattolici. 8 "La perfetta alunna cattolica". 9 Due istituti educativi cattolici. 10 Come dovrebbero venir educate le ragazze del Carenzoni. 11 Le accademie scolastiche. 12 Contro le scuole laiche.

Cap. VI
I clericali fra intransigentismo, integralismo e compromesso liberale
1 I tre grandi "partiti" italiani. 2 "A chi si dà del clericale". 3 I cattolici e l'amor patrio. 4 I clericali "contro". 5 Contro l'uguaglianza sociale. 6 Contro "il popolo sovrano". 7 Contro le rappresentanze parlamentari. 8 Contro l'abolizione della pena di morte. 9 Contro l'insegnamento laico, gratuito ed obbligatorio. 10 Contro la "tedescheria". 11 Contro l'abolizione della "ruota". 12 Contro l'emancipazione femminile. 13 Contro il cattolicesimo liberale. 14 Contro Garibaldi, Mazzini e De Boni. 15 Contro gli scioperi. 16 Contro le tasse. 17 I clericali nella pratica politica quotidiana.

Cap. VII
I liberali tra anticlericalismo e radicalismo
1 Lo "spirito pubblico" dopo il 1866. 2 Lo stereotipo liberale. 3 Giacomo Alvisi. 4 Bortolo Bellati. 5 Guido Fusinato. 6 Il notabilato feltrino di fine ottocento e dei primi del novecento. 7 L'anticlericalismo liberale. 8 L'ideologia moderata. 9 La Società Monarchica, ovverosia il *Caljerón*. 10 Il segretariato per l'emigrazione di Feltre-Fonzaso dei clerico-moderati.

Cap. VIII
I radicali fra liberalismo e socialismo
1 I democratico-radicali a Feltre: caratteri generali. 2 Il progressismo radicale. 3 L'anticlericalismo dei radicali. 4 Il mito di Garibaldi e Mazzini. 5 Il culto di Filippo De Boni contrapposto a quello del Beato Bernardino. 6 La Società operaia di mutuo soccorso Panfilo Castaldi. 7 Il perfetto consigliere comunale democratico e radicale.

Cap. IX
I socialisti fra istanze riformiste e massimaliste
1 L'ideologia socialista a Feltre. 2 Socialismo e religione. 3 L' anticlericalismo socialista. 4 Due esempi di anticlericalismo pratico: il lascito Bertagno e la guerra ai Francescani. 5 Socialismo ed emigrazione. 6 I primi proseliti feltrini del socialismo: Toni De Ros e Benedetto Tajèr. 7 La nascita del socialismo a Feltre. 8 Il segretariato "laico" per l'emigrazione. 9 La penetrazione del socialismo nel mondo contadino: "le prediche de la Quaresema de Nane Colono". 10 Luigi Basso, socialista borghese. 11 L'azione amministrativa dei socialisti alla vigilia della vittoria del 1905. 12 La conquista del comune. 13 Il socialismo dei notabili feltrini e quello degli emigranti.

Cap. X
La "questione sociale"
1 Il trattato sulla povertà dello Zanettini. 2 La congregazione di carità. 3 Filantropia e carità. 4 La questione sociale per i clericali feltrini di fine ottocento.

Cap. XI
La religiosità popolare
1 Religione e superstizione. 2 Temperie politica e religiosità. 3 "Il dito di Dio": disgrazie, malattie e religione. 4 Pie unioni e confraternite. 5 Processioni e politica. 6 Il proselitismo dei primi "acattolici" a Feltre. 7 I primi segnali di perdita della fede.

Cap. XII
Lo stato di salute
1 Quadro generale di riferimento. 2 Due opposti profili di medici condotti feltrini. 3 Tipologia ufficiale delle malattie. 4 Malattie e stagioni. 5 Malattia, alimentazione e ambiente. 6 I raggruppamenti più frequenti di malattie. 7 La "costituzione epidemica". 8 Malattie contagiose: la teoria del "pneuma". 9 Le epidemie "sociali": pellagra, tisi e colera. 10 Farmacie e farmacisti. 11 I rapporti tra medico e parroco. 12 L'ospitale civile. 13 La casa di ricovero.

Cap. XIII
Il culto dei morti nella epigrafia feltrina di fine ottocento.
1 Nuove e vecchie ritualità. 2 Nobildonne e nobiluomini. 3 Clericali esemplari. 4 Gentiluomini feltrini. 5 Le sacerdotali virtù. 6 Medici e notabili ospedalieri. 7 Le laiche benemerenze nelle patrie battaglie e nella vita civile. 8 Le "morti giovani". 9 Le morti improvvise. 10 Due esempi di grandi funerali: Giovanni Guarnieri ed il priore di Vedana. 11 La retorica nei funerali.

Cap. XIV
L'antisemitismo in nome
del Beato Bernardino
1 L'usura a Feltre nell'ottocento. 2 La massoneria come paravento culturale dell'antisemitismo. 3 L'antisemitismo come civica devozione al Beato Bernardino. 4 Le manomissioni dei testi del Cambruzzi relative agli ebrei. 5 Il Beato Bernardino ed il "beato" Simonino da Trento. 6 Il Beato Bernardino e le leggi razziali.

PARTE SECONDA
Le "questioni ardenti" di Feltre

Cap. I
La riscossa municipalista: miti
e utopie di fine secolo
1 L'operazione culturale e politica del Vecellio con la sua "Storia di Feltre". 2 Lo stereotipo identitario della "piccola città degli uomini grandi". 3 Le bellezze del territorio. 4 Miti e utopie feltrini. 5 Il Feltrino come un Cantone della Svizzera. 6 La vocazione culturale di Feltre. 7 Il mito della diocesi.

Cap. II
L'emigrazione: provvisoria
o permanente, opportunità o tragedia?
1 Le cause dell'emigrazione. 2 L'emigrazione transoceanica. 3 Le conseguenze dell'emigrazione. 4 L'emigrazione feltrina in Brasile. 5 L'emigrazione minorile. 6 L'emigrazione agli inizi del novecento.

Cap. III
La ferrovia: la questione dei percorsi e dei finanziamenti
1 Le prime utopiche aspirazioni dei radicali feltrini. 2 La "via ferrata alpina" lungo la valle del Piave: il progetto Locatelli. 3 La linea Treviso-Belluno: il primo progetto Tatti. 4 Le proposte definitive: il secondo progetto Tatti. 5 "Feltre città dei caratteri mobili": il problema della stazione.

Cap. IV
Il collegamento col Primiero
e la "rivoluzione" di Sovramonte
1 Il "concupito Primiero ricco di boschi, prati e miniere". 2 Al Primiero: per Fonzaso o per Sovramonte?
3 "La rivoluzione di Sovramonte".
4 "Voteremo per Imbriani"! 5 Federico Fiorenza, prete sociale.

Cap. V
La richiesta di soppressione della provincia di Belluno: "provincia meschina che non ha la forza né la ragione di esistere"
1 La petizione del 1867. 2 La petizione al parlamento del 1875.

Cap. VI
Il seminario: ai preti o al comune?
Scuole classiche o scuole tecniche?
1 I presupposti giuridici. 2 La fallita convenzione col comune del 1869, inizio e causa di tutte le "disgrazie" successive. 3 L'inizio del "conflitto" (1871 - 1873) e la prima chiusura del ginnasio nel 1872. 4 Il fallimento della scuola tecnica e la seconda riapertura del ginnasio nel 1880. 5 La definitiva chiusura del ginnasio comunale nel 1907 e l'avvio della scuola commerciale. 6 Il recupero della scuola dei preti e l'apertura ai laici. 7 I seminari di Belluno e Feltre in odore di modernismo: l'ispezione apostolica, l'affido agli Stimmatini e la perdita del liceo a Feltre. 8 Esiti postumi dell'istruzione classica a Feltre.

Cap. VII
Il Tribunale civile e correzionale: "chi più di noi ha diritto ad avere un tribunale?"
1 Il tribunale come condizione essenziale per una *dignitas urbis*. 2 La proposta. 3 La storia della città. 4 I servizi presenti a Feltre nel 1871. 5 Le motivazioni ambientali. 6 I maggiori reati. 7 L'organizzazione della giustizia nelle altre città italiane non capoluogo di provincia. 8 L'esito della vicenda. 9 Le conseguenze del rifiuto. 10 Le responsabilità. 11 La mancanza del tribunale come metafora delle successive "privazioni".

Cap. VIII
La mancata canonizzazione del Beato Bernardino e il rilancio della sua devozione, all'insegna della carità e della riscossa cattolica
1 Il culto del Beato nel settecento e nella prima metà dell'ottocento. 2 La devozione al Beato dopo l'unità d'Italia. 3 La mancata santificazione del Beato. 4 Il Beato come pacificatore degli Italiani e dei Feltrini. 5 Il Beato come risolutore della "questione sociale". 6 Il Beato e la riscossa cattolica. 7 Il Beato ed i francescani a Feltre fra ottocento e novecento.

Cap. IX
Le elezioni amministrative
1 Progressisti, moderati e clericali nel confronto amministrativo locale. 2 L'allargamento del corpo elettorale nel 1883 e la vittoria radicale. 3 L'avvento del *Caljerón* nel 1891 e la vittoria clerico-moderata. 4 La vittoria radico-socialista nel 1905. 5 Il suffragio universale maschile e il blocco d'ordine del 1914.

Cap. X
Le elezioni politiche
1 Gli esordi di Antonio Carnielo e Giacomo Alvisi (1866 - 1874). 2 "Non expedit". 3 L'opzione di Alvisi per Chioggia e il secondo mandato di Carnielo nel 1875. 4 Il ritorno di Alvisi nel 1876. 5 La sostituzione del sen. Alvisi con il fratello Pompeo nel 1879. 6 La riforma del collegio proporzionale nel 1882. 7 Il ripristino del collegio uninominale nel 1892 e l'inizio della carriera parlamentare di Guido Fusinato. 8 Il "Patto Gentiloni": l'ultimo mandato di Fusinato nel 1913 ed il subentro di Bortolo Bellati nel 1914.

Cap. XI
Lo sviluppo economico di Feltre
1 "Sulla decadenza della Provincia di Belluno". 2 I possibili rimedi. 3 Il modello di sviluppo di Feltre all'indomani dell'Unità: l'utopia del passato. 4 Il fallimento dell'utopia industriale e lo sviluppo del terziario.

Cap. XII
La prima guerra mondiale
1 Le cause della guerra secondo il vescovo Cattarossi. 2 La crisi economica prebellica fra assistenzialismo e moralismo. 3 Il neutralismo. 4 Il capovolgimento delle posizioni. 5 La mistica cattolica della guerra. 6 I comitati di preparazione civile ed il patronato soldati. 7 La presenza della chiesa. 8 Le prime partenze e le prime vittime.

Parte terza
Cronache feltresi dal 1870 al 1915 nelle memorie inedite di Antonio Vecellio, nei periodici locali e nelle corrispondenze da Feltre con i giornali del Veneto

1870
1 Cronache dell'anno. 2 La strada

ferrata. 3 Gli echi del Concilio ecumenico vaticano primo. 4 Gli echi di Porta Pia nella stampa locale. 5 La morte di Gian Battista Zanettini. 6 La popolazione del distretto di Feltre nel 1870. 7 Istituzioni feltrine nel 1870.

1871
1 Cronache dell'anno. 2 Il crollo della filanda Guarnieri. 3 La morte di Giovanni Renier. 4 La scuola agraria. 5 La nascita del "Tomitano". 6 Salvatore Bolognesi vescovo di Belluno e Feltre. 7 Feltre nella prima Esposizione Provinciale. 8 Il debutto dei giovani Pilotto.

1872
1 Cronache dell'anno. 2 L'ingresso del vescovo Bolognesi. 3 Il "casino" del Casonetto. 4 L'inondazione del Po. 5 I primi pompieri. 6 La confraternita del Sacro Cuore di Gesù. 7 La morte dell'ultimo romito.

1873
1 Cronache dell'anno. 2 Morte di Angelo Munari. 3 Soccorso ai terremotati di Belluno. 4 La paura del colera. 5 Il monumento al Capitano Angelo Zanettelli ad Ascoli Piceno. 6 Il sequestro del "Tomitano". 7 L'inaugurazione della chiesa di Cergnai.

1874
1 Cronache dell'anno. 2 Festeggiamenti per il sesto centenario di San Bonaventura. 3 La prima visita pastorale di Bolognesi a Lamon. 4 Le "scalette nuove". 5 La Pia associazione per l'educazione ecclesiastica dei giovani poveri.

1875
1 Cronache dell'anno. 2 Dono bernardiniano al Municipio di Feltre. 3 I bacini di re Geilamiro. 4 Il calice del diacono Orso. 5 Appello per l'Istituto Carenzoni. 6 L'addio a Feltre della direttrice scolastica Giuseppina Dossi.

1876
1 Cronache dell'anno. 2 Auspici per la creazione di una Società archeologica. 3 La morte di Giuseppe Segusini. 4 Obbligo di tenere il settimanale mercato solo il martedì e il venerdì. 5 I ministri G. Zanardelli e B. Brin a Feltre 6 La visita di Depretis. 7 L'associazione feltrina dei liberali progressisti. 8 Un nuovo metodo per la concimazione dei campi. 9 Le osterie feltrine.

1877
1 Furto sacrilego. 2 La morte di Giovanni Guarnieri. 3 Appello di pubblica beneficenza. 4 La composizione del consiglio comunale dal 1872 al 1877. 5 Le assenze in consiglio.

1878
1 Cronache dell'anno. 2 La morte di Antonio Zanghellini. 3 La morte di Filippo Barp.

1879
1 Cronache dell'anno. 2 Prime candi-

dature alle elezioni. 3 Il nuovo Giardino d'Infanzia Vittorino da Feltre. 4 La seconda visita pastorale di Bolognesi nella diocesi di Feltre.

1880
1 Estinzione di una nobile famiglia. 2 Le elezioni politiche. 3 Morte di Giacomo Forlin.

1881
1 Cronache dell'anno. 2 Le ricorrenti devozioni del popolo di Arsié. 3 Risultato del censimento. 4 La Società stenografica feltrina. 5 L'attività del Comizio agrario di Feltre. 6 Commissariamento del comune di Arsié. 7 La provincia di Belluno alla Esposizione di Milano del maggio 1881.

1882
1 Cronache dell'anno. 2 La Società Operaia Panfilo Castaldi. 3 L'allargamento del suffragio elettorale. 4 Padre Graziano da Feltre. 5 Il restauro della Cattedrale.

1883
1 Cronache dell'anno. 2 Nuovi compiti del Comizio Agrario. 3 Come si deve fare la carità a Feltre. 4 Costruzione di un forno essicatorio per il grano turco. 5 La stenografia a Feltre. 6 La lotta contro la pellagra nella provincia di Belluno. 7 "L'insegnamento della igiene nelle scuole popolari" del dott. Fratini. 8 Il lascito Segusini al Museo.

1884
1 Cronache dell'anno. 2 La candidatura di Imbriani. 3 La necessità di costruire letamai "razionali". 4 La cattiva amministrazione dell'istituto Carenzoni. 5 Una disputa a Lentiai tra la congregazione di carità e la fabbriceria. 6 Il clero feltrino contro "Il Vaticano Regio" di Carlo Maria Curci.

1885
1 Cronache dell'anno. 2 Scioglimento del Consiglio comunale di Fonzaso. 3 Le scadenze centenarie del 1885. 4 La tesi vecelliana dell'appartenenza a Padova dei vicariati di Fonzaso e Quero.

1886
1 Cronache dell'anno. 2 Morte di Jacopo Facen. 3 L'inaugurazione della Ferrovia. 4 Una richiesta di Fonzaso, Lamon e Sovramonte rimasta senza risposta. 5 Proteste per una pala d'altare.

1887
1 Cronache dell'anno. 2 Lo sviluppo della bicicletta. 3 Le difese militari del Feltrino. 4 La ferrovia strumento di comunicazione fra i popoli. 5 Un Feltrino a Dogali.

1888
1 Cronache dell'anno. 2 L'ospitale di Feltre. 3 Aumentano i chierici in seminario. 4 Il restauro di Port'Oria.

1889
1 Cronache dell'anno. 2 La nascita del "Vittorino da Feltre". 3 La morte di Giambattista Bellati. 4 Il teatro sociale: un Rigoletto contestato. 5 Il potenziamento delle Poste. 6 Una nuova segheria al Ponte delle Tezze. 7 L'estensione del suffragio. 8 La "rivoluzione" di Servo.

1890
1 Cronache dell'anno.

1891
1 Cronache dell'anno. 2 La morte di Antonio Carnielo. 3 Un florido commercio: l'esportazione delle uova. 4 La Società del Tiro a Segno. 5 La Società Monarchica di Mutuo Soccorso. 6 La devozione alla Madonna della Salute.

1892
1 Cronache dell'anno. 2 La fiera di Fonzaso. 3 Solenne pellegrinaggio all'altare del beato Bernardino. 4 Teatro sociale: la rappresentazione della "Norma" e della "Cavalleria Rusticana". 5 La "messa" di Vittorio Pilotto. 6 Le intemperanze dei coscritti.

1893
1 Cronache dell'anno. 2 Il primo congresso della Società Monarchica di M.S.. 3 Commissari distrettuali: liturgie di un avvicendamento.

1894
1 Cronache dell'anno. 2 Inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele e a Garibaldi il 23 settembre 1894. 3 Le manovre militari. 4 Il trasporto dei malati dalla campagna alla città.

1895
1 Cronache dell'anno. 2 Invito a votare per l'on. Fusinato.

1896
1 Cronache dell'anno. 2 Il ministro Luzzatti a Feltre. 3 Le nozze del principe Vittorio Emanuele. 4 Tripudi feltrini per la difesa del forte di Makallè.

1897
1 Cronache dell'anno. 2 La morte di Girolamo Rossi. 3 Il calice del Diacono Orso alla mostra d'arte sacra di Venezia. 4 La chiesa di Valle di Seren.

1898
1 Cronache dell'anno. 2 La reliquia di san Agabito. 3 Le onoranze a Felice Cavallotti. 4 La morte di Giacomo Guarnieri. 5 La Società trevigiana Vittorino da Feltre. 6 La nuova colonia alpina di San Marco. 7 Le nozze sacerdotali di diamante di Leone XIII. 8 In onore di Costantino Boldo. 9 Il quinto centenario di Panfilo Castaldi. 10 La "fucina elettrica" di Villabruna.

1899
1 Cronache dell'anno. 2 La morte di

Salvatore Bolognesi. 3 Il nuovo direttore del manicomio. 4 Il delitto di Vignui. 5 Francesco Cherubin vescovo di Feltre e Belluno. 6 Napoleone Guillermi, filantropo solitario.

1900
1 Cronache dell'anno. 2 Orribile infanticidio a Mugnai. 3 La bella in Pretura. 4 La morte di Libero Pilotto. 5 Il primo centenario della morte di Gian Battista Maffioletti. 6 La croce sul Tomatico. 7 Una Madonna antica. 8 Una poesia di Vettor Zanella.

1901
1 Cronache dell'anno. 2 Un incidente ferroviario. 3 Il pessimo servizio ferroviario fra Treviso e Belluno. 4 Primo anniversario della morte di Libero Pilotto. 5 La nascita de "L'Avvenire". 6 La colonia alpina "veneziana" San Marco. 7 Il primo centenario della nascita di Giuseppe Segusini. 8 Due grandi opere liriche a Feltre.

1902
1 Cronache dell'anno. 2 Esumazioni e scoperte di candele simboliche nella cripta del duomo. 3 Caccia all'aquila.

1903
1 Cronache dell'anno. 2 La Madonna di Travagola. 3 Un delitto all'estero. 4 Scoperta di scheletri. 5 Un fratricidio. 6 L'inaugurazione del patrio museo. 7 Le prime dotazioni museali.

1904
1 Cronache dell'anno.

1905
1 Cronache dell'anno. 2 "Scene medievali". 3 Un grave assassinio. 4 Le piene dello Stizzon e del Colmeda. 5 La colonia alpina San Marco. 6 La centrale di Santa Giustina. 7 Una vittima dell'alcol. 8 La morte del "Corriere Alpino".

1906
1 Cronache dell'anno. 2 Una "centrale" ad Arsié. 3 Un "ospizio" per i Francescani. 4 Il degrado del patrimonio artistico feltrino. 5 Le prime corse automobilistiche a Feltre.

1907
1 Cronache dell'anno. 2 La morte di Giovanni Bovio. 3 La morte di un grande educatore: Pietro Corso. 4 La sistemazione del Porcilla. 5 L'inaugurazione della Colonia Alpina San Marco "sul tenere di Pedavena". 6 Le onoranze a Napoleone Guillermi. 7 Elezioni amministrative a Pedavena: lotta e vittoria dei frazionisti di Facen contro il capoluogo.

1908
1 Cronache dell'anno. 2 La nuova sede dei padri francescani al Borgo. 3 Il suicidio del custode del vescovado. 4 Il suicidio della sposa di Villabruna. 5 Un incidente di frontiera. 6 I lavori nella val Pissota per domare il Colmeda. 7 La nomina a coadiutore di Giuseppe Foschiani.

1909
1 Cronache dell'anno. 2 Il terremoto di Messina. 3 La colonia Beato Bernardino di Vellai. 4 Una strana scomparsa. 5 Un cippo romano. 6 Consacrazione della chiesa del Sacro Cuore. 7 Il disinteresse dei Feltrini per le attività teatrali.

1910
1 Cronache dell'anno. 2 Polemiche fra distretti. 3 Il nuovo acquedotto. 4 Il nuovo fabbricato scolastico. 5 Il pericolo del Porcilla. 6 Scoperte archeologiche. 7 Farmacia e gas comunali. 8 La scoperta delle mura di Castel Marzelón. 9 La morte di Francesco Cherubin. 10 I primi villeggianti.

1911
1 Cronache dell'anno. 2 La conferenza dell'on. Guido Podrecca. 3 La morte di Giambattista Sanguinazzi. 4 Le fontane pubbliche. 5 L'esagerata severità dell'Istituto Colotti. 6 Il gioco del pallone a Feltre tra *calcio e foot ball* e tra sport e poesia.

1912
1 Omaggio a don Antonio Vecellio. 2 La morte. 3 Le celebrazioni vecelliane. 4 La sua biblioteca.

1913
1 Cronache dell'anno. 2 La morte di Giuseppe Foschiani. 3 La crisi del santuario di San Vittore. 4 La seconda conferenza dell'on. Guido Podrecca.

1914
1 Cronache dell'anno. 2 Una laurea "cattolica" ricca di promesse. 3 Giosuè Cattarossi vescovo di Feltre e Belluno.

1915
1 Cronache dell'anno. 2 Un concerto memorabile. 3 I funerali di Giovanni De Biasi.

* Il volume "Storia di Feltre dalla caduta del potere temporale alla prima guerra mondiale (1870 - 1915)", in due volumi di 1280 pagine (con cofanetto) non è in commercio. Può essere ritirato presso i seguenti punti di distribuzione:
- Biblioteca civica di Feltre, presso Palazzo Tomitano;
- Biblioteca della Comunità Montana Feltrina;
- Negozio Materiali per l'edilizia di Lino Barbante, in via Rizzarda;
- Gioielleria dei Fratelli Grigoletto, a Lentiai.

A titolo di rimborso spese, occorre presentare al distributore un bonifico di versamento (Banca Popolare di Vicenza) di 25 euro, con la seguente causale "Rimborso spese libro Storia di Feltre" - coordinate bancarie internazionali IT64 Y057 2861 1106 1157 0147 321.

Profilo degli amministratori feltrini della provincia di Belluno dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra (1867 - 1951)

Raffaella Gabrielli

1. Profilo socio-culturale generale

Tra i complessivi 204 uomini che hanno ricoperto dei ruoli amministrativi all'interno dell'ente provincia, sono 48 i feltrini. Intendendo per feltrini coloro che sono stati i portacolori dei limitrofi distretti di Feltre e Fonzaso, i più meridionali del Bellunese. Quello di Feltre era composto dai comuni di Alano di Piave, Cesiomaggiore, Feltre, Pedavena, Quero, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Seren del Grappa, Vas; quello di Fonzaso dai comuni di Arsié, Fonzaso, Lamon, Sovramonte. Quarantotto personaggi di cui si è cercato di ricostruire delle piccole biografie per comprenderne il profilo socio-culturale. Di questi 48 è stato possibile risalire al passato di 40: Giovanni Banchieri, Giuseppe Banchieri, Luigi Basso, Giacomo Bee, Bartolomeo "Bortolo" Bellati, Benedetto "Bettino" Bellati, Giovanni Battista "Giambattista" Bellati, Pietro Berton, Giovanni Bianco, Ferruccio Bonsembiante, Francesco Bonsembiante, Pietro Bonsembiante, Giacomo Bovio, Antonio Carnielo, Emilio Cumano, Francesco dal Covolo, Giovanni Battista Dalla Favera, Giorgio Dal Piaz, Marco de Boni, Enrico De Conz, Giorgio de Mezzan, Giovanni de Pantz, Giovanni Gaggia, Adelson Ghirardi, Luigi Gorza, Luciano Granzotto Basso, Angelo Ghirardi, Giacomo Ghirardi, Luigi Luciani, Mario Luciani, Michele Marsiai, Luigi Meneghel, Nicolò Mimiola, Luigi Petricelli, Ciro Pizzolato, Giovanni Battista Scopel, Pasquale Sebben, Luigi Testolini, Nicolò Zugni Tauro, Spartaco Zugni Tauro de Mezzan. Per gli altri 8 sono stati parziali, o addirittura inesistenti, i dati recuperati tra archivi e bibliografia varia (Giulio Candiani, Ferdinando Colle, Beniamino Dalla Favera, Giovanni Battista Ferracina, Vittore Rossi, Giuseppe Zanetto, Umberto Zannoni, Luigi Zasio).

Dunque, il campione preso in esame è composto da 40 figure. Tutte provenienti da famiglie molto benestanti se non addirittura nobili. Sono conti ad esempio i tre Bellati Bartolomeo "Bortolo", Benedetto "Bettino" e

Giovanni Battista "Giambattista", così come anche Giorgio de Mezzan. Fanno parte di casate nobili Giovanni e Giuseppe Banchieri, Giovanni Bianco, Giacomo Bovio, Emilio Cumano, Francesco dal Covolo, Giovanni de Pantz, Giovanni Gaggia, Michele Marsiai, Luigi Petricelli, Luigi Zasio. Spartaco Zugni Tauro de Mezzan nacque dalla prestigiosa famiglia feltrina degli Zugni Tauro, per diventare poi conte sposando la contessa Giuditta de Mezzan e acquisendo il cognome della consorte. Molti sono cavalieri o detengono comunque varie e autorevoli onorificenze. Non mancano le parentele. I Banchieri sono padre (Giuseppe) e figlio (Giovanni). Così come Angelo Guarnieri è padre di Giacomo e Luigi Basso è padre adottivo di Luciano Granzotto Basso. Nell'ambito della famiglia Bellati vi sono padre (Giambattista) e due figli-fratelli (Bettino e Bortolo). I Bonsembiante sono padre (Francesco) e figlio (Ferruccio); Francesco e Pietro sono legati in quanto il primo è zio del secondo, Pietro e Ferruccio sono quindi cugini. I Luciani sono zio (Luigi) e nipote (Mario).

La maggior parte degli amministratori ha un titolo di studio pari alla laurea. Prevalgono gli avvocati (14 casi). Seguono gli ingegneri e i possidenti (6 casi a testa). E poi imprenditori (4), medici (3), notai (2), farmacista, docente universitario, commerciante, geometra, perito agrimensore (1 caso a testa).

Molto frequenti i casi in cui gli amministratori della Provincia ricoprirono altre cariche politiche. Nello specifico furono parlamentari Luigi Basso, Bortolo Bellati, Antonio Carnielo, Giorgio de Mezzan (fu deputato centrale sotto il dominio austriaco), Luciano Granzotto Basso, Spartaco Zugni Tauro de Mezzan. Passando invece ai comuni, furono sindaci Luigi Petricelli e Ciro Pizzolato di Cesiomaggiore; Bettino Bellati, Bortolo Bellati, Ferruccio Bonsembiante, Antonio Carnielo, Giorgio de Mezzan e Spartaco Zugni Tauro de Mezzan di Feltre; Giovanni de Pantz, Angelo Guarnieri e Pasquale Sebben (per ben 35 anni) di Fonzaso; Pietro Berton di Pedavena; Ferdinando Colle e Luigi Testolini di Santa Giustina; Giovanni Battista Scopel di Seren del Grappa; Luigi Gorza di Sovramonte. Delle varie giunte, in qualità di assessori, fecero parte Giovanni Banchieri, Luigi Basso, Antonio Carnielo, Giorgio de Mezzan, Luigi Luciani, Michele Marsiai e Spartaco Zugni Tauro di Feltre; Ferdinando Colle, Adelson Ghirardi e Nicolò Zugni Tauro di Santa Giustina. Infine, nei consigli comunali sedettero Luigi Petricelli, Vittore Rossi e Spartaco Zugni Tauro de Mezzan (Feltre); Ferdinando Colle, Emilio Cumano e Luigi Testolini (Santa Giustina).

Chi detiene il record di presenza in Provincia è Luigi Petricelli, con 32 anni. Seguono Angelo Guarnieri con 28, Francesco Dal Covolo con 25,

Giuseppe Banchieri con 21 e Pasquale Sebben con 20. Molti sono comunque coloro che, anche se sotto i venti, di anni ne trascorrono parecchi in Provincia.

2. Singoli profili

Ognuno con la propria personalità e con il relativo impegno politico-amministrativo, tutti questi 48 personaggi hanno dato il loro contributo all'evoluzione della storia bellunese. Senza voler fare antipatiche classifiche, c'è chi però ha brillato più degli altri per fama e prestigio. Su tutti Luigi Basso, colui che nel 1924, all'indomani dell'uccisione del leader del Partito Socialista Unitario Giacomo Matteotti, guidò lo stesso partito a livello nazionale. Lo fece sino a quando, dopo una condanna al confino, dovette defilarsi dalla politica. Dopo la laurea in legge e in filosofia all'Università di Roma, città nella quale militò negli ambienti radicali e anticlericali, tornò a Feltre nel 1891 dove si dedicò alla carriera forense e all'impegno politico e amministrativo. Il socialismo come movimento politico organizzato era agli albori. Tentò l'ascesa alla Camera dei Deputati nelle elezioni politiche del 1913 concorrendo contro l'on. Guido Fusinato, già sottosegretario agli Esteri e per brevissimo tempo ministro della Pubblica Istruzione. Soccombette in quel confronto come nelle elezioni suppletive dell'anno dopo, quando fu sconfitto da Bortolo Bellati. Questi sostituirà lo stesso Fusinato a Montecitorio. Basso riuscì nell'impresa parlamentare alle elezioni politiche del 1919 per il collegio Udine-Belluno. Alla Camera si distinse subito per la preparazione e per il contributo dato nelle materie giuridiche e in quelle della finanza dello Stato. Riconfermato deputato nelle elezioni del 1921, poco dopo si fece interprete di una sostanziosa svolta social-riformista. In sede nazionale sfociò nella condivisione della linea sostenuta da Filippo Turati. E conseguentemente abbandonò il Partito Socialista Massimalista di Giacinto Menotti Serrati (nel quale era entrato dopo aver militato nel Partito Socialista ufficiale) per abbracciare il Partito Socialista Unitario. Lo guidò dopo l'omicidio di Matteotti. Ma successivamente, affermatosi il fascismo, vi furono gravi contraccolpi. Nel 1927 Basso fu sottoposto alla misura di polizia del confino che fu costretto a scontare per quattro anni a Lipari. Non si occupò più attivamente di politica. Il suo testimone fu poi impugnato dal figlio adottivo Luciano Granzotto Basso, più volte eletto senatore del Partito Socialdemocratico nel Parlamento repubblicano.

Fervente antifascista, così come Basso, fu Giovanni Banchieri. Militante politico prima nel Partito Socialista (corrente massimalista) e poi, dopo l'attentato a Matteotti, nel gruppo dei "terzointernazionalisti" nel Partito Comunista d'Italia. Nel 1925, da esule fascista, si trasferì nella cit-

tà francese di Tolosa, dove seguiva le pratiche legali degli italiani immigrati nella regione. Nel 1929 si recò a Parigi, dove aveva sede il Centro estero italiano antifascista. Qui Giovanni lavorò prima come operaio edile e poi, con il famoso sindacalista Giuseppe Di Vittorio, al giornale "La Voce degli italiani". L'impegno antifascista dell'intera famiglia gli costò più volte il carcere e la tortura. Nel novembre 1941, pronto a rientrare in Italia, venne arrestato a Bardonecchia e imprigionato a Belluno prima e a Ventotene poi. Il figlio Giuseppe, anch'egli amministratore in Provincia, sarà membro della Corte Costituzionale.

Di gran prestigio la famiglia possidente dei Bellati. Giambattista eccelse nell'agronomia e fu autore di varie pubblicazioni, specialmente in materia di viticoltura e di sericoltura, anche sotto lo pseudonimo di "Nane Gastaldo". In esse dava consigli per stimolare un miglior sviluppo della sericoltura; egli lamentava soprattutto la scarsità di quelle filande un tempo così fiorenti e proponeva l'introduzione di un nuovo sistema a fuoco, ritenendo eccessivi i costi di impianto delle filande a vapore. Gli sforzi per una diffusione più capillare della bachicoltura non ebbero però grandi esiti. Il figlio Bortolo, cavaliere dell'Ordine di Malta, fu primario chirurgo e direttore sanitario dell'ospedale civile nonché fondatore-proprietario e direttore della Casa di Cura Bellati. Nel suo lavoro di medico fu scopritore di tecniche innovative. Assieme a Spartaco Zugni Tauro de Mezzan diede vita, il 15 febbraio 1908, alla Fabbrica di Ricami a Macchina di Feltre (Framfel). Nel 1923 divenne il primo podestà di Feltre dell'era fascista.

A Pietro Bonsembiante va invece attribuita la nascita della banca feltrina per eccellenza "Bovio – Bonsembiante". E' l'11 agosto 1896 quando, presso lo studio notarile di Vittorio Valduga, Pietro Bonsembiante firma la costituzione della società in accomandita semplice assieme al fratello Vittorino e a Giovanni e Giuseppe Bovio.

Importante rappresentante locale della cultura fu Giorgio Dal Piaz, diventato famoso nell'ambito della geologia. Compì i suoi studi universitari a Padova, dove si laureò in Scienze Naturali. Nel 1908 divenne professore straordinario di Geologia a Catania, per passare poco dopo all'Istituto Geologico di Padova dove insegnò sino al 1942, anno in cui andò in pensione. Negli anni divenne Accademico Pontificio e dei Lincei, socio ordinario dell'Istituto Veneto e dell'Accademia patavina di Scienze Lettere e Arti e di numerose altre realtà culturali.

Nel cuore dei feltrini viene ricordato con particolare affetto Giovanni Gaggia. Nel corso della Prima Guerra Mondiale compì infatti vari gesti altruistici. Quale medico dell'ospedale cittadino aveva tra i suoi impegni quello di predisporre i funerali. Molte

di queste cerimonie, però, erano fasulle. Nelle bare che faceva uscire dall'edificio sanitario non c'erano salme bensì prodotti alimentari che egli voleva togliere dall'appropriamento che ne facevano abitualmente le truppe d'occupazione tedesche per dare il tutto, invece, ai feltrini che, da parte loro, conoscevano il "trucchetto" e che, ovviamente, mantenevano il segreto. Stretto amico del maestro del ferro battuto feltrino Carlo Rizzarda, era anche cugino di quell'Achille Gaggia (classe come lui 1875) a cui è dedicato un padiglione dell'attuale ospedale civile di Feltre Santa Maria del Prato.

Gran rilievo in ambito industriale lo ebbero i Luciani, fondatore l'uno (Luigi) e amministratore delegato l'altro (Mario) della Birreria Pedavena. Luigi, dopo aver esercitato per alcuni anni la professione di maestro elementare nella natia Canale d'Agordo, giunse a ricoprire il ruolo di segretario comunale. Ma più tardi, nel 1895, seguì i fratelli Giovanni e Sante nell'impresa della fondazione della "Fabbrica Birra Pedavena" nell'omonimo paese bellunese. La produzione venne avviata il 17 febbraio 1897. A Luigi spettavano prevalentemente funzioni amministrative. Il nipote Mario, Cavaliere del Lavoro, sarà amministratore delegato del gruppo dal 1928 al 1960.

Luigi Meneghel, laureato in ingegneria al Politecnico di Torino, rimane nella memoria dei bellunesi perché sotto il suo governo della Provincia presero vita, come esistevano in poche altre province d'Italia, i "dispensari di igiene mentale". A livello professionale mosse i primi passi presso lo studio feltrino dell'ing. Giacinto Norcen. Fu successivamente ingegnere comunale e poi ancora libero professionista in uno studio proprio, sempre a Feltre, collaborando spesso con il famoso architetto Alberto Alpago Novello. Nacque su loro progetto, ad esempio, quell'ospedale civile di Feltre che negli anni '30 venne considerato un colosso e un capolavoro a livello nazionale.

Infine Spartaco Zugni Tauro de Mezzan, avvocato e massimo esponente fascista in provincia di Belluno. Il Fascio di combattimento feltrino fu fondato nel 1920 grazie soprattutto a lui e a Bortolo Bellati. A Feltre fu anima vivace dell'imprenditoria locale, dando vita il 15 febbraio 1908 alla Framfel (Fabbrica di Ricami a Macchina di Feltre). Assieme a lui, che aveva la responsabilità della firma, i soci Bortolo Bellati ed eredi di Bettino Bellati e Vittorio Negri. La produzione aveva come oggetto "Ricami bianchi candeggiati per cavicchi e pizzi chimici in seta e cotone tipo Planen". Dal 24 giugno 1929 la ditta assunse il nome di Manifattura del Piave e Zugni Tauro de Mezzan ne diventò l'unico proprietario. Nei primi decenni del Novecento questa azienda, assieme alla Birreria Pedavena, rappresentava la massima espressione dell'imprenditoria feltrina.

3. La rappresentanza femminile

Negli 85 anni presi in considerazione nessuna donna ha ricoperto alcun tipo di carica politico-amministrativa all'interno dell'ente provincia. La prima eletta la si ritroverà nelle consultazioni del 27 maggio 1956 (con insediamento dei nuovi organismi, guidati dal confermato presidente Alessandro da Borso, il 9 luglio 1956). Si tratta di Antonietta Conte, appartenente alla Democrazia Cristiana, che fu consigliere provinciale e anche assessore con deleghe a Assistenza e beneficenza e Istruzione pubblica. Alle elezioni del 6 novembre 1960 per il rinnovo del consiglio provinciale venne confermata, sempre unica donna. Fino al novembre 1964, tempo di nuove elezioni, fu consigliere e anche assessore supplente.

4. Consiglieri del distretto di Feltre nel periodo 1867-1920

Cognome Nome	Anni di incarico	N° anni	Specificazione ruoli
BANCHIERI GIUSEPPE	1890-1910	21	vice segretario del consiglio 1893-1894 consigliere 1890-1892; 1895-1910
BASSO LUIGI	1902-1920	19	consigliere 1902-1920
BELLATI BARTOLOMEO	1907-1920	14	consigliere 1907-1920
BELLATI BENEDETTO	1895-1906	12	consigliere 1895-1906
BELLATI GIOVAN BATTISTA	1867; 1872-1887	17	presidente del consiglio 1875; 1887 vice presidente del consiglio 1883-1886 consigliere 1867; 1872-1874; 1876-1882
BERTON PIETRO	1902-1907	6	consigliere 1902-1907
BIANCO GIOVANNI	1878-1887	10	consigliere 1878-1887
BONSEMBIANTE FERRUCCIO	1915-1916	2	consigliere 1915-1916
BONSEMBIANTE FRANCESCO	1867-1868 1871-1877	9	consigliere 1867-1868; 1871-1877
BONSEMBIANTE PIETRO	1888-1894; 1902-1904	10	consigliere 1888-1894; 1902-1904
BOVIO GIACOMO	1867-1868	2	consigliere 1867-1868
CARNIELO ANTONIO	1868-1870	3	consigliere 1868-1870
COLLE FERDINANDO	1915-1920	6	consigliere 1915-1920
CUMANO EMILIO	1872-1879	8	vice segretario del consiglio 1872-1879
DAL COVOLO FRANCESCO	1880-1904	25	presidente del consiglio 1889-1890; 1892-1903 vice presidente del consiglio 1888 consigliere 1880-1887; 1891; 1904
DAL PIAZ GIORGIO	1911-1914	4	consigliere 1911-1914
DALLA FAVERA BENIAMINO	1907-1914	8	consigliere 1907-1914
DALLA FAVERA GIOVANNI BATTISTA	1915-1920	6	consigliere 1915-1920
DE MEZZAN GIORGIO	1867	1	presidente del consiglio 1867
FERRACINA GIOVANNI BATTISTA	1911-1920	10	vice presidente del consiglio 1915-1920 segretario del consiglio 1911-1914
GAGGIA GIOVANNI	1908-1914	7	consigliere 1908-1914
GHIRARDI ADELSON	1888-1889	2	consigliere 1888-1889
LUCIANI LUIGI	1915-1920	6	consigliere 1915-1920
MARSIAI MICHELE	1869-1871	3	consigliere 1869-1871
PETRICELLI LUIGI	1872-1903	32	consigliere 1872-1903
ROSSI VITTORE	1868-1871	4	consigliere 1868-1871
SCOPEL GIOVANNI BATTISTA	1905-1914	10	consigliere 1905-1914
TESTOLINI LUIGI	1902-1910	9	consigliere 1902-1910
ZANETTO GIUSEPPE	1905-1906	2	consigliere 1905-1906
ZASIO LUIGI	1869-1871	3	consigliere 1869-1871
ZUGNI TAURO NICOLO'	1905-1914	10	consigliere 1905-1914
ZUGNI TAURO DE MEZZAN SPARTACO	1915-1920	6	consigliere 1915-1920

5. Consiglieri del distretto di Fonzaso nel periodo 1867-1920

Cognome Nome	Anni di incarico	N° anni	Specificazione ruoli
BEE GIACOMO	1902-1920	19	consigliere 1902-1920
CANDIANI GIULIO	1907-1920	14	consigliere 1907-1920
DE BONI MARCO	1867-1869		
	1872-1885	17	consigliere 1867-1869; 1872-1885
DE PANTZ GIOVANNI	1870-1871		
	1886-1888		
	1895-1906	17	consigliere 1870-1871; 1886-1888; 1895-1906
GORZA LUIGI	1902-1910	9	consigliere 1902-1910
GUARNIERI ANGELO	1867-1894	28	consigliere 1867-1894
GUARNIERI GIACOMO	1911-1920	10	consigliere 1911-1920
MIMIOLA NICOLO'	1889-1894	6	consigliere 1889-1894
SEBBEN PASQUALE	1895-1914	20	consigliere 1895-1914
ZANNONI UMBERTO	1915-1920	6	consigliere 1915-1920

6. Mini-biografie

Giovanni Banchieri
maggio 1945
luglio 1951

Data di nascita: 8 marzo 1890
Data di morte: 1 marzo 1964
Professione: avvocato
Ruolo: vicepresidente della deputazione maggio 1945 - maggio 1946; deputato effettivo maggio 1946 - luglio 1951

Giuseppe Banchieri
1890-1910

Data di nascita: 4 marzo 1853
Data di morte: 5 febbraio 1913
Professione: avvocato
Ruolo: vicesegretario del consiglio 1893-1894; consigliere 1890-1892, 1895-1910;
deputato effettivo 1906-1910
Distretto: Feltre

Luigi Basso
1902-1920

Data di nascita: 30 novembre 1862
Data di morte: 24 marzo 1950
Professione: avvocato
Ruolo: consigliere 1902-1920; deputato effettivo 1907-1910; presidente di deputazione 1911-1914
Distretto: Feltre

Giacomo Bee
1902-1920

Data di nascita: 11 luglio 1849
Data di morte: 16 febbraio 1933
Professione: commerciante
Ruolo: consigliere 1902-1920
Distretto: Fonzaso

Bartolomeo "Bortolo" Bellati
1907-1920

Data di nascita: 14 agosto 1860
Data di morte: 14 febbraio 1928
Professione: medico
Ruolo: consigliere 1907-1920
Distretto: Feltre

Benedetto "Bettino" Bellati
1895-1906
Data di nascita: 1858
Data di morte: 1910
Professione: avvocato
Ruolo: consigliere 1895-1906;
deputato effettivo 1904-1905
Distretto: Feltre

Giovanni Battista "Giambattista" Bellati
1867, 1872-1887
Data di nascita: 24 giugno 1819
Data di morte: 20 febbraio 1889
Professione: ingegnere
Ruolo: presidente del consiglio 1875 e 1887;
vicepresidente del consiglio 1883-1886;
consigliere 1867, 1872-1874, 1876-1882
Distretto: Feltre

Giovanni Bianco
1878-1887
Data di nascita: 7 marzo 1845
Data di morte: 2 settembre 1923
Professione: avvocato
Ruolo: consigliere 1878-1887
Distretto: Feltre

Pietro Berton
1902-1907
Data di nascita: 3 novembre 1852
Data di morte: 29 febbraio 1932
Professione: imprenditore
Ruolo: consigliere 1902-1907
Distretto: Feltre

Ferruccio Bonsembiante
1915-1916
Data di nascita: 2 febbraio 1862
Data di morte: 20 novembre 1916
Professione: ingegnere
Ruolo: consigliere 1915-1916;
deputato effettivo 1915-1916
Distretto: Feltre

Francesco Bonsembiante
1867-1868; 1871-1877
Data di nascita: 28 settembre 1828
Data di morte: 1 gennaio 1899
Professione: medico
Ruolo: consigliere 1867-1868, 1871-1877;
deputato effettivo 1867-1868, 1871-1877
Distretto: Feltre

Pietro Bonsembiante
1888-1894; 1902-1904
Data di nascita: 22 maggio 1848
Data di morte: 26 settembre 1909
Professione: ingegnere
Ruolo: consigliere 1888-1894; 1902-1904
Distretto: Feltre

Giacomo Bovio
1867-1868
Data di nascita: 1826
Data di morte: 1906
Professione: avvocato
Ruolo: consigliere 1867-1868
Distretto: Feltre

Antonio Carnielo
1868-1870
Data di nascita: 1822
Data di morte: 1891
Professione: avvocato
Ruolo: consigliere 1868-1870; deputato effettivo 1869-1870
Distretto: Feltre

Emilio Cumano
1872-1879
Data di nascita: 1834
Data di morte: 1895
Professione: avvocato
Ruolo: vicesegretario del consiglio 1872-1879; deputato effettivo 1878-1879
Distretto: Feltre

Francesco Dal Covolo
1880-1904
Data di nascita: -
Data di morte: 11 marzo 1905
Professione: notaio
Ruolo: presidente del consiglio 1889-1890, 1892-1903; vicepresidente del consiglio 1888; consigliere 1880-1887, 1891, 1904
Distretto: Feltre

Giovanni Battista Dalla Favera
1915-1920
Data di nascita: 10 maggio 1863
Data di morte: 15 aprile 1939
Professione: avvocato
Ruolo: consigliere 1915-1920; deputato supplente 1915-1920
Distretto: Feltre

Giorgio Dal Piaz
1911-1914
Data di nascita: 29 marzo 1872
Data di morte: 20 aprile 1962
Professione: docente universitario
Ruolo: consigliere 1911-1914
Distretto: Feltre

Marco De Boni
1867-1869; 1872-1885
Data di nascita: 27 novembre 1811
Data di morte: 1 agosto 1887
Professione: possidente
Ruolo: consigliere 1867-1869; 1872-1885
Distretto: Fonzaso

Enrico De Conz
1945
maggio 1946
Data di nascita: 5 aprile 1888
Data di morte: 28 maggio 1962
Professione: ingegnere
Ruolo: deputato effettivo maggio 1945 - maggio 1946

Giorgio De Mezzan
1867
Data di nascita: 1802
Data di morte: 1875
Professione: possidente
Ruolo: presidente del consiglio 1867
Distretto: Feltre

Giovanni De Pantz
1870-1871; 1886-1888; 1895-1906
Data di nascita: 13 maggio 1839
Data di morte: 15 ottobre 1906
Professione: ingegnere
Ruolo: consigliere 1870-1871, 1886-1888, 1895-1906; deputato effettivo 1895-1906
Distretto: Fonzaso

Giovanni Gaggia
1908-1914
Data di nascita: 5 luglio 1875
Data di morte: 31 gennaio 1932
Professione: medico
Ruolo: consigliere 1908-1914
Distretto: Feltre

Adelson Ghirardi
1888-1889
Data di nascita: 1840
Data di morte: 3 agosto 1891
Professione: farmacista
Ruolo: consigliere 1888-1889
Distretto: Feltre

Luigi Gorza
1902-1910
Data di nascita: 1 giugno 1867
Data di morte: 24 agosto 1944
Professione: possidente
Ruolo: consigliere 1902-1910
Distretto: Fonzaso

Luciano Granzotto Basso
1945
luglio 1951
Data di nascita: 8 dicembre 1884
Data di morte: 25 luglio 1967
Professione: avvocato
Ruolo: deputato effettivo
maggio 1946 - luglio 1951

Angelo Guarnieri
1867-1894
Data di nascita: 18 ottobre 1837
Data di morte: 15 maggio 1907
Professione: avvocato
Ruolo: consigliere 1867-1894;
deputato effettivo 1867-1894
Distretto: Fonzaso

Giacomo Guarnieri
1911-1920
Data di nascita: 10 maggio 1875
Data di morte: 15 giugno 1944
Professione: notaio
Ruolo: consigliere 1911-1920;
deputato effettivo 1915-1920
Distretto: Fonzaso

Luigi Luciani
1915-1920
Data di nascita: 2 novembre 1860
Data di morte: 12 settembre 1942
Professione: imprenditore
Ruolo: consigliere 1915-1920
Distretto: Feltre

Mario Luciani
1939
maggio 1945

Data di nascita: 8 giugno 1897
Data di morte: 20 maggio 1960
Professione: imprenditore
Ruolo: preside del rettorato
dicembre 1939 - maggio 1945

Michele Marsiai
1869-1971
Data di nascita: 27 luglio 1808
Data di morte: 1893
Professione: avvocato
Ruolo: consigliere 1869-1871
Distretto: Feltre

Luigi Meneghel
1946
luglio 1951
Data di nascita: 2 giugno 1891
Data di morte: 3 novembre 1972
Professione: ingegnere
Ruolo: deputato effettivo
novembre 1946 - maggio 1948;
presidente della deputazione
maggio 1948 - luglio 1950

Nicolò Mimiola
1889-1894
Data di nascita: 21 giugno 1846
Data di morte: 15 dicembre 1912
Professione: avvocato
Ruolo: consigliere 1889-1894
Distretto: Fonzaso

Luigi Petricelli
1872-1903
Data di nascita: 4 luglio 1830
Data di morte: 13 agosto 1903
Professione: imprenditore
Ruolo: consigliere 1872-1903;
deputato effettivo 1880-1903
Distretto: Feltre

Ciro Pizzolato
gennaio 1939
maggio 1945
Data di nascita: 1892
Data di morte: 29 dicembre 1980
Professione: geometra
Ruolo: membro supplente
gennaio 1939 - maggio 1945

Giovanni
Battista
Scopel
1905-1914
Data di nascita: 1877
Data di morte: 1951
Professione: possidente
Ruolo: consigliere 1905-1914
Distretto: Feltre

Pasquale Sebben
1895-1914
Data di nascita: 27 ottobre 1857
Data di morte: 3 gennaio 1926
Professione: possidente
Ruolo: consigliere 1895-1914
Distretto: Fonzaso

Luigi Testolini
1902-1910
Data di nascita: 11 settembre 1851
Data di morte: luglio 1938
Professione: possidente
Ruolo: consigliere 1902-1910;
deputato supplente 1909-1910
Distretto: Feltre

Nicolò Zugni Tauro
1905-1914
Data di nascita: 8 novembre 1861
Data di morte: 20 giugno 1915
Professione: perito agrimensore
Ruolo: consigliere 1905-1914;
deputato effettivo 1911-1914
Distretto: Feltre

Spartaco Zugni Tauro De Mezzan
1915-1920;
dicembre 1922 settembre 1934
Data di nascita: 13 settembre 1874
Data di morte: 18 settembre 1934
Professione: avvocato
Ruolo: consigliere 1915-1920;
deputato effettivo 1917-1920,
dicembre 1922 - maggio 1929;
rettore ordinario
maggio 1929 - settembre 1934
Distretto: Feltre

Simone Zen. Santi Nicolò e Vittore con la città di Feltre sullo sfondo. (*Archivio di Stato di Belluno,* Notarile, *p.lo 7870, guardia anteriore).*

Un disegno della città di Feltre del XVII secolo all'ombra di due patroni

Donatella Bartolini*

L'immagine è stata presentata al pubblico in occasione dell'incontro *Attorno a Tiziano. Conversazione sulle opere, i documenti e le tracce della famiglia Vecellio nel territorio* organizzato dall'Archivio di Stato di Belluno in collaborazione con la Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Venezia, Padova, Belluno e Treviso e con il Museo civico di Belluno nella giornata del 10 gennaio 2008 (1). Nel corso della manifestazione il dottor Eurigio Tonetti, direttore dell'Istituto, e la dottoressa Donatella Bartolini hanno illustrato i percorsi documentari che l'Archivio di Stato offre per la storia dell'arte in provincia di Belluno. In particolare è stato proposto un catalogo di immagini e di testimonianze poco conosciute sulla presenza di artisti, opere e collezioni d'arte tra Cinque e Settecento tratte dai fondi conservati nell'Archivio di Stato di Belluno.

Il disegno a inchiostro bruno dei santi Nicolò e Vittore compare sul foglio di guardia anteriore del protocollo 7870 del notaio Simone Zen, attivo a Fonzaso dal 1618 al 1659 (2). L'uso di decorare le guardie dei protocolli è abbastanza comune in epoca veneta: i notai impreziosivano i fogli bianchi all'inizio dei registri con cornici elaborate, stemmi araldici e immagini - come in questo caso - significative per la professione notarile (3). Accanto al santo protettore della città, Zen ha infatti posto san Nicolò, al quale era intitolato il Collegio dei notai di Feltre (4). Sullo sfondo il prospetto della città come doveva apparire a inizio Seicento. I dettagli sono molto accurati e permettono di individuare con precisione le mura, le torri, porta Imperiale e porta Pusterla, i palazzi e il complesso della Cattedrale. L'immagine va quindi ad arricchire il catalogo delle raffigurazioni della città e potrà costituire un interessante spunto di ricerca per gli studiosi.

* Archivio di Stato di Belluno

Note

(1) L'esistenza dell'immagine era stata già segnalata nel 1998 da Gigi Corazzol, Panegirico per i registri notatili dell'Archivio di Stato, "Dolomiti", 6(1998), pp. 21-24 (dove però san Nicolò era identificato con san Prosdocimo).

(2) Sul quale si veda Gigi Corazzol, Brevi da Fonzaso (con repertorio) 1619 -1656, di Giovanni Airale, postilla di Ranieri Dugazio Koepfchen, *El Campanón - Rivista Feltrina*, 5 (2000), p. 51-52.

(3) Come evidenziato dalla mostra documentaria *Araldica minore nelle carte d'archivio. Territori di Belluno, Cadore e Feltre. Secc. XVI-XVIII*, tenutasi all'Archivio di Stato di Belluno dal 7 aprile al 6 maggio 2006.

(4) Il santo compare anche sulle guardie dei protocolli 7878 e 7882.

Alcune considerazioni su Achille Gaggia

Giuditta Guiotto

Da tempo ad attrarre la mia attenzione è un poderoso busto in bronzo che rappresenta Achille Gaggia nella Sala degli Stemmi del Municipio Feltrino, oltre a una dedica a Maria Paoletti Gaggia su un edificio nei pressi dell'istituto "Carenzoni" e un'iscrizione a Maria Gaggia Lante su un padiglione dell'ospedale di Feltre.

Mi sono quindi appassionata a leggere, presso la biblioteca storica feltrina, un articolo di Roberto Ferrari intitolato "L'oscuro Gaggia" (1). Il prezioso foglietto di giornale è ancora consultabile grazie alla cura di Antonio Celli (2) che ritagliava ogni notizia "feltrina" sulla stampa dell'epoca.

Achille Gaggia era nato a Feltre il primo marzo del 1875 da Bartolomeo e da Maria Paoletti. Sposò Maria Lante e da lei ebbe tre figli: Maria Vittoria, Olga (3) e Giuseppe.

Laureatosi in ingegneria a Padova nel 1899 si occupò delle proprietà terriere della famiglia e con Vittorio Cini e Giuseppe Volpi fu principale azionista della Società Adriatica di Elettricità, la S.A.D.E. Con le centrali idroelettriche dell'arco alpino e lo sviluppo delle raffinerie a Marghera la società divenne l'asse portante dell'economia veneta e italiana tra le due guerre. I meriti di Gaggia furono riconosciuti nel 1912 quando divenne cavaliere dell'ordine della Corona d'I-

Ritratto di Achille Gaggia anziano. (Ospedale Civile di Feltre).

talia, nel 1916 fu nominato Cavaliere Ufficiale, nel 1919 Commendatore, nel 1925 Grande Ufficiale, nel 1935 Gran Cordone dell'Ordine della Corona finché nel 1939 divenne Senatore.

Proprio nella sua villa di Socchieva, al centro di una tenuta tra Belluno e Feltre, dovette ospitare, si dice a malincuore, l'ultimo incontro tra Mussolini e Hitler nel 1943.

Bruno Dall'Armi, vicino alle secrete cose della famiglia Gaggia, lasciò al figlio Cino una interessante testimonianza a tal proposito. Egli affermava che poco tempo prima Cini avrebbe presentato al Duce una breve sintesi dello "stato dell'arte Italia", redatta dai maggiori industriali italiani. Da tale relazione risultava chiaramente che "l'azienda Italia" era fallita. Mancavano le materie prime e la maggior parte delle industrie e delle attività che fanno stare in piedi l'economia di un paese era in ginocchio. Forse Mussolini non era così stupidamente perso nei suoi sogni di gloria come molti vogliono e vollero far credere. L'incontro di Socchieva quindi sarebbe stato un appuntamento con l'alleato tedesco per chiedergli di lasciar libera l'Italia di cercare una pace separata ([4]).

Conosciamo invece lo svolgersi dei fatti. Purtroppo la pretesa di far girare la storia secondo progetti umani si rivelò quanto mai fragile e fallace. Per l'Italia si dovette parlare di un "prima" e un "dopo" scanditi da tragedie immani per chi vi si trovò stritolato nel mezzo. In ogni caso è accertato che Gaggia finanziò, dopo l'armistizio dell'8 settembre, i gruppi della resistenza "bianchi". Alla caduta del fascismo, il 7 agosto 1944, fu deferito all'Alta Corte di Giustizia per le Sanzioni contro il fascismo. Si chiedeva la sua decadenza dalla carica di senatore. Il capo di imputazione era il sesto che condannava quei senatori: "...ritenuti responsabili di aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra sia coi loro voti, sia con azioni individuali, tra cui la propaganda esercitata fuori e dentro il Senato".

Il 31 ottobre del 1945 l'Alta Corte di Giustizia rigettò la domanda di decadenza dalla nomina.

Una possibile risposta delle ragioni del rigetto, e quindi dell'implicita approvazione all'operato di Gaggia, sta forse in queste righe dell'articolo di Roberto Ferrari che ho citato all'inizio: "...gruppi finanziari inglesi e americani interessati in industrie italiane, già prima della Guerra avevano provveduto a fornire ai servizi segreti i nominativi dei loro soci da proteggere e da esentare dalle eventuali responsabilità politiche". È notorio poi che Volpi, uno della potente "triade" formata da Volpi, Cini e Gaggia, era amico personale di Churchill ([5]).

Noi che poco sappiamo, e sapremo mai, della vera storia: quella segreta che si intessé in quegli anni, a lume

di naso possiamo immaginare che sarebbe stato poco utile all'Italia, fortemente lesa dal crollo del regime, da tre anni di guerra e da due di guerra civile, decapitare le teste pensanti dell'economia di quegli anni, che avevano garantito e potevano continuare a garantire il progresso e lo sviluppo economico del Paese.

Cini ([6]) pagò il destino con il dolore più grande della sua vita, la morte dell'unico figlio maschio, Giorgio, in un incidente aereo. Le cronache del tempo riferiscono che, mentre il giovane sorvolava la casa che ospitava Merlie Oberon (attrice americana e suo amore del momento) per salutarla, il giovane non riuscì più a controllare il velivolo e si schiantò al suolo.

Il padre legò la sua memoria alla "fondazioni Giorgio Cini" di Venezia che tanti meriti ha in campo culturale.

Giuseppe Volpi ([7]), oltre a salvare dal degrado la villa palladiana di Maser e aprirla al pubblico, volle la "Mostra del Cinema" di Venezia che gli sopravvive e che nel dopoguerra divenne la più importante e intelligente rassegna del cinema contemporaneo. Achille Gaggia, definito nell'articolo di Ferrari "l'oscuro Gaggia" per le sue consuetudini parche, fu sempre disponibile nel finanziare di tasca sua molte opere, che avrebbero dovuto essere finanziate dal pubblico denaro, tra le quali il padiglione del Sanatorio e poi l'edificio dell'Ospedale civile di Santa Maria del Prato.

Antonio Celli conservò gelosamente una lettera datata "Roma 1 febbraio 1933" su carta intestata "S.A.D.E. sede amministrativa in Venezia, Ufficio di Roma" che trascrivo di seguito:

"Caro Celli, ricevo in ritardo la sua gradita rispeditami da Venezia insieme alla gentile e garbata sua poesia. Ella però ha esagerato, e non poco, i miei meriti!!! In ogni modo le sono infinitamente grato. Io ho sempre voluto bene alla mia Feltre ed ai miei Feltrini e leggendo la sua poesia sono rimasto soddisfatto di una cosa: nel constatare cioè che quel poco che ho potuto fare è stato apprezzato e gradito dai miei concittadini. E questo è il mio premio più ambito!! Grazie quindi di tutto cuore e cordialissimi saluti. Achille Gaggia"

Se analizziamo il testo notiamo l'abbondanza di punti esclamativi, messi però a sottolineare concetti quali "lei ha esagerato, e non poco, i miei meriti" e "...nel constatare cioè che quel poco che ho potuto fare ....."; traspare anche il forte radicamento di Gaggia alla sua piccola città che indubbiamente gliene era grata.

In particolare poi era forte il suo legame con l'Ospedale di Santa Maria del Prato anche perché vi si era distinto come chirurgo primario, il suo congiunto Giovanni Gaggia.

Giovanni aveva predisposto, nel vecchio edificio a Ognissanti ([8]), una

camera di medicazione e di operazione chirurgica rispondente allo scopo (9).
Il fratello di Achille, Mario, era anch'egli medico. Nell'articolo di Ferrari Mario viene descritto così: "L'unico fratello che aveva non volle mai ricorrere a lui e partecipare alla sua fortuna. Rimase a Feltre dove continuò a fare il medico e morì ...povero."

In realtà Mario oltre che medico fu storico valente e collaborò per molti anni alla rivista "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore". Scrisse: "Notizie geneologiche delle famiglie nobili di Feltre", recentemente riprodotto in ristampa anastatica.

I suoi legami con il più ricco fratello c'erano, eccome! Egli fu infatti invitato all'inaugurazione del Sanatorio (10) del Santa Maria del Prato dal presidente dell'Ospedale, Enzo Guarnieri, con le seguenti parole: "Il Sanatorio, voluto dalla magnanimità e munificenza dell'illustre suo fratello, gran ufficiale ingegnere dottore Achille, e del quale lei, con tanto interessamento e passione, ne ha seguito la costruzione, validissimo aiuto e largo di opportuni consigli all'Amministrazione..." Come si vede Mario Gaggia si era trovato nella posizione di sfruttare le proprie conoscenze in ambito medico per seguire i lavori e indirizzarli secondo i dettami più aggiornati della scienza. Allora certo non si conoscevano gli antibiotici che potessero garantire la guarigione e molti ammalati di tubercolosi morivano. Tuttavia i tubercolotici trovavano a Feltre le cure possibili per quel tempo, cibi abbondanti e sani, spesso prodotti dalle colonie dell'Ente Ospedaliero, aria pura e tanto sole da godere sulle apposite ampie terrazze rivolte a mezzogiorno.

L'impresa di Achille che possiamo definire titanica fu l'erezione e il pressoché totale finanziamento dell'Ospedale Civile, finanziamento che arrivò fin nei minimi particolari quali l'arredamento delle stanze dei degenti, le macchine per la sala operatoria, l'attrezzatura per i raggi X e perfino i banchi e i candelieri per la cappella interna. Tanto bene e con larghezza fu fatta l'opera che senza grosse modifiche è ancora egregiamente in funzione.

Il giorno dell'inaugurazione, 25 settembre 1938 - XVI, arrivò a Feltre il capo dello Stato, Benito Mussolini, che visitato il complesso sbottò: "L'avete fatto troppo grande per Feltre!"

Il che dice molte cose.

Il nuovo padiglione fu intitolato alla moglie di Gaggia, Maria Lante, e l'Amministrazione fece scolpire una lapide dove figura una parte del discorso che Gaggia pronunciò quel giorno: "...alla cara memoria della mia amatissima moglie, costante, intelligente, affettuosissima collaboratrice di tutte le ore. Che aveva saputo creare nella famiglia l'ambiente ideale di quiete di riposo e di serenità e

dare alla mia vita imperniata nei profondi affetti familiari la più completa ed assoluta felicità... gemme che non splendono ma che costituiscono il patrimonio più prezioso della nostra esistenza".
La dedica dell'Amministrazione, egualmente scolpita nella stessa pietra, ricorda che Maria era stata "strappata all'affetto suo in Roma il 3 febbraio 1936. XIV"

Ma per andare più a fondo sulla questione possiamo ricorrere ad un agile libretto che fu redatto dal chirurgo primario dell'ospedale, professor Giorgio Petta ([11]). "Questo risultato, sotto ogni punto di vista ammirevole, è stato possibile raggiungere per la moderna e razionale organizzazione delle aziende agricole e degli allevamenti zootecnici, per il rigido controllo delle spese ...e per il poderoso aiuto del Cavaliere di Gran Croce ...Achille Gaggia che, volendo onorare degnamente le memorie dei genitori e della sposa immaturamente rapitagli, ha munificamente beneficiato la città natale e le sue Istituzioni Ospedaliere, l'Istituto Carenzoni Monego per gli orfani, l'Istituto Regina Margherita per l'Infanzia abbandonata e la Casa di Ricovero della Congregazione di Carità, le Cucine di Beneficenza Bellati-Morelli, il Museo Civico. Ma fra tutte queste benefiche istituzioni eccelle per la sua notevole solidità e floridezza l'Organizzazione Ospedaliera autonoma di Feltre. ...Il Padiglione Gaggia (progettato dall'ingegner Piero Vendrami), inaugurato fino dal 28 ottobre 1934-XII, è un tubercolosario di tipo Sud, per maschi e femmine. ...Ha impianti propri di disinfezione, riscaldamento e cucina". Nel Sanatorio trovavano posto 124 pazienti e le camerate a 8 letti potevano accogliere bambini. Il Padiglione Maria Gaggia Lante, più grande e di poco successivo, fu progettato dall'ingegner Luigi Meneghel e dall'architetto Alberto Alpago Novello e i lavori furono poi diretti da Meneghel. Esso costituisce il nucleo dell'attuale Nosocomio e non sfigura nonostante gli anni per l'ottima scelta dei materiali che lo edificano. Si estendeva su 2400 metri quadrati, nei seminterrati c'erano: centrale termica, centrale elettrica, autorimessa, guardaroba, disinfezione, lavanderia, cucina centrale, magazzini viveri, alloggi infermiere. Al piano rialzato: cappella, Farmacia, alloggio del Cappellano, ambulatori, sezione radiologica con diatermia, lampada al quarzo, Roentgenterapia, uffici, alloggio medici assistenti e alloggio diurno delle suore divisione sanitaria. Al primo piano: reparto medicina con 62 letti comuni, 5 camere a pagamento a due letti, sala medicazione e locali per il primario, assistente e suora. Allo stesso piano: reparto osservazione con 8 letti e due laboratori per analisi batteriologiche, micrografiche, chimiche e alloggio suore. Al secondo piano: chi-

rurgia con 82 letti, ostetricia e ginecologia con 11 letti e sei camere a pagamento. La sezione operatoria aveva 3 locali per visita, apparecchi gessati e preparazione malati, preparazione dei chirurghi, sala operatoria, locale di sterilizzazione e per lo strumentario. Il terzo piano era ancora allo stato grezzo ma avrebbe avuto 10 camere a 2 letti a pagamento. Già si prevedeva la possibilità di aggiungere due ali, cosa che poi fu effettivamente fatta. Il saggio di Petta si dilunga nella descrizione precisa delle attrezzature: quanto di più moderno ed efficiente si potesse avere a quel tempo. Concludeva così:" "Con questa organizzazione ospedaliera così diligentemente impostata, l'Amministrazione Fascista dell'Ospedale Civile di Feltre (erano infatti i tempi di quel regime), con l'opera sua e grazie alla munificenza dell'ing. dottor Achille Gaggia, ha compiuto quanto era in suo potere per assicurare a Feltre, alla zona Feltrina ed a quella del Primiero (ed è ancor oggi il bacino di utenza della struttura) un servizio ospedaliero quanto più possibile perfetto. In tal modo ogni ammalato di qualsiasi classe sociale in esso ricoverato potrà, quali che possano essere le sue necessità, trovare ed ottenere con pronta, accogliente sollecitudine le cure modernamente più adeguate".

Achille fu anche mecenate e spesso ricercò oltre alla funzionalità la bellezza nelle opere che finanziò. Bellezza che ha un suo costo.

Commissionò al pittore Walter Resentera la decorazione di due centrali idroelettriche, quella di Soverzene e quella di Somplago. Al pittore Attilio Corsetti dette l'incarico per un affresco, che rappresenta la Deposizione dalla croce, nella cappella dell'obitorio feltrino. Inoltre comprò spesso opere alla Biennale d'arte di Venezia ([12]) per l'Ospedale S. Maria del Prato e tra queste spicca una di Natale Bentivoglio Scarpa, detto Cagnaccio di San Pietro. Possiamo paragonarlo a quei signori del Rinascimento che volevano opere belle, oltre che utili, e fecero grande quella stagione storica.

Una delle ultime presenze ufficiali del Gaggia a Feltre, fu quella del 26 ottobre del 1942, per l'inaugurazione di un'altra opera da lui fondata: lo stabilimento della Metallurgica a Feltre. Ecco il testi del suo discorso:

"Studente universitario, scendendo dalla nostra stazione ferroviaria a Padova o risalendone quassù, un triste spettacolo colpiva talvolta la mia sensibilità: quello di una torma di miei conterranei avviata in rassegnata emigrazione a lavorare, con umiliazione del nostro orgoglio nazionale, in remote terre straniere a vantaggio dello straniero. Di là, il pensiero che questo nostro paese, ricco di tante fresche energie, avrebbe potuto offrire a quella povera massa una vita meno tormentata: donde il desiderio...di poter contribuire un giorno ad assicu-

rare in parte, alla nostra gente quel pane che lontano dalla piccola patria essa andava a mendicare ...confortato dal poderoso esempio venuto da due solidi operosi uomini della nostra terra; Giovanni Luciani ([13]) e Spartaco Zugni Tauro ....non basta il denaro . Tesori maggiori sono la saggezza nel prevedere, la sapienza nell'organizzare, la mano ferma nel condurre. Ma più ancora la fiduciosa solidarietà di tutti nello sforzo comune. Ciò che più che mai oggi, nel turbinoso periodo che stiamo attraversando, nel quale difficoltà impensate e problemi nuovi appariscono, l'inatteso e l'intempestivo si affacciano imponendo soluzioni improvvise, troppo spesso diverse da quelle cui si era volto il nostro pensiero e indirizzata la nostra volontà".

Ormai forse pochi ricordano quante famiglie abbiano trovato modo di sostenersi con la Metallurgica, la Birreria Pedavena e la Manifattura del Piave, ma, se fosse mancato lo spirito imprenditoriale di alcuni, Feltre sarebbe stata più misera. Certe parole del discorso di Gaggia non sono solo retorica, si sostanziano nell'esistenza quotidiana di molti operai che, pur nella fatica, trovarono di che vivere senza dover strappare i legami affettivi e continuando a vivere nella loro terra.

In particolare nell'occasione dell'inaugurazione della Metallurgica fu data la cittadinanza onoraria ai due progettisti, Mario Mainardis e Mario Vianello. Un ringraziamento speciale andò anche all'ingegner Luigi Meneghel che aveva diretto i lavori realizzando l'opera.

Il discorso di Gaggia si chiudeva con una considerazione importante sulla fortuna, che non costruisce solidamente quanto la fiducia in se stessi: "...temprata nella accettazione coraggiosa delle indefettibili leggi della vita. La quale è per tutti una severa milizia. Tale il significato e la portata sociale del comandamento andare verso il popolo".

Gaggia morì a Roma il 18 marzo del 1953 qualche anno prima della tragedia del Vajont, la diga più alta e più bella del mondo, passata dalla SADE all'Ente Nazionale Energia Elettrica, e che divenne simbolo di dolore e morte.

Quando passo davanti al busto di Achille Gaggia in Sala degli Stemmi, mi sorprendo a guardare gli occhi dietro il simulacro degli occhiali come per riuscire a cogliere qualcosa dello spirito di quest'uomo che previde la necessità della produzione di energia, che cercò in tutti i modi di fornirne alla sua regione e al suo paese e che accumulò enormi fortune. Per sé solo? L'articolo citato lo definisce "tirchio" perché visse sempre nell'ombra, io credo invece che poco abbia speso per lussi personali e tanto invece per gli altri.

Busto in bronzo di Achille Gaggia. (Municipio di Feltre).

Note

(1) Nel giornale "Omnibus" del 24 marzo 1949 è possibile leggere l'articolo di Roberto Ferrari "Scoperta del milionario" dedicato a "L'oscuro Gaggia".

(2) Antonio Celli fu per molti anni il custode della donazione di documenti e libri che lo storico don Antonio Vecellio, suo parente, aveva fatto al Museo Civico. Figura importante per la storiografia locale, Celli raccolse una grande mole di notizie ed ebbe cura di catalogarle. Purtroppo alla sua morte nessuno ne continuò l'opera certosina.

(3) Le nozze di Olga avvennero l'8 agosto 1927 nella tenuta di Socchieva e furono benedette nella cappella della villa. Italo Balbo arrivò in aereo a Belluno e fece una gitarella in barca sulle acque del laghetto della tenuta. Qualcuno ha conservato il menù del pranzo: "Perle di storione del Volga, salmone affumicato, frittelle saracene. Ristoro di pollo Alambra, Trucioli di sogliola Alleanza, Fagiani in volata, Vellutine di prosciutto all'arzente Napoleone, insalata Diva., Pere gelate alla crema, torta tradizionale, cestini di frutta." I vini erano: "Soave Bertani, Barolo stravecchio. Veuve Cliquot brut 1919."

(4) Cino Dall'Armi conserva alcuni telegrammi di auguri, spediti in occasione delle festività Natalizie, inviati da Achille Gaggia a Bruno, suo padre, presso la direzione delle officine "Galileo Galilei" di Firenze dove Bruno lavorava come dirigente.

(5) I rapporti con la famiglia Churchill comprendono anche quattro lettere della signora Alethaea Wiel a lady Randolph Churchill. Esse hanno per tema una serie di accordi per un saggio su Caterina Cornaro da pubblicare sulla rivista "Anglo Saxon Review" e sono datate, guarda caso, dalla villa dei Gaggia a Socchieva. La signora Alethaea era stata ospite dei Gaggia almeno dall'agosto al novembre 1899.

(6) Vittorio Cini, conte di Monselice, nacque a Ferrara il 20 febbraio 1885 e morì a Venezia il 18 settembre 1977. Ereditò dal padre cave di trachite in Veneto e terreni nel Ferrarese. Studiò economia e commercio in Svizzera e, volendo trasformare Venezia da museo a città viva, fondò il porto industriale di Marghera. Risanò le acciaierie I.L.V.A. dal tracollo. Dal 1936 al 1943 fu Commissario Generale dell'Esposizione Universale di Roma, EUR, e ministro delle Comunicazioni. Sua moglie era l'attrice Lyda Borelli. Nel 1943, per profonde divergenze con Mussolini, lasciò ogni carica. Dopo l'8 settembre fu deportato a Dachau dai tedeschi. Il figlio Giorgio vendè tutti i gioielli della madre e corruppe le S.S. facendolo evadere. Nel 1949 morì Giorgio, unico maschio della sua prole formata anche da tre femmine: Myrna, Ylda e Yana. In sua memoria Vittorio Cini comprò l'isola di San Giorgio di fronte a San Marco e creò la "Fondazione Giorgio Cini".

(7) Giuseppe Volpi fondò la S.A.D.E. il 31 gennaio 1905 con un capitale di 300 000 lire del tempo. La società sorse per la "costruzione e l'esercizio di impianti per generazione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica in Italia e all'estero." Nel novembre dello stesso anno Volpi nominò direttore Achille Gaggia che poi divenne, nel 1943, presidente. Già prima della guerra '15-18 la società serviva le provincie di Udine, Belluno, Treviso, Vicenza, Venezia, Verona, Padova, Rovigo, Ferrara, Forlì, Ravenna e alcune zone della Puglia. Nonostante che gran parte dei suoi impianti si fossero trovati in piena zona di guerra, la società si riprese in fretta e il Natale del 1919 vide tornare la "luce" a Mestre. Nel 1919 iniziò la costruzione della centrale termoelettrica di Marghera che passò in breve tempo da 30 000 a 230 000 KW.

(*) L'ospedale di Santa Maria del Prato a Feltre ha origini medioevali e naque come ospizio annesso al convento con lo stesso nome. Era amministrato dalla Scuola di Santa Maria del Prato ed aveva enormi proprietà, frutto per lo più di donazioni testamentarie, con le quali assisteva i poveri e i pellegrini con speciale riguardo a quelli malati. Verso la fine del settecento, sulla base di una legge della Repubblica Veneta, vennero fusi i beni delle tre scuole di S. Maria del Prato, San Vittore e San Paolo, dando vita ad un unico ospedale ubicato nei locali del Convento di Ogissanti, soppresso anch'esso con San Vittore e Vedana.
Il convento di Santa Maria del Prato non esiste più, se non per un arco nei pressi dei giardini pubblici. Cfr. "Il Fondaco per Feltre", "Alla ricerca dei Conventi perduti", Feltre, 2006.
Nel 1938 fu inaugurato l'attuale Ospedale Civile e ad Ognissanti restò solo il manicomio.

(7) "Relazione sul servizio chirurgico dell'ospedale di Feltre - 1932". Scritta dal primario chirurgo Giorgio Petta. Edita dalla tipografia Panfilo Castaldi in Feltre nel 1933.

(10) Il 28 ottobre 1934 - XII alle 15. Durante quel periodo si datavano gli atti anche con la datazione dell'era fascista. In questo caso il dodicesimo anno.

(11) Giorgio Petta, "L'Ospedale Civile di S. Maria del Prato - Feltre", Amministrazione dell'Ospedale Civile di S. Maria del Prato, Feltre, 1938.

(12) Cfr. sezione storica della Biblioteca civica di Feltre, n. 362, A IX.

(13) Giovanni Luciani fondò la Birreria Pedavena, Spartaco Zugni Tauro la Manifattura del Piave.

Giovanni Vittorio Amoretti, "patriarca" della germanistica italiana, scrittore, ex docente e vice-rettore dello IULM negli anni '70/'80 cui è stata recentemente intitolata la nuova sede della biblioteca presso le Scuderie Napoleoniche

Francesco Rossi

Giovanni Vittorio Amoretti nasce a Porto Maurizio (Imperia) il 1 maggio 1892. La sua nascita allo scadere del secolo XIX lo pone all'interno di quella generazione di intellettuali che contribuì a creare la fisionomia culturale del Novecento italiano, entro il quale, volente o nolente, egli si trovò fin dai primissimi anni della sua formazione universitaria torinese: ebbe come compagni di studi e di passeggiate, tra gli altri, Antonio Gramsci, Piero Gobetti e Giacomo De Benedetti.

Come lo è Vienna in ambito germanico, così Torino è da considerarsi città-cardine della cultura italiana primonovecentesca, non solo in ambito letterario. Da questa città, in cui si laureò con Arturo Farinelli nel 1917, Amoretti fu testimone di una stagione di vera e propria esplosione europea della nostra cultura letteraria, assetata di rinnovamento, cogliendone i riverberi dalle pagine di riviste letterarie allora diffuse come «La Voce», «Lacerba», o «Leonardo»:

"Noi siamo piuttosto nordici tedeschi, inglesi, romantici. Ricordiamo piuttosto lo Sturm und Drang che il Rinascimento. Amiamo molto più Shakespeare che Omero, preferiamo straordinariamente il Faust a Petrarca" ([1]).

Echi che non si spegneranno in lui tanto facilmente.

In seguito partecipò alla Grande Guerra come ufficiale degli alpini, fu ferito e decorato al valore. Amoretti fa dunque parte di quella generazione di studenti attivisti che, in nome dell'ideale nazionale, allora in auge più che mai, impegnavano se stessi e le loro risorse umanistico-umanitarie in una guerra che avrebbe esplicato in modo inaudito l'essenza metastorica d'ogni guerra: carneficina fine a se stessa.

Lo stesso Amoretti, destinato ad eccellere in particolare negli studi germanici, non si lasciò minimamente condizionare o ingannare dai confini arbitrari tracciati dalle guerre e dalla politica, adatti forse ad illudere spiriti umanamente meno elevati del suo: ed è proprio l'esplosione della guerra a rimettere in quel periodo la lettera-

tura tedesca nuovamente al centro dell'attenzione mondiale, poiché nei suoi presupposti filosofici e culturali sono già dati gli elementi per affrontare la nuova realtà di cui il conflitto mondiale costringe a prendere atto. Per cui, anche per chi vi fosse andato contro, il tedesco sarebbe poi stato necessario studiarlo, come ammoniva Thomas Mann nei suoi *Pensieri di guerra*. Amoretti non fu sordo a tali richiami, e nel '19, dopo la guerra, perfezionò i suoi studi a Monaco sotto la guida di Karl Vossler, tra i principali esponenti del neoidealismo e maestro di critica stilistica.

Seguendo i suoi interessi di studio, dal 1920 al 1925 fu lettore italiano presso le università di Bonn e di Colonia, dove tenne corsi di lingua e letteratura italiana. Come da un anonimo relatore istituzionale: «Sono di quegli anni le prime testimonianze di quella fervida e serena azione mediatrice fra la cultura tedesca e la cultura italiana che egli ha svolto sempre con felice equilibrio» ([2]), alludendo evidentemente alla sua attività scientifica bifronte di traduttore ed ermeneuta. Ma prima di passare alla breve rassegna dei suoi meriti accademici, a completamento e chiosa ideale di questi suoi primi anni, vorrei soffermarmi un po' su di un suo tentativo letterario giovanile.

Di questo suo primo periodo ci resta infatti una tragedia, *Morte e liberazione di Spartaco* ([3]), acerba testimonianza di orientamenti ideologico-culturali ancora confusi. Sbaglierebbe di grosso tuttavia chi si limitasse a liquidare questo scritto etichettandolo come un bollore da cuore liceale, come una *Schwarmerei* giovanile su un tema di storia antica ormai trito e ritrito. Per almeno due motivi: primo, scrittori del calibro di Hofmannsthal, Benn e Joyce dimostrano come la rinascita del mito e della classicità in pieno Novecento sia un dato di fatto e persino d'avanguardia, a dispetto ed in contrasto, soprattutto in ambito italico, coi vuoti e periferici epigonismi caratteristici di quel periodo.

È infatti Nietzsche - quello vero, cioè il "sismografo", con la sua visione esistenziale e tragica del mito - l'importante retroterra di questo lavoro giovanile, la qual cosa, se non costituisce per l'epoca di per sé già indice di merito letterario, contribuisce sicuramente a collocare lo *Spartaco* nella sua giusta luce. Secondo, il tema, che a prima vista sembra perdersi nei pedanti regesti di un manuale di liceo o di università, rivela invece ben più cogenti riferimenti alla realtà sociale e politica di quegli anni: le lotte operaie, l'epocale ribellione dei moderni schiavi del capitale, che come una marea in quel breve giro d'anni investiva e sconvolgeva l'Europa, trovavano sì debole - ma pur sempre percepibile - eco nella Torino della Fiat di allora, ma facen-

dosi via via sempre più potente e assordante andando verso est, avvicinandosi alla Russia di Lenin, da poco comunista, ma prima ancora alla Berlino dei tamburi notturni brechtiani e della luna rossa della Lega di Spartaco. Anche in questo caso, come nel dramma di Amoretti, tutto finisce nella tragedia e nel sangue: nel gennaio del '19, avvenuta da poco la mattanza dei capi del movimento, Arnold Zweig pubblica sulla *Weltbuhne* un epitafio per la morte di Spartaco. Proprio queste le tensioni che lo scrittore trasmette nella sua poco fortunata tragedia.

La funzione essenziale svolta nella nostra società da filologi e uomini di spirito come Amoretti è dunque quella della mediazione, e non solo in campo linguistico-letterario - testimonianza ne sono le numerose e fortunate traduzioni dal tedesco, tra le quali spicca per importanza e popolarità la versione integrale del *Faust* e dell'*Urfaust* di Goethe, ancora oggi in libreria ([4]) - o storico-filologico - l'opera che in questo senso gli vale l'appellativo di «patriarca della germanistica» non solo italiana è la monumentale edizione critica delle *Vorlesungen über dramatische Kunst und Literatur* di August Wilhelm Schlegel ([5]), con un' intodruzione che costituisce quasi un libro a sé, documento prezioso di una conquista europea della cultura, arricchito da acribia di studioso ma anche del più squisito gusto crociano per la storia e per la poesia - con tutti i limiti e i pregi che una tale prospettiva ermeneutica si porta dietro.

Ed è proprio l'ermeneutica, che è mediazione nel suo senso più profondo, ad assumere rilievo culturale e pedagogico inevitabilmente sovraregionale e sovranazionale nell'opera e nell'esistenza stessa di questo maestro della mediazione: una volta conseguita la libera docenza, dal 1925 fu incaricato presso l'Università di Pisa, dove nel 1932 ottenne quella cattedra di letteratura tedesca che tenne fino al 1962, data della sua collocazione fuori ruolo. Durante il trentennio pisano numerosi furono i contributi saggistici e storiografici alla sua disciplina, che nel frattempo, tramite e con lui, si stava sviluppando: tra di essi una *Storia della letteratura tedesca* pubblicata nel 1936 che ha raggiunto negli anni l'undicesima edizione ([6]).

In questa sede formò un'intera generazione di germanisti italiani, da Giorgio Sichel a Marianello Marianelli, e il Dipartimento di Studi Germanici della stessa università crebbe grazie a lui in efficienza e qualità, acquisendo una biblioteca che, nel suo settore, ancor oggi custodisce fondi di gran pregio.

Dal 1936 al 1943 Amoretti venne inoltre nominato direttore del Petrarca-Haus di Colonia, istituto che, tra l'altro, curò l'edizione tedesca della

Storia della letteratura italiana del De Sanctis, confermandosi all'epoca centro indipendente di lavoro scientifico, di incontri e di iniziative di alto livello culturale. Qualcuno ama ricordare come, pur in pieno dodicennio nero, quest'oasi culturale non fosse preclusa agli ebrei (7).

Ermeneutica è mediazione, ma anche interpretazione, sia in senso conoscitivo sia, naturalmente, pragmatico: Dagli anni '50 Amoretti collaborava con la Scuola Interpreti, diventando nel 1961 direttore della sezione della Scuola con sede a Bologna e conservando la carica fino a tarda età. Ed è questo filo rosso, quello dell'interpretariato e della mediazione linguistica, coniugato agli studi letterari, che lo condusse a Feltre, dove insegnava lingua e letteratura tedesca presso l'Istituto Universitario di Lingue Moderne (IULM), di cui è stato vice direttore sino al 1982, a novant'anni suonati. Per lo stesso Istituto ha curato l'edizione dei preziosi Annali, dal 1972 al 1983, i quali recano interventi suoi e di vari studiosi italiani e stranieri, organizzando e improntando di sé nel frattempo gli eventi culturali ruotanti attorno all'ateneo feltrino in quegli anni. Per i meriti ivi acquisiti gli è stata di recente intitolata la nuova biblioteca della sede di Feltre dello IULM, da poco dislocata presso le restaurate Scuderie Napoleoniche.

Amoretti si spense il 15 novembre 1988 a Torino, all'età di 96 anni, non dopo aver redatto per la *Gazzetta di Parma* un ultimo articolo dedicato al *Testamento di Goethe*, scrittore che forse più di tutti lo ha accompagnato nel corso dei suoi studi, e della cui "umanità che è quasi religione" seppe dare un'immagine tersa e penetrante nelle sue traduzioni e nei suoi saggi.

Di fronte a un tale moltiplicarsi di incarichi e interessi, considerando la mole immensa dell'attività pubblicistica che lo accompagnò per tutta la vita, sorge spontanea una domanda: ma in che modo, e soprattutto, *dove* viveva un tipo come Amoretti? In una sua peraltro lievemente iperbolica prefazione Marianelli lo descrive "a presiedere [...] sedute di laurea stamani all'Università di Pisa, a essere stasera a Bologna per gli esami alla Scuola Interpreti, stendendo in treno una recensione per l' «Italia che scrive» - a cui collabora dai tempi della sua amicizia con Formiggini - da impostare domattina a Torino prima di andare alla UTET a tastare il polso alla «Collana dei grandi scrittori stranieri» che dirige da anni [...]; riprende il treno per Milano e va alla Bocconi per la sua lezione; parte la sera stessa per Roma, si alza presto al mattino, a farsi una camminata intorno a Villa Sciarra finchè arriva Tecchi, a pensare un articolo cruccioso sui problemi della scuola italiana per la «Gazzetta del Popolo» a cui collabora da anni; va poi [...] indenne e disteso su per androni e gironi del

Ministero per qualche concorso o relazione, e ovunque scrive lettere e lettere, le più agli scolari e amici. [...] Provino i funzionari del Ministero, che, a norma di legge, stanno, come si dice, perfezionando la pratica Amoretti, ad accompagnarlo per una delle sue passeggiate di chilometri ogni mattina all'alba" ([8]).

Ed è questo continuo camminare, proseguire, viaggiare, movimento del corpo che si fa movimento della mente, quasi un esponente stilistico del suo mondo. Il *Wandervogel* tipico tra i tedeschi è come cifra di una dimensione esistenziale che non fa del contatto con la natura una semplice mania salutistica, bensì la arricchisce di una dimensione morale. Con tali premesse questo moderno «Wanderer» non potè non essere amante della montagna: alpinista sensibile, ci restano di lui una novantina di scritti di alpinismo ([9]), dove è difficile distinguere tra contemplazione - nella fatica - della bellezza del mondo e riflessione in itinere sul viaggio e sulla fatica stessa:

"Scendere da una cima è più pericoloso che salirla. In salita ti aiutano molto le mani, in discesa devi fare affidamento più sui piedi che sulle mani e rimanere perpendicolare sul pendio e non cedere alla tentazione di appoggiarti di schiena, che facilita lo scivolone". Vivere è un'arte alpina. Non solo, ma la figura di Amoretti, nel suo proteico tendere verso il molteplice e la comunicazione interculturale, unito ad una profonda quanto rigida etica del lavoro e della prestazione, anticipa di fatto i tratti di un tipo di intellettuale in cui molti, al giorno d'oggi, si riconosceranno: di chi, per studio e per lavoro costretto ad un viaggiare reale o mentale perenne, riesce comunque a vivere come coerente la sua esistenza di uomo in bilico tra diversi mondi e paesi, non necessariamente in senso fisico-geografico e solo apparentemente del tutto slegati fra loro, facendo leva sulla sua facoltà innata di conciliare l'inconciliabile, creare coerenza nella contraddizione. In altre parole: far l'ermeneuta.

Note

(1) Dal programma del Leonardo, Anno II, 1904.

(2) Ringrazio di cuore la dott.ssa M. Ingenmey e la prof.ssa L. Grevel dell'Università di Pisa, le quali mi hanno gentilmente fornito il materiale per questo articolo. La citazione proviene da un breve curriculum vitae pronunciato dal relatore (a me ignoto) per la consegna al Prof. Amoretti della medaglia del Presidente della Repubblica, nell'ottobre 1979.

(3) Scritto nel 1919 e pubblicato in tarda età per i tipi di Ponte Nuovo Editrice, Bologna, 1988.

(4) In prosa con introduzione e note, rispettivamente nel '50 e nel '59, oggi reperibile nell'Universale Economica Feltrinelli, prima ed. 1965. Altre traduzioni importanti: *Racconti Romantici* di Chamisso, La Motte-Fouqué, Morike (Milano, Facchi, 1923); *Le Affinità elettive* e *I dolori del giovane Werther* di Goethe (1961), i *Minnesänger* (1959); la *Maria Maddalena* di Hebbel (ERI, 1956); i *Nibelunghi*, con prefazione e note (1961). Non minore impulso ha dato Amoretti ad altre iniziative analoghe: ha curato fra l'altro la sezione tedesca del *Dizionario universale della letteratura contemporanea* di Mondadori, le voci e gli autori tedeschi del *Dizionario Bompiani*, e le voci e gli autori italiani nel *Meyer-Lexicon* 1921-'26, nonché numerose voci per il *Dizionario enciclopedico UTET* e per l'*Enciclopedia italiana*.

(5) Dal tedesco: "Edizione Critica, introdotta e rivista di annotazioni da G.V. Amoretti, Voll. I e II", Bonn / Leipzig 1923 (ristampa fototipica, Torino, Bottega d'Erasmo, 1960).

(6) Tra i numerosissimi altri lavori saggistici merita menzione in particolare il saggio su Hölderlin (Torino, Bocca 1926). Gli altri scritti di Amoretti sono reperibili nel volume dei *Saggi Critici*, curato dai suoi allievi (Bottega d'Erasmo, 1962).

(7) Così in un articolo su *La Nazione* del 7.5.1992 si esprimeva Marianelli.

(8) Dall'Introduzione di Marianelli al volume che raccoglie i numeri 5 e 6 della rassegna di studi linguistici e letterari *L'interprete*, 1962-63, pag. 5.

(9) Giorgio Sichel ne elenca ben 98 nell'appendice da lui curata per l'edizione del volume dei *Saggi Critici* di Amoretti (Bottega d'Erasmo, 1962).

Alberi, un tesoro da riscoprire

(seconda parte)

Cesare Dalfreddo

Ho già scritto della passione personale che mi lega agli alberi, di quanto sia importante e necessario riscoprirli, imparare un poco a conoscerli. Ho anche accennato a quel sapere pratico grazie al quale il contadino costruiva i suoi attrezzi da lavoro tenendo conto delle caratteristiche lignee dei diversi alberi. Prendiamo ad esempio il rastrello (*restèl*): il manico (*manego*) era costruito in nocciolo così da dare allo strumento leggerezza ed elasticità. Il regolo (*petenèra*) era invece ricavato dal frassino o dal noce che sono legni pregiati e resistenti perché la sua rottura sarebbe stata irreparabile. I rebbi (*dént*) infine venivano fatti con il legno molto duro del corniolo o della robinia, così si usuravano poco e duravano a lungo. Oltre al rastrello, altri strumenti sono particolarmente esemplificativi e fra questi la slitta da bosco (*mussa*): a seconda delle valli e dei boschi presenti mutava l'abbinamento delle diverse essenze arboree per la sua costruzione, ma sempre essa risultava funzionale e ben fatta.

Tutto ciò mi pare anche metafora del rapporto che legava i nostri vecchi al loro territorio: solo la sua accurata conoscenza portava alla buona gestione delle sue risorse, da cui dipendeva direttamente la sopravvivenza della comunità!

Già ho scritto nella prima parte di questo articolo di come si possano riconoscere gli alberi partendo dall'osservazione della corteccia, dei fiori o delle foglie.

Tra le foglie ci sono quelle a lamina larga, dette appunto latifoglie, a volte dalle forme molto caratteristiche: a cuore nel tiglio, a palmo di mano negli aceri o a forma di lancia nel castagno.

Non tutti gli alberi presenti nel nostro territorio rientrano però nell'ampia famiglia delle latifoglie: la montagna bellunese ospita infatti numerose specie di aghifoglie, alberi la cui foglia si presenta appunto aghiforme, cioè a forma di ago. La presenza di queste specie è legata alla loro grande adattabilità al clima rigido e nevoso dei nostri

monti e aumenta al salire della quota.

Il larice e il cirmolo sono due specie di conifere che si spingono fino al limite degli alberi, quel luogo drammatico ove le piante non riescono a levare le chiome verso il cielo a causa del forte vento, dei fulmini, delle copiose nevicate, della caduta di pietre o del gelo invernale.

Il larice (*Larix decidua* Miller - Fam. Pinaceae) detto *lares* è un albero tenace e longevo che si caratterizza per lo splendido portamento a candelabro quando, in alta montagna, viene martoriato dalle saette. La corteccia è molto solcata e la sua chioma rada, di un verde chiaro, è formata da ciuffi di 20-40 aghi morbidi e sottili. In autunno gli aghi ingialliscono e cadono lasciando poi spoglio l'albero durante la brutta stagione, ma prima lo vestono dei colori dell'oro e i nostri boschi, nella fascia sopra ai 1500 metri, sono davvero splendenti.

La sua pigna (tav. VII), ovale, minuta, contiene semi alati ricercati da piccoli roditori e da lucherini e fringuelli.

È una conifera assai elegante il cui legno dalle belle venature rosate è molto apprezzato per travature e pavimenti. Grazie alla sua idrorepellenza veniva preferito all'abete per la preparazione delle scandole usate nella copertura dei tetti nell'area dolomitica e proprio il larice costituisce le palafitte in legno su cui poggiano i palazzi di Venezia. Dalla sua resina si ricavava la trementina di Venezia usata per le sue proprietà medicinali e anche come solvente dai pittori.

Spesso associato al larice, in alcuni distretti più interni della nostra Provincia vive il pino cembro (*Pinus cembra* L. - Fam. Pinaceae) detto anche cirmolo o *zirmol*. E' un pino bellissimo capace di contendere al larice il gradino più alto del podio nella mia personale classifica degli alberi... per il suo tronco nodoso e massiccio, per la chioma globosa di colore verde scuro e per le sue radici, spesso vere e proprie sculture naturali quando si intrecciano abbracciando la nuda roccia o grossi massi isolati. Come in tutti i pini gli aghi sono riuniti in ciuffetti: in questo caso sono abbastanza lunghi (fino a 7 cm) e in gruppi di cinque. La pigna è globosa-ovale, di color violaceo, assai resinosa, contenente piccole noccioline protette da un sottile guscio, anziché semi alati come nelle altre conifere.

La diffusione del cirmolo è strettamente legata alle abitudini alimentari della nocciolaia, un uccello della famiglia dei Corvidi che frequenta i boschi in quota nutrendosi proprio dei semi di questo albero. Non sono rari i suoi banchetti allestiti sopra le vecchie ceppaie, né le dispense di semi dimenticate in qualche anfratto roccioso.

Il legno, più chiaro del larice è così profumato che il mio amico Giuseppe, che vive in città e ama la montagna, si è fatto costruire il letto

Tav. VII. Larice.

matrimoniale in legno di cirmolo. Per la sua tenerezza e per la sua facilità alla lavorazione è il legno di gran lunga preferito dagli scultori.

Fra i pini non si può dimenticare il pino mugo (*Pinus mugo* Turra - Fam. Pinaceae) che vivendo al di sopra del limite degli alberi presenta il caratteristico portamento prostrato (disteso a terra) e colonizza i ghiaioni di natura calcarea e dolomitica delle nostre montagne, contribuendo così al loro consolidamento.

Gli aghi, di un bel colore verde, sono lunghi fino a 5 cm e sono riuniti in ciuffetti di due. I rami sono arcuati e molto elastici e si dipartono da ceppaie a volte molto antiche, anche plurisecolari: infatti una volta tagliati la pianta non muore, ma lentamente ne ricaccia altri e nel passato il montanaro sfruttava molto il mugo per ricavare carbone di legna.

Spesso questo pino, detto anche *baràncio*, forma grandi distese intricate chiamate mughete, che rappresentano preziosi habitat per il camoscio o il gallo forcello, ma anche barriere insuperabili a qualsiasi montanaro. Ricordo quella volta che, quindicenne, facevo il pastore in Cadore e provai ad attraversare un tratto di mugheta dopo un violento acquazzone per recuperare tre vitelle uscite dal pascolo: dovetti scavalcare centinaia di fronde elastiche e grondanti ...

La sua pigna, piccola e ovale, viene ancora raccolta per aromatizzare la grappa. A cavallo degli anni trenta del secolo scorso, nel paese di Lamosano in Alpago, esisteva un impianto industriale per la produzione del mugòlio, il prezioso olio essenziale estratto a vapore dai rami sminuzzati di questo pino. Una teleferica lunga ben 7 km portava il materiale tagliato in montagna fino al paese dove veniva lavorato. Il mugòlio era molto ricercato soprattutto per le sue proprietà balsamiche.

Tra le aghifoglie più interessanti c'è il tasso (*Taxus baccata* L. - Fam. Taxaceae) alberello molto longevo e a crescita assai lenta, chiamato *nàss* in dialetto bellunese; il suo habitat è

rappresentato dai boschi di forra, particolarmente freschi ed umidi.

Gli aghi, di color verde scuro, disposti singolarmente sul rametto, sono piatti e presentano apice appuntito. La corteccia è di color rossastro e si desquama in pezzetti. Questa specie è dioica cioè presenta l'albero maschile con i soli fiori maschili e l'albero femminile con i soli fiori femminili. Questi ultimi si trasformeranno nei curiosi frutti detti arilli, orcioli gelatinosi di color rosso, eduli, contenenti un seme velenoso. Ogni altra parte della pianta è velenosa, contenendo l'alcaloide taxina utilizzato un tempo in piccole dosi come abortivo o per avvelenare le armi da taglio o da punta: forse per questo motivo il tasso è chiamato anche "albero della morte".

Il suo legno, non resinoso, durissimo e di color rosso-bruno è molto elastico ed è il migliore per realizzare gli archi: anche *l'Uomo di Similaun*, cinquemila anni fa, portava con sé un arco di tasso.

Un'altra specie dioica è il ginepro (*Juniperus communis* L. - Fam. Cupressaceae), detto *denèpre*, arbusto cespuglioso, a volte con portamento colonnare, assai diffuso sui versanti caldi e aridi delle nostre montagne: è infatti una specie termofila.

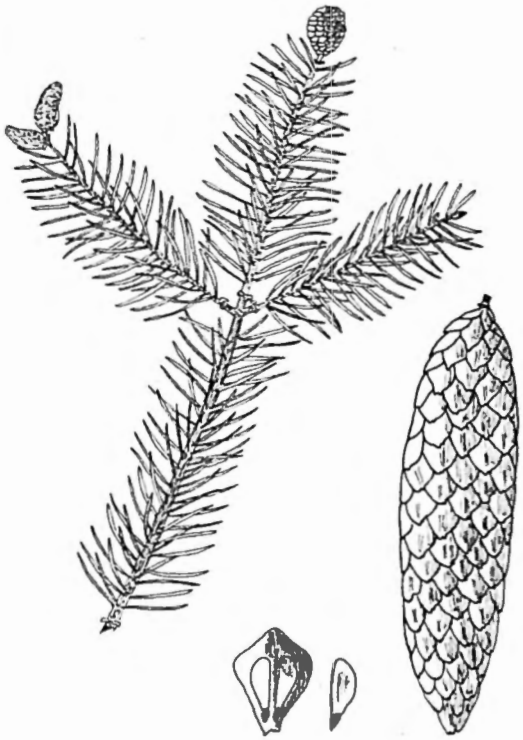
Le foglie aghiformi, di color verde glauco, sono lunghe fino a 15 mm, sono assai pungenti e disposte sul rametto a verticilli di tre aghi.

Le piante femminili portano i frutti chiamati coccole, delle pseudo-bacche di color verde il primo anno di età e bluastre il secondo anno, ormai raggiunta la maturazione. Le coccole si prestano per aromatizzare la carne, specie la selvaggina, oppure la grappa insieme agli apici dei rametti e vengono utilizzate per la produzione del gin.

Il legno, di un bel color rossiccio è molto aromatico e i rametti bruciati servono per affumicare e aromatizzare gli insaccati.

Ma la specie aghifoglia più diffusa nella montagna bellunese è certamente l'abete rosso (*Picea excelsa* Lam. Link - Fam. Pinaceae) chiamato volgarmente *pez* e scambiato, ahimè, sempre per un pino. Gli abeti presentano aghi corti, disposti singolarmente sul rametto, i pini hanno aghi lunghi riuniti in ciuffetti: ecco un semplice segreto per classificare gli alberi con facilità (tav. VIII).

Nel suo ambiente naturale, oltre i 1500 metri di quota, è un albero maestoso che può raggiungere i 50 metri di altezza: ve n'è di splendidi nella Foresta di Somadida sopra Auronzo di Cadore e lo sapevano bene i Veneziani che vi ricavavano le alberature delle navi tra il XV e il XVIII secolo. Ancora più famosa è la foresta di Paneveggio, dove gli abeti possono presentare particolari caratteristiche di accrescimento, i così detti "abeti di risonanza", sfruttate poi in liuteria per realizzare le casse dei violini.



Tav. VIII. Abete rosso.

Gli aghi, corti, un po' coriacei, di color verde scuro, hanno apice appuntito e si dispongono attorno al rametto così da formare una sorta di "spazzola". I rami sono arcuati e cadenti, disposti a verticilli sul tronco colonnare e la chioma presenta forma piramidale. La pigna o cono è pendula, di forma allungata, composta da tante squame ognuna delle quali protegge una coppia di semi alati. Si trova a terra intera o parzialmente rosicchiata dallo scoiattolo, dai topi selvatici e dal crociere.

Il legno resinoso, di color brunogiallastro, molto utilizzato nella casa, è meno pregiato di quello del larice. Non è molto amato in Val Belluna perchè scalda meno rispetto al faggio o al carpino e sporca il camino: a me personalmente piace il suono del suo fuoco e il colore della sua fiamma e se trovate nel vostro bosco una pianta morta in piedi, ben secca, non esitate a *far stéle* sottili, speciali per accendere il fuoco! Con un piccolo abete rosso privato dalla scorza si costruiva inoltre il *tarèl*, strumento usato dai casari per rompere la cagliata.

Più solenne nelle forma è l'abete bianco (*Abies alba Miller* - Fam. Pinaceae) non molto dissimile dal cugino, ma assai meno comune in quanto legato agli ambienti forestali più umidi e meno favorito nella diffusione dall'uomo. Questa conifera chiamata in dialetto bellunese *avedìn*, si associa volentieri con il faggio e con l'abete rosso e forma boschi puri chiamati abetine. Le principali differenze rispetto all'abete rosso si possono osservare negli aghi, sempre corti e coriacei, ma appiattiti con apice bilobato; inoltre la pagina inferiore si presenta argentea con due linee cerose biancastre. Gli aghi sono sempre inseriti singolarmente nel rametto, ma si dispongono su un piano a formare una specie di "pettine doppio". La corteccia è di color grigiastro, il tronco è più colonnare, la chioma è meno piramidale e per i colori degli aghi, assume sfumature bianco-argentee. La pigna, più grande, è eretta, cioè rivolta all'insù e si sgrana sulla pianta. Il legno, privo di resina, è di colore

chiaro ed è meno pregiato di quello dell'abete rosso in quanto tende a scurirsi o fessurarsi.

Per incontrare questo albero in numero copioso conviene entrare nella Foresta di Cajada oppure visitare i boschi del Cansiglio o quelli più selvaggi della Val Tovanella.

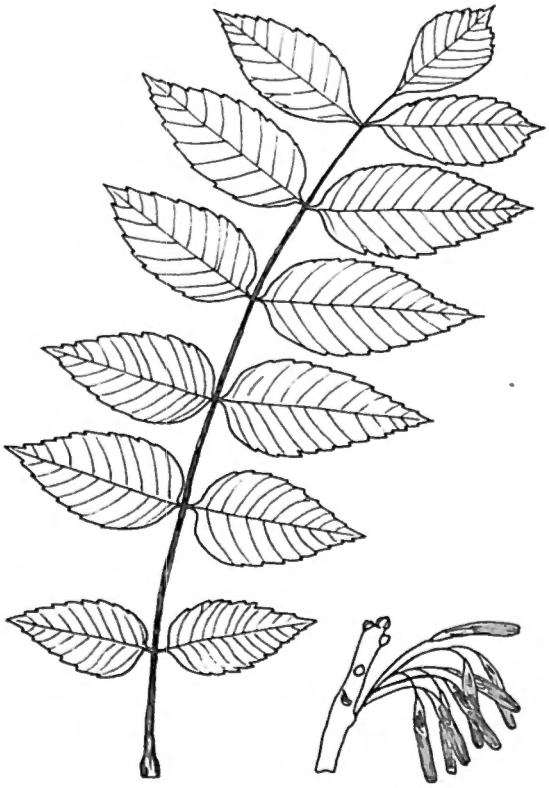
Un altro elemento utile a classificare l'albero è di sicuro il suo frutto: sotto un castagno troveremo castagne, sotto un noce ci saranno noci, sotto una quercia, ghiande. Quindi conoscere i principali frutti aiuta a risalire al loro legittimo proprietario. Va detto che non tutti i semi sono pesanti e cadono ai piedi dell'albero, ma al contrario una buona parte prende le vie aeree sospinta del vento per allontanarsi dalla piante madre: così se troviamo sul terreno semi di frassino, salice o olmo non è detto che essi provengano dalle chiome sovrastanti.

Proprio il frassino (*Fraxinus excelsior* L. - Fam. Oleaceae) è un albero maestoso che produce le samare, frutti secchi lanceolati, di colore bruno, provvisti di una lunga aletta e riuniti in grappoli penduli (tav. IX).

Il frassino maggiore, detto *fràssen*, si distingue dall'orniello (Fraxinus ornu L.) chiamato *ornaz*, per la colorazione bruno scura o nerastra delle squame delle gemme, invece che grigio bruna, per le dimensioni maggiori e per l'habitat in cui vive più fresco e fertile.

La corteccia si presenta liscia e di color ulivaceo nelle piante giovani per fessurarsi con l'età. La foglia è composta, imparipennata, formata da un numero dispari di foglioline ovali, opposte, inserite su un lungo picciolo. Il legno è di color bianco-roseo, duro ed elastico, assai pregiato ed utilizzato dal contadino negli attrezzi agricoli: il regolo del rastrello, i cerchi delle botti, i manici degli attrezzi da lavoro, ma anche i raggi delle ruote dei carri e le sedie. Di frassino erano poi gli sci di una volta, leggeri ed elastici! Ancora oggi con questo legno si costruiscono stecche da biliardo, mazze da golf e racchette da tennis.

Prima del cristianesimo, il frassino in particolare, era oggetto di culto e



Tav. IX. Frassino maggiore.

ritenuto dai popoli nordici l'albero sacro per eccellenza.

Il rovere (*Quercus petraea* Liebl. - Fam. Fagaceae) detto *rore* è una quercia che sale fino a 800-1000 metri in quota, al contrario della farnia (*Quercus robur* L.), conosciuta come *rore dentil* o *rore mestego*, relegata al fondovalle della Val Belluna dove formava insieme al carpino bianco antiche ed estese foreste.

I frutti delle querce sono appunto le ghiande: mentre nel rovere si raggruppano fino a 5 su un corto peduncolo (al massimo 1 cm), nella farnia si legano ad un peduncolo più lungo (3-6 cm). La foglia si presenta tipicamente lobata, più regolare quella del rovere con base a cuneo e lungo picciolo (fino a 4 cm); quella della farnia termina invece con due piccoli lobi e un picciolo molto breve (3-5 mm) o assente.

Occorre fare attenzione a queste piccole differenze: non è infatti facile distinguere le due specie come si deduce anche dai nomi dialettali. Rovere e farnia sono alberi maestosi per la forma della chioma e la robustezza del tronco: la corteccia si presenta fessurata regolarmente.

Fornivano cibo per i maiali e ottimo legname usato dal bottaio (ancora oggi si utilizzano botti in rovere), dal carradore e dal falegname. Era in rovere l'albero e le ruote e buona parte degli ingranaggi dell'opificio idraulico che azionava il mulino, il maglio o la sega, in quanto legno resistente anche all'azione dell'acqua.

Anche il noce (*Juglans regia* L. - Fam. Juglandaceae) detto *noghèra*, produce un frutto noto a tutti: la noce è formata dal gheriglio, un seme oleoso a forma di cervello, protetto da un guscio legnoso e da un rivestimento carnoso, il mallo. E proprio per la forma della noce si pensava che questa pianta potesse curare la pazzia e la malattia mentale, secondo il principio della medicina dei segni, ove parti anatomiche del corpo umano venivano curate da piante che le richiamavano per forma o aspetto. Ancora oggi si ricorda che riposare sotto l'ombra di un noce provoca il mal di testa.

Il noce si distingue anche per la grande foglia composta imparipennata e molto odorosa, e per i fiori maschili somiglianti a "verdi vermicelli penduli" (tav. X). La corteccia si presenta

Tav. X. Noce.

bruno grigia, rigata e solcata in senso verticale, mentre l'albero con la sua chioma è elegante e maestoso.

Le noci erano preziose nella povera economia di un tempo: si potevano infatti conservare a lungo. Per spremitura si ricavava anche l'olio, mentre venivano raccolte verdi il 24 giugno, giorno di S. Giovanni, per fare il nocino. Ma il noce è rinomato soprattutto per il suo legno: mobili di casa, tra cui il letto matrimoniale e il tavolo, venivano ricavati dal noce, così come la cassa per la dote. Per questo motivo c'era anche la tradizione di piantare una pianta di noce quando nella famiglia contadina nasceva una bimba.

Infine gli ultimi alberi di cui vorrei parlarvi sono i sorbi che colorano le nostre montagne di rosso. Sono il sorbo montano (*Sorbus aria* Crantz. - Fam. Rosaceae) e il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia* L.).

I piccoli pomi di color rosso scarlatto riuniti in gruppi penduli accomunano queste due specie di alberi. I fiori si presentano raggruppati come i frutti e sono di colore bianco.

Il sorbo di montagna, detto in dialetto *arsépol*, presenta una bella foglia ovale con margine dentato molto caratteristica per la pagina superiore di color verde brillante e quella inferiore bianco tormentosa (tav. XI). Il sorbo degli uccellatori, chimato anche *pomela da tordi*, ha una foglia composta imparipennata formata da 9-15 foglioline ovali e dentate, che in tarda estate si colorano di violetto.

Il legno è compatto ed elastico ed i bastoni da pastore fatti con questi alberi sono i migliori. I sorbi sono apprezzati nelle zone montane come piante ornamentali per la loro bellezza, inoltre il sorbo degli uccellatori veniva piantato vicino alle case e il sorbo montano all'interno dei roccoli ed entrambi venivano usati per l'uccellagione cioè per attirare gli uccelli stanziali e di passo ghiotti dei piccoli pomi rossi...

Mentre mi accingo a chiudere questo contributo il mio sguardo cade sul bellissimo cesto che tengo vicino alla stufa. Lo comprai qualche anno fa alla Fiera di Villa Patt dall'artigiano Luigi da Tisoi. Come una volta ricavava i legni necessari a costruire i suoi attrezzi dalla sua siepe, dal suo bosco o dalle rive del Piave. Con essi, tagliati nel periodo giusto e sta-

Tav. XI. Sorbo montano.

gionati quanto serviva, costruiva con impareggiabile maestria splendidi taglieri, cucchiai, rastrelli, manici di attrezzi, panieri e cesti. E con grande umiltà e disponibilità sapeva insegnare a tutti i suoi segreti.

Molti altri saperi meriterebbero di essere scritti: ai giovani appassionati del loro territorio raccomando allora di parlare con gli anziani e chiedere loro notizie sugli alberi: forse all'inizio loro vi guarderanno un po' stupiti... ma poi cominceranno a raccontare... a svelare quel tesoro di conoscenze pratiche, che ahimè non si trova nei libri e di cui nessuno parla più.

Schema riassuntivo degli alberi trattati nel contributo
(parte prima e seconda)

Corteccia	Betulla: bianca
	Pino silvestre: arancione
	Ciliegio selvatico: bruno scura, con anelli orizzontali
	Robinia: grigia, con trame simili a trecce
	Carpino bianco: grigia e liscia, tronco "muscolosa"
	Carpino nero: nerastra, screpolature marcate e spesso curvate
Fiori	Nocciolo: amenti gialli simili a vermicelli, prima delle foglie
	Corniolo: piccoli, gialli, prima delle foglie
	Sambuco: piccoli, bianchi, riuniti in grandi ombrelle
	Maggiociondolo: gialli, a grappoli penduli
Foglia a pagina larga	Pioppo tremulo: rotondeggiante, ondeggiante alla minima brezza
	Tiglio selvatico: cuoriforme
	Acero di monte: grande, palmata
	Faggio: ovale, cigliata al margine
	Castagno: grande, lanceolata
Foglia ad ago	Larice: aghi in ciuffi di 20-40
	Cirmolo: aghi in ciuffi di 5
	Pino mugo: aghi in ciuffi di 2
	Ginepro: aghi molto pungenti in verticilli di 3
	Abete rosso: aghi singoli, disposti a spazzola
	Abete bianco: aghi singoli, disposti a pettine, con apice bilobato
	Tasso: aghi singoli, disposti a pettine, con apice appuntito
Frutto	Frassino maggiore: samare lanceolate, squame delle gemme bruno-nerastre
	Frassino orniello: samare lanceolate, squame delle gemme bruno-grigiastre
	Rovere: ghiande su corto peduncolo
	Farnia: ghiande su peduncolo allungato
	Noce: noci avvolte dal mallo
	Sorbo degli uccellatori: pomi rossi, foglia composta
	Sorbo montano: pomi rossi, foglia semplice

Bibliografia

Per un'approfondita trattazione delle specie di alberi e arbusti italiani si può consultare la rivista mensile Monti e Boschi, edita dal Touring Club Italiano, numeri 11-12, delle annate 1954, 1955, 1956 e 1957.
La bibliografia indicata nella prima parte di questo contributo viene integrata dai seguenti lavori:

DALFREDDO C., *Alberi, un tesoro da scoprire (prima parte)*, "Rivista Feltrina", XIX (2006), n. 17, pp. 35 - 44.

MELCHIORRE M., *Requiem per un albero*, Edizioni Spartaco, Napoli, 2007.

MIGLIORINI B., PELLEGRINI G.B., *Dizionario del feltrino rustico*, Padova, 1971.

REISIGL H., KELLER R., *Guida al bosco di montagna*, Zanichelli, Bologna, 1995.

ZAMPIERI G., DALLA GASPERINA A., BORANGA A., a cura di, *Alberi monumentali della Provincia di Belluno*, Regione Veneto, Agorà Libreria Editrice, Seren del Grappa, 2007.

ZOLDAN C., *La preparazione dei piccoli attrezzi da lavoro, El Campanón*, 73-74, Tip. P. Castaldi, Feltre, 1988.

N.B. Le tavole sono state disegnate dall'autore.

Memoria

Enrica Delaito Slongo

Giuditta Guiotto

È deceduta il 3 gennaio 2008, mentre cadeva su Feltre la prima neve dell'anno, la signora Enrica Delaito. Si era ricoverata all'ospedale Santa Maria del Prato per dei controlli, ma non ha retto ad un improvviso e inaspettato aggravamento

Nata nel 1920 a Feltre, aveva trascorso una giovinezza studiosa, ricca di amicizie e di escursioni sulle sue amate montagne. Dopo la morte del padre, nel 1950 aveva preso l'impegno di amministrare il magazzino dei Monopoli di Stato di Feltre. Un compito che assolse fino al 1992 quando a 72 anni era andata in pensione. Per questo suo ininterrotto lavoro aveva ricevuto in prestigioso riconoscimento il premio "Edera d'oro" concesso solo a quelle famiglie che per più tempo hanno avuto la gestione di un magazzino monopolio. I Delaito sono gli unici in Italia che per 100 anni hanno gestito questa attività iniziata addirittura ai tempi di "Cecco Beppe", Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria e Ungheria.

Sposata con l'avvocato Pietro Slongo, che fu sindaco di Feltre nel 1961, prima fondò con lui il "Lions club" cittadino. Sempre con lui fu socia fondatrice dell'associazione "Famiglia Feltrina" e promotrice del primo gemellaggio, quello con la cittadina francese di Bagnols sur Cèze.

Nella sua lunga esistenza, Enrica mai trascurò la sua famiglia, la figlia Alessandra e poi i nipoti Simone e Maddalena, pur partecipando alle più significative attività sociali e culturali della sua amata Feltre e tenendo fede ai propri impegni di lavoro.

Ma forse ora varrà più di tutto il fatto di esser stata presidente della San Vincenzo femminile cittadina dai primi anni '60 per qualche decennio. Portò tale onore ed onere fino all'unificazione in un'unica associazione, ma continuò ad essere e considerarsi una "consorella" finché poté camminare e muoversi autonomamente. Questo sua nascosta e fattiva attenzione ai più

poveri e bisognosi è stata premiata da Famiglia Feltrina con il Premio Beato Bernardino assegnatole nel 1999 ed è stato pure ricordata durante le esequie da don Giulio Antoniol che le portava spesso la Santa Eucaristia in casa e la assisteva spiritualmente nei suoi ultimi anni.

La vita di una città come Feltre ha ricevuto tanto da persone come Enrica.

Giovanni Rama

Leonisio Doglioni

Il professor Giovanni Rama, oculista di grande fama, ha concluso la sua operosa vita terrena all'età di 83 anni, il 28 dicembre 2007, nel paese natale di Lazise (Verona), sulla sponda orientale del lago di Garda.

Egli, dopo aver compiuto gli studi classici a Verona ed aver conseguito la laurea in medicina e chirurgia a Padova nel 1949, si dedicò all'oculistica.

Lavorò per un breve periodo nella clinica oculistica dell'Università di Padova e nel 1950 si trasferì nella clinica oculistica dell'Università di Pavia, diretta dal professor Nicolato; qui lavorò per sette anni come assistente, con qualche intervallo per frequentare le cliniche oculistiche delle Università di Barcellona e di Losanna. Durante il settennato pavese, aggiunse al lavoro in clinica lo studio di alcune malattie oculari diagnosticate nei suoi pazienti e pubblicò le sue osservazioni in riviste scientifiche; conseguì pure il diploma di specialista in oculistica e la libera docenza in clinica oculistica; fu anche temporaneamente consulente oculista negli ospedali di Valeggio sul Mincio e di Stradella.

Con questa ammirevole preparazione professionale vinse nel 1957 il concorso di primario oculista dell'ospedale di Feltre. Qui ha iniziato il suo lavoro in un reparto situato nell'ultimo piano del padiglione Gaggia Lante, accanto alla divisione pediatrica, esplicando la sua attività di specialista aggiornato in tutte le tecniche di chirurgia oculare di quel tempo.

Fino ad allora l'attività oculistica ospedaliera feltrina era stata esclusivamente ambulatoriale e veniva svolta soltanto due giorni alla settimana; per gli interventi di chirurgia oculare i pazienti dovevano recarsi in altri ospedali.

Con il primario Rama l'attività oculistica feltrina mutò radicalmente ed i feltrini ebbero finalmente un oculista provetto, a tempo pieno ed a casa loro.

Tra le iniziative del professor Rama a Feltre c'è stata anche quella di istituire un ambulatorio oculistico per l'infanzia, allo scopo di diagnosticare tempestivamente le malattie oculari dei bambini, i loro difetti visivi ed attuare le cure necessarie.

Il professor Rama rimase a Feltre

fino al 1966, quando vinse il concorso di primario oculista dell'ospedale di Mestre e si trasferì con la famiglia in questa città.

Anche a Mestre il professor Rama conquistò stima ed ammirazione per le sue doti di chirurgo oftalmologo; in questa sede potè dedicarsi con passione ed entusiasmo anche ai trapianti di cornea ed acquisire benemerenze di grande rilievo. Suoi sono stati il progetto e la promozione di una Banca degli Occhi, realizzata nel 1987 con l'istituzione a Mestre della Fondazione Banca degli Occhi, sostenuta da Regione Veneto e dal cavaliere del lavoro Piergiorgio Coin.

Nel corso di questi ultimi vent'anni la Fondazione alla quale Rama ha dato la sua collaborazione anche dopo il pensionamento e fino a che gli è stato possibile, è divenuta Centro di riferimento Regionale di ricerca sulle cellule staminali epiteliali. La Fondazione è in grado oggi di soddisfare le esigenze di trapianto corneale, non solo regionali, ma anche anche quelle nazionali ed è diventata pure sede dell'Associazione Europea della Banca degli Occhi.

La Fondazione testimonierà a lungo la rilevante e benemerita opera del professor Rama nel campo della oftalmologia.

L'opera è testimoniata pure dal numero degli allievi che ha avuto, non pochi dei quali, tra cui il figlio maggiore, sono oggi primari di divisioni oculistiche ospedaliere.

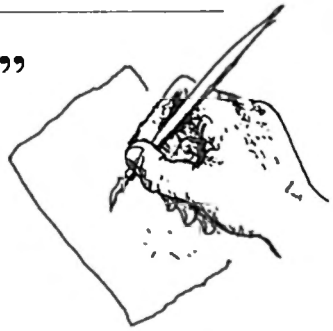
A provare la statura morale del professor Rama c'è anche la sua disponibilità a dedicare le ferie che gli spettavano a missioni volontarie in ospedali africani per curare le malattie oculari degli indigeni.

Memorabile un intervento del Patriarca di Venezia, cardinale Marco Cè nel corso di una messa natalizia nella divisione oculistica dell'ospedale di Mestre: "Benedico particolarmente il professor Rama che ha dato e dà la vista ai ciechi".

Famiglia Feltrina ricorda con ammirazione Giovanni Rama ed esprime a congiunti ed amici il suo profondo cordoglio per la scomparsa terrena del suo caro ed indimenticabile socio onorario.

Il prof. Rama opera un paziente. (Disegno di Massimo Facchin).

Il Premio "Caterina Bellati De Cia"



1. Un nuovo Premio istituito da Famiglia Feltrina

L'ing. Alberto De Cia ha inteso onorare con un Premio/Borsa di studio la memoria della contessa dott.ssa Caterina Bellati, sua consorte, mancata il 14 dicembre 2006 ad Alassio, conferendo tale premio, a titolo distinto e in forma separata. a due comunità legate, in modi pur differenti, alla Persona della medesima.

Caterina Bellati, figlia del conte Manfredo, appartiene infatti ad una delle più cospicue ed importanti famiglie nobili feltrine, i Bellati, ha effettuato il suo primo lavoro di glottologa per la scuola del prof. Tagliavini di Padova, a Timau, piccolo comune a pochi km da Udine, con una tesi di laurea "Sul dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Timau", conseguendo la laurea col massimo dei voti e la lode nel 1949. L'elaborato, anche se non ricordato nel volume "Isole di cultura" di C. Prezzi che indica solo quanto successivamente scritto da I. Geyer, costituisce, con le sue oltre 300 pagine il primo vocabolario della lingua timevese, tanto che il responsabile del Circolo Culturale di Timau, Peppino Matiz lo definì "la Bibbia della nostra parlata", con un'ampia documentazione inserita nella rivista n. VIII del Circolo. Feltre e Timau sono dunque i destinatari di tale riconoscimento alla memoria, voluto da un marito devoto, legato anch'egli a Feltre da particolari legami, in quanto figlio del gen. Amedeo De Cia, già comandante del "Battaglione Feltre", dal 1926 al 1928.

Tali Premi il Donatore ha voluto destinarli entrambi ad associazioni culturali delle due comunità. Queste, pur in modo diversificato e proprio delle tradizioni e sensibilità di ciascuna, garantiranno, attraverso un loro specifico regolamento, la volontà del donatore.

Il regolamento della "Famiglia Feltrina", attento ad onorare una

gentildonna appartenente all'antico patriziato della Città, curerà in modo particolare gli aspetti legati alla cultura, alla storia e alla sensibilità sociale del Feltrino, mentre Timau onorerà in modo più specifico la prima studiosa del suo dialetto, con la quale ha sempre mantenuto proficui rapporti umani e culturali e la cui memoria è tuttora conservata e onorata.

L'ing. Alberto De Cia, in considerazione del fatto che solo l'associazione Famiglia Feltrina, a seguito del recentissimo suo adeguamento di statuto, potrà rientrare nelle condizioni di associazione ONLUS, ha espresso il desiderio, accettato dal presidente, che il suo futuro lascito sia gestito in forma unificata, da parte della Famiglia Feltrina, non appena sarà ad essa riconosciuta, con l'iscrizione all'albo regionale, tale natura di organizzazione non lucrativa di utilità sociale.

2. La prima assegnazione

È avvenuta il 15 dicembre 2007, presso la Sala degli Stemmi del Municipio, nell'occasione del primo anniversario di Morte di Caterina Bellati De Cia. Il Premio è stato assegnato ad uno studente particolarmente meritevole, Giovanni Romano Gargarelli di Feltre, iscritto al primo anno del biennio di laurea specialistica in Matematica, presso la Università la Sapienza di Roma, alla presenza di alcuni membri della Famiglia Bellati e rappresentanti della nobiltà feltrina e veneta, del sindaco, del consiglio della Famiglia Feltrina, di parenti e amici.

3. Il bando di concorso del Premio Caterina Bellati De Cia per il 2008

ASSEGNATARI

Il Premio Caterina Bellati De Cia è destinato:

a) a studenti universitari feltrini in situazioni di bisogno, particolarmente distintisi nel corso della vita universitaria, per impegno e serietà;
b) a laureati e studiosi per un'opera (individuale o collettiva) ispirata a Feltre e al suo territorio, riguardante l'arte, la storia e l'attualità, sotto qualsivoglia profilo e genere espressivo: pittura, scultura, architettura, trattato storico, economico, sociologico, artistico, religioso ecc., saggio teatrale o musicale, indagine giornalistica, cinematografica, televisiva, nei più svariati settori, compreso quello sportivo, aventi rilievo nazionale, ma sempre riguardanti la realtà feltrina e subordinatamente la provincia di Belluno.
c) alla stampa di contributi di storia feltrina, di qualsiasi argomento ed epoca, ritenuti di particolare valore, all'interno della collana di pubblicazioni dell'Associazione.

PREMIO

Il premio è complessivamente di euro 2.500 e potrà, a insindacabile giudizio della commissione, essere interamente assegnato o ripartito in due premi da 1.500 e 1.000 euro, o destinato, in tutto o in parte, alla pubblicazione dell'opera premiata.

COMMISSIONE DI VALUTAZIONE

Il Premio Caterina Bellati è conferito da una apposita commissione composta dal consiglio di presidenza della Famiglia Feltrina e da un rappresentante del Circolo culturale di Timau. A seconda della tipologia degli elaborati presentati, la commissione potrà avvalersi di consulenti esterni, specialisti nelle materie riguardanti i lavori presentati.

Sulla base delle domande presentate la Commissione:

- sceglierà, fra le tre sopraindicate, la categoria del premio;
- destinerà per intero la somma ad un'opera premiata o la ripartirà in due distinte frazioni;
- elaborerà la motivazione ufficiale dell'assegnazione.

Nel caso di contributi che, pur non premiati, siano a giudizio della commissione, degni di particolare menzione, potranno essere distribuiti specifici attestati di lode.

MODALITA' DI PRESENTAZIONE DEGLI ELABORATI

Gli elaborati dovranno essere accompagnati, a pena di inammissibilità, dalla seguente documentazione:

- indicazione del nominativo e del curriculum professionale della persona/e che ha realizzato l'opera.
- denominazione, indirizzo e recapito della persona/e.

I dati dei partecipanti saranno utilizzati solo ed esclusivamente per comunicazioni inerenti il concorso (ai sensi del D.Lgs. 196 del 2003).

I lavori presentati verranno sottoposti all'insindacabile valutazione della Commissione, la quale esprimerà il proprio giudizio, in via prioritaria, in base all'efficacia ed originalità dello studio, alle modalità scelte per la elaborazione della ricerca, all'interesse per la diffusione della cultura e della storia del Feltrino.

I premiati verranno informati dell'esito del concorso con lettera raccomandata.

I lavori premiati, nonché tutti quelli segnalati, rimarranno di proprietà della Famiglia Feltrina.

SCADENZA DEI TERMINI

I lavori a Concorso devono essere trasmessi a "Famiglia Feltrina casella postale 18, 32032 Feltre" entro le ore 13.00 di sabato 25 settembre 2008.

PUBBLICIZZAZIONE

Copia del presente bando è reperibile presso il sito internet del

gentildonna appartenente all'antico patriziato della Città, curerà in modo particolare gli aspetti legati alla cultura, alla storia e alla sensibilità sociale del Feltrino, mentre Timau onorerà in modo più specifico la prima studiosa del suo dialetto, con la quale ha sempre mantenuto proficui rapporti umani e culturali e la cui memoria è tuttora conservata e onorata.

L'ing. Alberto De Cia, in considerazione del fatto che solo l'associazione Famiglia Feltrina, a seguito del recentissimo suo adeguamento di statuto, potrà rientrare nelle condizioni di associazione ONLUS, ha espresso il desiderio, accettato dal presidente, che il suo futuro lascito sia gestito in forma unificata, da parte della Famiglia Feltrina, non appena sarà ad essa riconosciuta, con l'iscrizione all'albo regionale, tale natura di organizzazione non lucrativa di utilità sociale.

2. La prima assegnazione

È avvenuta il 15 dicembre 2007, presso la Sala degli Stemmi del Municipio, nell'occasione del primo anniversario di Morte di Caterina Bellati De Cia. Il Premio è stato assegnato ad uno studente particolarmente meritevole, Giovanni Romano Gargarelli di Feltre, iscritto al primo anno del biennio di laurea specialistica in Matematica, presso la Università la Sapienza di Roma, alla presenza di alcuni membri della Famiglia Bellati e rappresentanti della nobiltà feltrina e veneta, del sindaco, del consiglio della Famiglia Feltrina, di parenti e amici.

3. Il bando di concorso del Premio Caterina Bellati De Cia per il 2008

ASSEGNATARI

Il Premio Caterina Bellati De Cia è destinato:

a) a studenti universitari feltrini in situazioni di bisogno, particolarmente distintisi nel corso della vita universitaria, per impegno e serietà;
b) a laureati e studiosi per un'opera (individuale o collettiva) ispirata a Feltre e al suo territorio, riguardante l'arte, la storia e l'attualità, sotto qualsivoglia profilo e genere espressivo: pittura, scultura, architettura, trattato storico, economico, sociologico, artistico, religioso ecc., saggio teatrale o musicale, indagine giornalistica, cinematografica, televisiva, nei più svariati settori, compreso quello sportivo, aventi rilievo nazionale, ma sempre riguardanti la realtà feltrina e subordinatamente la provincia di Belluno.
c) alla stampa di contributi di storia feltrina, di qualsiasi argomento ed epoca, ritenuti di particolare valore, all'interno della collana di pubblicazioni dell'Associazione.

PREMIO

Il premio è complessivamente di euro 2.500 e potrà, a insindacabile giudizio della commissione, essere interamente assegnato o ripartito in due premi da 1.500 e 1.000 euro, o destinato, in tutto o in parte, alla pubblicazione dell'opera premiata.

COMMISSIONE DI VALUTAZIONE

Il Premio Caterina Bellati è conferito da una apposita commissione composta dal consiglio di presidenza della Famiglia Feltrina e da un rappresentante del Circolo culturale di Timau. A seconda della tipologia degli elaborati presentati, la commissione potrà avvalersi di consulenti esterni, specialisti nelle materie riguardanti i lavori presentati.

Sulla base delle domande presentate la Commissione:

- sceglierà, fra le tre sopraindicate, la categoria del premio;
- destinerà per intero la somma ad un'opera premiata o la ripartirà in due distinte frazioni;
- elaborerà la motivazione ufficiale dell'assegnazione.

Nel caso di contributi che, pur non premiati, siano a giudizio della commissione, degni di particolare menzione, potranno essere distribuiti specifici attestati di lode.

MODALITA' DI PRESENTAZIONE DEGLI ELABORATI

Gli elaborati dovranno essere accompagnati, a pena di inammissibilità, dalla seguente documentazione:

- indicazione del nominativo e del curriculum professionale della persona/e che ha realizzato l'opera.
- denominazione, indirizzo e recapito della persona/e.

I dati dei partecipanti saranno utilizzati solo ed esclusivamente per comunicazioni inerenti il concorso (ai sensi del D.Lgs. 196 del 2003).

I lavori presentati verranno sottoposti all'insindacabile valutazione della Commissione, la quale esprimerà il proprio giudizio, in via prioritaria, in base all'efficacia ed originalità dello studio, alle modalità scelte per la elaborazione della ricerca, all'interesse per la diffusione della cultura e della storia del Feltrino.

I premiati verranno informati dell'esito del concorso con lettera raccomandata.

I lavori premiati, nonché tutti quelli segnalati, rimarranno di proprietà della Famiglia Feltrina.

SCADENZA DEI TERMINI

I lavori a Concorso devono essere trasmessi a "Famiglia Feltrina casella postale 18, 32032 Feltre" entro le ore 13.00 di sabato 25 settembre 2008.

PUBBLICIZZAZIONE

Copia del presente bando è reperibile presso il sito internet del

Comune di Feltre e verrà inviata:
- alle Università del Veneto e all'Università IULM di Milano - Feltre;
- alle maggiori Biblioteche della provincia di Belluno e del Veneto;
- alle Associazioni culturali della provincia di Belluno.

RISPETTO DEL BANDO

I partecipanti al concorso si impegnano ad accettare tutte le disposizioni contenute nel presente bando.

Il bando di concorso è reperibile presso il sito internet del Comune di Feltre.

DATA DELLA PREMIAZIONE

La premiazione avverrà in forma pubblica il 13 dicembre 2008 presso il Municipio di Feltre.

Caterina Bellati De Cia.

Il Premio "Beato Bernardino 2007"
alla Stazione di Feltre del Centro Nazionale di Soccorso Alpino

Come è noto, la storia dell'alpinismo feltrino, ha origini relativamente recenti venendo a coincidere con la costituzione della locale Sezione CAI, di cui si celebra quest'anno l'85° anniversario, ma non si trovano tracce di attività di soccorso alpino risalenti all'epoca dell'alpinismo dei pionieri della seconda metà dell'800 e dei primi del '900.

È tuttavia probabile che, nei secoli trascorsi, per la numerosa e stabile presenza di pastori, boscaioli e cacciatori, sui pascoli di alta quota, sugli aspri versanti delle valli e sulle ardite cenge delle montagne, anche le Alpi Feltrine, abbiano conosciuto il moto spontaneo e solidale delle genti delle vallate in soccorso delle donne e degli uomini infortunati nel duro lavoro dei monti o sorpresi dalla bufera e dalla neve.

La storia del soccorso alpino feltrino affonda dunque le sue radici nella attività dei primi alpinisti feltrini chiamati ad intervenire in soccorso dei propri compagni infortunati o caduti sui monti di casa:

- il 7 agosto 1930 Annetta Guadagnin, giovane ed abile alpinista feltrina, durante la salita della parete nord ovest del Sass de Mura cadeva perdendo la vita. Furono i suoi compagni di cordata, giovani alpinisti appartenenti alla sezione CAI, che la recuperarono e portarono a valle.
- L'anno successivo (21 giugno 1931), anche il suo giovane compagno di cordata Attilio Messedaglia perdeva la vita scendendo sulle rocce inclinate del sentiero del "cadinot" di Cima della Madonna e veniva recuperato dalle guide di S. Martino di Castrozza e dai propri amici di Feltre.
- Il 14 agosto 1938, l'allora sedicenne Gabriele Franceschini, dopo aver salito la parete NE della Punta del Re, si infortunava gravemente sulla via del ritorno. Prontamente soccorso dal compagno di cordata Milo Meneghel e da due pastori del luogo, veniva trasportato a casera Cimonega, dove lo raggiungeva un gruppo di amici del CAI di Feltre, allertati dallo stesso

Meneghel, che lo conducevano a valle.

- Il 7 giugno 1942 il giovane alpinista feltrino Ugo Borile, militare in licenza dal fronte dell'Africa settentrionale, durante un'escursione lungo il "cordin delle vette", precipitava lungo un ripido pendio. Venivano organizzati immediatamente i soccorsi inviando sulle Vette feltrine un gruppo di giovani della sezione CAI ed una squadra di alpini in servizio presso la Caserma Zanettelli. Tra i soccorritori Giuseppe Giacomelli, Diego De Diana, Francesco Cassol e il giovane alpino, socio del CAI, Angelo Lusa, valente alpinista con al suo attivo la prima salita solitaria della parete sud-est del Colaz. Individuato il corpo esanime di Borile in fondo a un canalone, Angelo Lusa veniva inviato con Cassol a valle a chiamare rinforzi per provvedere al recupero e trasporto a valle del caduto. Nella ripida discesa lungo il sentiero della Monegheta, nel tentativo di trattenere il proprio compagno accidentalmente scivolato, Angelo Lusa precipitava lungo un pendio perdendo tragicamente la vita il 9 giugno 1942. A lui veniva concessa la medaglia d'oro al valore civile alla memoria.
- Il 17 luglio 1943 Emiliano Meneghel, infortunatosi durante una salita nella palestra di roccia di Sanzan, veniva soccorso dal compagno di cordata Renzo Torresan e da altri amici alpinisti prontamente sopraggiunti dalla città e ricoverato all'Ospedale di Feltre.

Tra questi giovani, che sulla fine degli anni trenta e negli anni difficili della guerra si erano formati nella sezione feltrina del CAI, si costituì, nel corso del 1946, il Gruppo Rocciatori Feltrino, tenuto a battesimo il 22.09.1946 con il trasporto e la posa di una croce metallica in cima al Sass de Mura ("domus Domini in culmine montium"). Ne facevano parte Aldo ed Emiliano Meneghel, Dionigi D'Alberto, Vettor Delaito, Giancarlo Zadra, Franco Di Palma e don Giulio Perotto, che troviamo impegnati, insieme ad altri soci della Sezione CAI (Ennio Lanciato, Orazio Bertelle, Rico Bertoldin, il rag. Menegazzo) nelle prime attività di soccorso:

- nel corso del 1952 nella ricerca di un aeroplano disperso sulle Pale di S. Martino, conclusasi con il ritrovamento dell'intero equipaggio, purtroppo perito nell'incidente; e nel soccorso di una comitiva di escursionisti della Sezione XXX Ottobre di Trieste in difficoltà sulla parete ovest della Croda dei Toni, raggiunti e posti in salvo da un gruppo di alpinisti feltrini in gita sulle Tre Cime.
- Nel luglio 1953, nella ricerca ed il recupero della venticinquenne Maria Zasio, dispersa sui contrafforti della banca nord del Sass de

Mura soccorsa e recuperata dopo due giorni di ricerche.

- Nel corso della stessa estate (30.08.1953) cadeva nei pressi di forcella Neva, alle pendici del Sass de Mura, il giovane alpinista feltrino Alberto Marini, che veniva soccorso e recuperato ormai esanime da Milo Meneghel e dagli amici della Sezione.

Si pose quindi il problema, all'interno della Sezione CAI, della creazione di una struttura organizzata e stabile destinata al soccorso alpino e, su iniziativa del segretario Lanciato e dei dirigenti Menegazzo e Bertelle, prontamente recepita dal Presidente ing. Dante Vardanega, vennero avviati contatti con il Soccorso Alpino della SAT, già organizzato dalla lungimiranza di Scipio Scenico. L'intraprendente iniziativa consentì, nel corso dell'estate 1954, la costituzione della stazione feltrina di soccorso alpino "composta - come si legge nell'atto costitutivo - di 10-15 uomini disponibili a partire subito ogni giornata per zona Pizzocco-Erera-Brendol-Gruppo Cimonega-Vette Feltrine". Fu una delle prime stazioni della delegazione bellunese, allora diretta dal dott. Brovelli, che concorsero, insieme ad altre 5 delegazioni alpine, alla fondazione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino.

Ne furono fondatori Orazio Bertelle, Enrico Bertoldin, Walter Bodo, Giovanni Bongiana, Gino Conz, Dino De Toffoli, Gianfranco Garbin, Ennio Lanciato, Giocondo Piazza, Angelo Turro, Remo Turro, Giovanni Zadra; capo Stazione fu designato lo stesso presidente della Sezione CAI Dante Vardanega.

All'ing. Vardanega successe nel 1955, nella direzione della Stazione, il rag. Franco De Biasi, allora direttore dell'azienda di soggiorno e turismo di Feltre, amministratore impegnato, grande appassionato di montagna, instancabile organizzatore turistico e tessitore di relazioni, abile organizzatore ed indimenticabile amico.

Si deve al suo impegno la dotazione dei primi mezzi e materiali, la istituzione sul territorio dei posti di chiamata, la organizzazione sul territorio della rete di comunicazioni, il rafforzamento degli organici dei volontari, che nel 1955 raggiunsero il numero di 18 con l'ingresso di Guido Cerni, Dionigi D'Alberto, Vettor Delaito, Emiliano Meneghel e Dario Palminteri.

Nello stesso periodo (1958) entrava a far parte della Stazione anche don Giulio Perotto, che per lungo tempo ne è stato volontario offrendo il suo aiuto, non solo spirituale, ed ancor oggi rimane il nostro inseparabile amico e cappellano.

Nei primi anni di attività la Stazione fu impegnata, oltre che nelle normali attività di soccorso di escursionisti e cacciatori, nella ricerca degli equipaggi di due aerei dati dispersi sulla zona delle Vette Feltrine e nel soccorso di un gruppo di

famiglie di Seren del Grappa, rimaste bloccate da una bufera di neve nell'aprile 1958 sul monte Grappa.

Non mancò, nel tragico ottobre del 1963, la diretta partecipazione all'azione di soccorso nel disastro del Vajont, con l'invio tempestivo di una squadra che raggiunse tra le prime la diga nella vana ricerca di superstiti.

Nello stesso anno (19.03.1963) toccò ai soccorritori feltrini recuperare il corpo esanime del proprio compagno Walter Bodo, presidente della Sezione Cai, travolto da una slavina sulle Vette Feltrine, poco sotto il Rifugio G. Dal Piaz, in fase di costruzione.

È del 1964 (27.09.1964) il primo intervento con elicottero, utilizzando il velivolo di una troupe cinematografica presente in zona, che consentì il salvataggio ed il recupero sul versante nord del Sass de Mura di Tito Pierobon, giovane alpinista di S. Giustina, che diventerà a sua volta volontario della Stazione e si renderà protagonista, qualche anno dopo, della storica salita della parete nord del Sass de Mura.

Grazie ai contributi di istituti bancari, enti locali e del Ministero degli Interni, pazientemente raccolti dall'instancabile azione di "Mice" De Biasi,

Matteo Fiori narra l'avvincente storia del Soccorso Alpino di Feltre. Da sin. Il "Capostazione" Sigfrido Dalla Rosa, Gianmario Dal Molin, Matteo Fiori, Gianvittore Vaccari.

la Stazione si dota di una sede propria e di nuove attrezzature, tra cui una vecchia campagnola; con l'attiva collaborazione di Paolo De Paoli, comandante dei Vigili del Fuoco Volontari, e componente della Stazione, si organizzano la base radio ed il magazzino di Stazione presso il Distaccamento dei Vigili del Fuoco di Feltre, offrendo così un servizio di reperibilità continua, con l'apporto del personale di guardia attiva dei Vigili del Fuoco, dando il via ad un lungo e proficuo rapporto di collaborazione tra la Stazione CNSAS ed i Vigili del Fuoco di Feltre.

In tutto questo periodo, l'attività di soccorso non conosce alcuna battuta di arresto: si contano nei primi vent'anni di attività 21 interventi per 59 persone soccorse tra cui il recupero di 20 salme, l'impiego di 122 volontari per 177 giornate uomo complessive.

Sul finire degli anni 60 e nei decenni successivi la Stazione trae nuova linfa dalle nuove leve del Gruppo Rocciatori e dalla Scuola di Alpinismo del CAI venendo a formare un vasto gruppo, molto affiatato di giovani e meno giovani ad un tempo impegnato nella formazione della giovani generazioni alla montagna, nella attività di soccorso e nella esplorazione appassionata dei nostri monti: singolare esempio di spirito di servizio e di solidarietà alpina, animato da slancio di autentico volontariato, cementato da solidi rapporti di amicizia, maturati nell'attività alpinistica individuale e di gruppo.

Nel 1977 Franco De Biasi lascia la direzione della Stazione dopo ventidue anni di costante impegno, sostituito da Franco Di Palma, anch'egli funzionario dell'Ufficio Turistico di Feltre, volontario della Stazione dal 1955, infaticabile e paziente organizzatore, dirigente della Sezione CAI, della quale sarà più volte anche Presidente, uomo schivo e riservato quanto generoso e caro amico.

Franco Di Palma, dirigerà la Stazione con grande dedizione e disponibilità fino al 1987, per ben dieci anni, nei quali ha saputo consolidare l'organizzazione, dando piena fiducia alle nuove leve e portando l'organico della Stazione, con i necessari avvicendamenti, a 20 volontari.

A lui succede Giulio De Bortoli, volontario dal 1971, istruttore nazionale di alpinismo, fondatore del Gruppo Rocciatori e della Scuola, uomo simbolo dell'alpinismo feltrino, che oltre ad aver svolto un'intensa attività alpinistica di primo piano nelle Alpi Feltrine, aprendovi alcuni degli itinerari più belli, da oltre trent'anni si dedica con passione alla scuola e dirigendo, per quasi 20 anni, con instancabile impegno, la Stazione del Soccorso Alpino.

A Giulio De Bortoli, coadiuvato dai validi "vice" Emilio Dalla Corte, Armando Pari e Sigfrido Dalla Rosa, si deve l'azione di rinnovamento e di adeguamento della Stazione alle nuove linee guida sulla formazione e sull'organizzazione del soccorso, introdotte in questi ultimi anni, senza mai

perdere di vista la natura ed i caratteri originari del nostro sodalizio.

Ad essi si affianca l'azione instancabile ed onnipresente delle vecchie colonne della Stazione:

- l'indimenticabile Mario Carniel, medico della Stazione, volontario dal 1979, che ci ha dolorosamente lasciato proprio nei giorni in cui la sua Stazione celebrava i 50 anni di vita;
- Nino Gris, operatore radio volontario dal 1981 onnipresente in qualsiasi momento;
- Remo Monego, in servizio permanente da 28 anni;
- oltre ad Enzo De Menech "Bubu", istruttore regionale ed ai nuovi tecnici di soccorso e di elisoccorso formatisi alle scuole nazionali.

A Giulio De Bortoli, succede alla guida della stazione dal 2005 Sigfrido Dalla Rosa, istruttore nazionale di sci-alpinismo, tecnico di soccorso alpino e già direttore della scuola di alpinismo. Come si vede continua questa solida tradizione di unità di impegno, che richiede grande generosità, spirito di sacrificio ed autentica passione per la montagna.

Negli ultimi trentaquattro anni di vita (1974-2007) i volontari della Stazione hanno compiuto: 330 interventi - con una media di 10 interventi all'anno - per 434 persone soccorse, con l'impiego di 2634 volontari per complessive 3092 giornate uomo.

Nei 54 anni di vita della Stazione sono stati realizzati 351 interventi per 493 persone soccorse, l'impiego complessivo di 2756 volontari per 3269 giornate uomo.

Negli ultimi cinque anni gli interventi di soccorso sono stati mediamente 25 all'anno, con un impiego medio annuo di 193 volontari e circa 290 giornate uomo/anno.

Come si vede, un'attività assai rilevante ed intensa, che va crescendo sensibilmente e che si avvale ora dell'apporto di un nutrito gruppo di giovani leve che voglio qui nominare perchè danno il segno della continuità e costituiscono la nostra speranza: Thomas Ballerin, Giuseppe Bond, Massimo Caberlotto, Franco Casanova, Paolo Conz, Stefano da Forno, Dimitri De Gol, Rudy Zabot.

Una attività che si è svolta prevalentemente con riguardo ad incidenti avvenuti nell'esercizio di attività escursionistiche ed alpinistiche, ma anche al soccorso di persone addette ai lavori agricoli e boschivi, alla ricerca di persone anziane e malate, all'intervento nelle calamità (slavine, inondazioni, incidenti aerei e stradali). Ciò costituisce ulteriore conferma dell'essenziale ruolo svolto dalla Stazione di Soccorso Alpino non solo nei riguardi degli alpinisti ed escursionisti che frequentano le nostre montagne, ma anche come presidio alla sicurezza delle persone che vivono in montagna.

Non è mancata nemmeno l'attiva partecipazione dei volontari della Stazione all'azione di soccorso in occasione della grandi calamità naturali

che hanno colpito il nostro Paese negli ultimi anni, come in occasione dell'alluvione del Piemonte e nel terremoto delle Marche.

In questa rilevante attività di soccorso spiccano in particolare la ricerca ed il salvataggio di alpinisti ed escursionisti dispersi o infortunati nelle zone più impervie del territorio di competenza della Stazione, anche nelle condizioni più difficili.

Come quel 3 giugno 2001 durante il quale le squadre di soccorso (14 volontari divisi in cinque squadre) furono impegnate prima nel recupero di un escursionista disperso in Cimia imperversando una bufera di neve, ed il salvataggio, la stessa sera, di due alpinisti feltrini in difficoltà sul Sass de Mura. E così l'infruttuosa ricerca del giovane polacco che impegnò, nel dicembre 1999, in condizioni di tempo e di luogo proibitive, la Stazione per sei giorni consecutivi sulle Vette Feltrine (52 giornate uomo); la impegnativa ricerca di un giovane alpinista di S. Giustina disperso in Val Scura, che richiese l'impiego per tre giorni di oltre 100 volontari CNSAS, il concorso di Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, unità cinofile della Guardia di Finanza e di decine di volontari della Protezione Civile,

Solo un mese dopo (23-26.01.2002) la Stazione, sempre coadiuvata dai volontari delle altre Stazioni Bellunesi, da personale dei Vigili del Fuoco, Forestale, Guardia di Finanza e dai volontari della protezione civile veniva impegnata nella ricerca di un escursionista feltrino disperso nell'alta valle di Lamen, individuato e recuperato da una squadra della Stazione sui dirupi della testata della valle; l'intervento richiese l'impegno di 113 volontari CNSAS con il supporto di 94 volontari della Protezione Civile, 13 vigili del fuoco e 4 forestali.

È del 2004 la ricerca dell'equipaggio di un aereo da turismo disperso in Valsugana, che richiese l'impiego per cinque giorni consecutivi di centinaia di volontari del CNSAS con l'esemplare coordinamento da parte della Stazione delle diverse forze del Servizio di Protezione Civile, testimonianza riconosciuta dell'alto grado di efficienza operativa raggiunto dalle strutture operative del nostro sodalizio.

È del 2006 la ricerca della giovane ragazza austriaca, tragicamente ritrovata senza vita sui monti di Arsiè che ha visto impegnati per 9 giorni 55 volontari della stazione e delle stazioni vicine per 152 giornate uomo.

Non sono mancati, purtroppo, negli anni anche gli interventi di soccorso nei confronti di nostri compagni caduti in montagna: Corrado De Bastiani (21), Ivo Speranza (22) e Ariano Zanin (23), al cui ricordo commosso e vivo si unisce la memoria riconoscente ed affettuosa per quanti non ci sono più a festeggiare insieme con noi il riconoscimento che ci viene oggi tributato dall'amicizia e dall'affetto della nostra gente.

Matteo Fiori

Il Premio "Feltre-Lavoro 2007"
a Roberto Vettorel e alla Famiglia Colle

Le attività imprenditoriali di Roberto Vettorel

Roberto Vettorel, nato e residente a Feltre, ha avviato una attività imprenditoriale nel 1985, aprendo un negozio di cartoleria a Feltre in collaborazione con la moglie. Ha denotato fin dall'inizio un notevole dinamismo e voglia di crescere. Fin da subito infatti non si è limitato ad attendere che i clienti arrivassero nel negozio ma è andato a cercarli offrendo prodotti di qualità al giusto prezzo, ma soprattutto garantendo dei servizi personalizzati ed efficienti e serietà e correttezza.

Queste caratteristiche, sempre mantenute negli anni, oltre che una grande dedizione alla propria attività in termini di qualità e di quantità del lavoro prestato ad una eccezionale valorizzazione delle risorse umane, hanno consentito di trasformare il piccolo negozio in un gruppo di società, tuttora in piena crescita, che attualmente fattura circa 16.000.000 di euro e impiega oltre un centinaio di addetti. Un bellissimo esempio di *self-made man* che ha realizzato esclusivamente col proprio lavoro e con quello dei propri collaboratori un'importante realtà imprenditoriale nella nostra area.

Oggi l'attività del gruppo composto da otto società si concentra principalmente attorno alle due aziende più grandi: Logo SRL e Due Ufficio Srl.

"Due Ufficio" ha continuato l'attività di commercio di articoli da ufficio diventando una delle realtà più significative a livello di Nord Est. Attualmente, oltre alle vendite alle imprese è presente con quattro importanti negozi che gestiscono anche attività complesse di realizzazione di documentazione a Belluno, Sedico, Susegana e Bassano del Grappa.

La società opera in un mercato estremamente competitivo, ma grazie ad un ottimo livello organizzativo opera con oltre 4.000 clienti su buona parte del Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia.

L'altra attività del gruppo è rappresentata da LOGO Srl, azienda leader di stampa digitale, Premier partner di Xerox Spa, che ha sviluppato delle tecnologie di assoluto livello tecnico, in particolare per la parte informatica, che soddisfano le sofisticate esigenze di aziende primarie quali tra le altre Electrolux, Riello, Diesel, Reply, De Longhi, Diadora.

Tra le caratteristiche che hanno segnato il percorso di crescita del gruppo vanno segnalate:

- la grande attenzione agli equilibri di bilanci che ha consentito a tutte le società di essere solide sotto il profilo finanziario e di essere rispettate da tutti i fornitori ed interlocutori per la correttezza nel rispetto degli impegni;
- la propensione agli investimenti: il gruppo è partito da zero e senza apporto di risorse esterne è cresciuto con l'autofinanziamento destinando ad investimenti produttivi la quasi totalità degli utili realizzati;
- la ricerca dell'efficienza e della innovazione tecnologica: si è compreso fin dall'inizio che l'evoluzione del nostro sistema economico lasciava spazio solo alle aziende

Premio Feltre-Lavoro 2007 a Roberto Vettorel. Da sin. Nunzio Gorza, Gianmario Dal Molin, Roberto Vettorel e Gianvittore Vaccari.

estremamente efficiente e tecnologicamente avanzate;

- la valorizzazione delle risorse umane: si ritiene una caratteristica molto originale ed un grande merito di Roberto Vettorel l'essere riuscito, pur tenendo saldamente in mano il timone, a coinvolgere un grande numero di persone (oltre venti), impegnate a vari livelli nelle attività aziendali, con quote di partecipazione nelle varie società operative o nell' investimento degli immobili in cui vengono svolte le attività del gruppo. Ciò ha consentito di raggiungere importanti traguardi economici ma anche dei benefici di carattere sociale, creando entusiasmo, soddisfazione e maturazione delle persone.

Nunzio Gorza

La Colle Spa tra vecchie e nuove generazioni

Oltre un centinaio di addetti, ripartiti fra tecnici, operai, commerciali e amministrativi, che diventano circa 200 tenendo conto dell'indotto; una sede di oltre 40 mila mq di cui la metà coperti; un fatturato in costante, rassicurante aumento che ha raggiunto nel 2006, circa 15 milioni di euro; aree di mercato che spaziano in tutto il mondo; azienda leader nel campo delle tecnologie e delle attrezzature per la realizzazione di prodotti in calcestruzzo, speciali macchinari che sfornano le grandi tubature che si utilizzano nelle infrastrutture per l'urbanizzazione, presente stabilmente alla Bauma di Monaco, principale fiera del settore: tutto questo partendo, esattamente cinquant'anni fa, da una piccola officina nella quale si riparavano biciclette e si costruivano macchine agricole.

Alla base di tutto la tenacia, l'inventiva, la lungimiranza e la sagacia gestionale di Giuseppe Colle, fondatore mezzo secolo fa, con la moglie Vanda Faccini, di questa azienda vero fiore all'occhiello dell'imprenditoria nazionale e mondiale alla quale danno ora il loro prezioso apporto i tre figli Guido, Adele e Giuliana.

Qualità legata alla tradizione, innovazione e centralità del cliente sono le parole d'ordine per questa Azienda, termini che forse non sono del tutto sufficienti per spiegare fino in fondo la sostanza di un fenomeno quasi incredibile nella sua genesi e sviluppo. Tradizione per i Colle ha significato innanzitutto solidità e serietà dell'azienda, nell'organizzazione e nell'attività produttiva, ma anche patrimonio di conoscenze e di esperienza. Sviluppo in un settore come questo, in continua evoluzione implica contemporaneamente innovazione, ricerca continua, tecnologia: significa pensare al futuro e a come costruirlo,

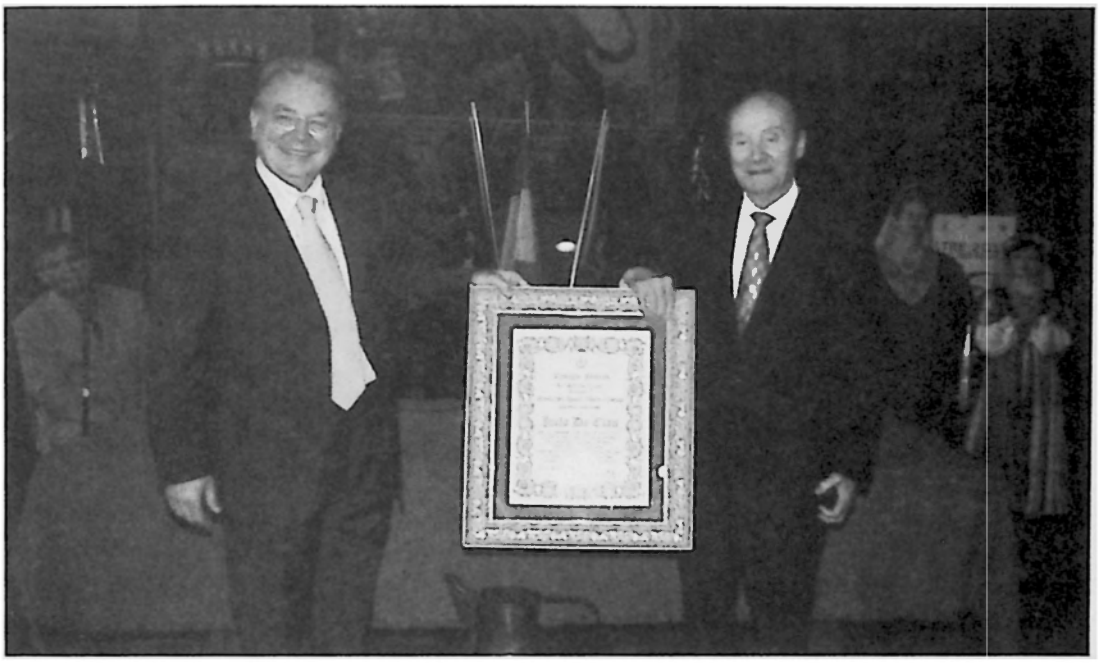
nel migliore modo possibile. La centralità del cliente è ciò che ispira ogni azione dei Colle e caratterizza tutte le fasi del processo produttivo: si traduce in ascolto del cliente e studio delle sue esigenze; ricerca, progettazione e costruzione personalizzate; formazione e addestramento del personale addetto all'uso della macchina presso il cantiere del cliente: consulenza tecnica e immediata assistenza post-vendita, in un rapporto durevole di fiducia e collaborazione. Ma determinante è stato in questi 50 anni anche l'apporto delle maestranze con le quali si è instaurato un rapporto che valorizza le potenzialità e lo spirito aziendale degli addetti.

Giancarlo Dallo

Premio Feltre-Lavoro 2007 alla Colle Spa. Da sin. Gianmario Dal Molin, Giuseppe Colle e Gianvittore Vaccari.

Il Premio "Ss. Vittore e Corona 2008"
a Italo De Cian

La Famiglia Feltrina con l'assegnazione di questo prestigioso premio, ha colto perfettamente lo spirito dello statuto dell'Associazione, in quanto, Italo De Cian rappresenta la "feltrinità" che si è rafforzata per intere generazioni di studenti, nello spirito di appartenenza alla loro scuola e che si concretizzava nella partecipazione alle manifestazioni sportive a carattere provinciale, regionale e nazionale. D'altronde, sulla facciata dell'Istituto Colotti c'è scritto: "è lo spirito che dà la vittoria". Lo stesso spirito di appartenenza che, associato ad un sano agonismo e ad un confronto con se stessi e con gli altri, ha portato tanti allievi ad intraprendere la carriera di insegnanti di Educazione Fisica, sorretti da un forte interesse per le attività motorie e sportive e dalla intensa passione che il Prof. De Cian con il suo entusiasmo, la sua professionalità e la sua rettitudine ha trasmesso loro insieme ad una serie di valori ancora oggi attuali e per noi, insegnanti di Educazione Fisica, tramandabili ai nostri studenti. Un altro motto scritto sui muri dell'Istituto Colotti dice: "come avrai seminato raccoglierai". Credo che per il Prof. De Cian sia una grande soddisfazione sapere che il suo insegnamento è ancora un punto di riferimento per tutti noi. Moltissimi sono gli aneddoti che si potrebbero richiamare alla memoria legati al suo lungo periodo di insegnamento. Basti ricordare ad esempio che, quando ravvisava un comportamento scorretto di un suo studente, gli dava del "Lei" dimostrando, in modo inequivocabile, il suo disappunto e trasmettendo, nel contempo, una chiara regola di comportamento. Un atteggiamento, il suo, chiaro e dal forte significato formativo quanto mai attuale e necessario anche in questo periodo in cui i giovani avrebbero la necessità di poche regole ma certe. Molteplici sono le attività che ha promosso e non solo nella sua carriera scolastica: Docente di Educazione Fisica presso l'Istituto Tecnico Follador di Agordo dal 1945 al '49 e, successivamente, all'Istituto Commerciale e per geometri A. Colot-



Italo De Cian riceve il Premio San Vittore 2008.

ti di Feltre fino al pensionamento, dove si è sempre battuto per la valorizzazione e l'incremento dell'educazione fisica e delle discipline sportive. È stato importante figura di riferimento per insegnanti e studenti anche in periodi non facili come i primi anni '70, anni della contestazione e della ribellione giovanile, durante i quali ha saputo, con molta saggezza e coerenza, ascoltare e parlare con gli studenti, sentendone le ragioni e offrendo puntuali suggerimenti.

Grazie, Prof. De Cian, questi sono aspetti che si ricordano e che rimangono indelebili non solo nella mente, ma soprattutto nel cuore.

È stato, prima di tutto, educatore e formatore, poi tecnico ed allenatore nelle varie discipline sportive, incaricato per conto del Ministero della Pubblica Istruzione come docente per la formazione e l'aggiornamento del personale insegnante e con funzioni ispettive, facendo parte verso la fine degli anni '60 della commissione di studio a livello ministeriale per la revisione e l'aggiornamento dei programmi scolastici di educazione fisica.

Ha rivestito le funzioni di Direttore Tecnico del Gruppo Sportivo Scolastico che allora raggruppava anche gli studenti del Liceo Classico; di organizzatore instancabile e appassionato di corsi sci e settimane bianche a Croce D'Aune e a S. Martino di Castrozza. Né vanno dimenticate altre responsabilità assunte quali fondatore,

dirigente e tecnico di varie società feltrine come il "Basket Feltre", la "Ginnastica Feltre e lo Sci Club Feltre (atleta masters) e artefice di manifestazioni sportive nel campo della atletica leggera e della pallavolo.

E Socio della Cooperativa Orsera Val Canzoi dove ha ricoperto incarichi di amministratore dando un forte contributo di idee e un valido supporto organizzativo.

Nel periodo militare è stato ufficiale del Corpo dei Granatieri di Sardegna con encomio.

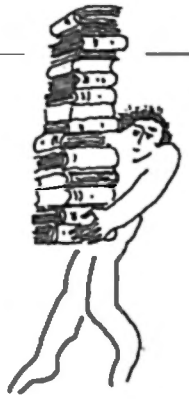
È stato lui, alla fine, a porre le fondamenta del Campeggio di Istituto a Malga Ciapela, dove venivano praticati lo sci estivo e l'escursionismo, attività decisamente all'avanguardia per quei tempi. Visto l'enorme successo riscontrato, l'iniziativa da lui promossa si è poi trasformata in una realtà ben più radicata e, ancor oggi, unica nel suo genere a livello scolastico nazionale: il Campeggio Studentesco a Pralongo di Forno di Zoldo sotto l'egida del Provveditorato agli Studi di Belluno e dell'Ispettorato per l'Educazione Fisica e Sportiva del quale, per anni, è stato l'attento responsabile e animatore.

In questa splendida realtà si sono succedute e si succedono migliaia di ragazzi che possono apprezzare le bellezze naturali del nostro territorio e fare un'esperienza di vita unica nel suo genere per i valori educativi e sociali che essa riesce a trasmettere. Ricordo che il Prof. De Cian, anche dopo il pensionamento, non ha mai smesso di dare il suo contributo al mondo dell'Associazionismo, in particolare al Centro Sportivo Italiano e del Volontariato (ginnastica per anziani nelle Associazioni e ginnastica correttiva nelle scuole).

Quando lo si incontra per le vie di Feltre, fa sempre piacere poter scambiare "due chiacchiere" con lui o per ricordare le esperienze del passato o per far tesoro, ancora una volta, della sua saggezza e della sua sensibilità.

Grazie Professore, Le siamo tutti riconoscenti e orgogliosi che la Famiglia Feltrina Le abbia assegnato questo prestigioso premio, concesso a chi ha ben meritato.

Angelo Marchet



TARCISIO SLONGO
e VINCENZA ZANICHELLI
UN PARROCO DELL'ALTOPIANO. MONSIGNOR ANTONIO SLONGO.
Rasai 2008, pp. 125.

È noto come io esprima atteggiamenti e giudizi molto prudenti, talvolta critici, sui vari libretti di edificazione popolare che ogni tanto escono su questo o quel personaggio ecclesiastico in odore di santità, o quantomeno di gran fama presso il popolo. L'autorità ecclesiastica, salvo eccezioni specifiche, vede con favore queste pubblicazioni, poiché attraverso di esse, con la lode a questo o a quel prete, si esalta in realtà il cattolico sacerdozio e in ultima analisi la chiesa stessa. Questa raccolta di testimonianze su Antonio Slongo rientra esemplarmente in questo assunto, eppure queste semplici attestazioni nascondono senza volerlo elementi obiettivi per una fenomenologia della santità in epoca preconciliare e costituiscono paradossalmente un contributo che può essere recuperato in termini storici e sociologici, per spiegare quale impatto possa avere sulla gente la personalità carismatica di un leader religioso e perché se ne perpetui, pur sempre più stancamente, il ricordo: un ricordo basato spesso più su aspetti emozionali e ideali che concreti. In realtà queste buone persone, in maniera del tutto inconscia, esaltano in primo luogo la loro fanciullezza e la loro giovinezza nella ricerca di senso della loro educazione e delle loro piccole storie di vita, nelle quali attraverso il contatto con un personaggio, con un ideale esistenziale vissuto e amato, con la ricostruzione di un ricordo intessuto di percezioni nobili e feconde, tornino ad essere per un attimo (fissato poi per sempre sulla carta), testimoni, protagonisti ed agenti di un'esistenza finalmente toccata dal bello, dal santo e dal sacro. Ma dietro queste confortanti rievocazioni, si possono cogliere in realtà motivi assai interessanti per osservare, dedurre e ricostruire i meccanismi psicologici e sociali che fondano l'assunto di santità. Nel caso

"del gran prete Antonio", come lo definì il Mastel, essi mi sembrano i seguenti: uno di noi, migliore di noi; uomo di Dio capace di mediare fra natura e spirito, fra naturale e soprannaturale; personaggio che sapeva tenere unita una comunità, potenziarla e preservarla dai pericoli, nei momenti procellosi della storia. Ciò che colpisce l'uomo normale in un uomo di religione sono la percezione di un collegamento diretto col divino; l'austerità di vita e l'integrità morale; la capacità di esprimere gesti propiziatori, espiativi e rituali di grande impatto emotivo; l'autorevolezza del tratto e del gesto e la conseguente attitudine a convincere, a farsi ascoltare e ubbidire; il tratto umano affabile e singolare; il senso della comunione ecclesiale con la relativa virtù dell'ubbidienza che nella società perfetta della chiesa si esprimeva verso il papa e i vescovi; il grande lavoro organizzativo, effettuato senza risparmio di risorse fisiche e intellettuali; la predilezioni di temi pastorali di grande forza emotiva e sublimativa nel "gregge", come l'insegnamento ai fanciulli e l'assistenza ai malati e ai moribondi per il loro pio transito all'eternità; la dote di esprimere, quasi fisicamente, la virtù, la potenza del fare, con la creazione di opere parrocchiali, strutture di assistenza e di educazione, costruzione di chiese, canoniche e oratori.

Colpiscono in particolare l'immaginario di questi fedeli testimonianti, l'esemplarità della vita cristiana, la purezza del cuore, la coerenza degli atteggiamenti, le fatiche del ministero, la gestione edificante dei rapporti interpersonali, all'insegna dell'ascolto, del consiglio e del conforto.

Nel caso di Antonio Slongo persino discutibili atteggiamenti oggi altrimenti giudicati, quali la sua misoginia: le tirate d'orecchi a fanciulli e chierichetti; l'indubitabile passione per il potere, fosse quello sui corpi, sulle anime e sulle coscienze; la lotta strenua contro il ballo, la moda, "le calze color carnicino" e qualsiasi altra forma di vanità e vacuità moderna, vengono rimossi, minimizzati o addirittura riconvertiti in dato positivo. Ma dobbiamo ricordarci che siamo nella chiesa del Concilio vaticano primo, del Sillabo e della lotta al modernismo e dunque in una temperie molto diversa da quella attuale, nella quale i pii testimoni sono totalmente anche se inconsciamente tuttora immersi.

Non sorprende in ogni caso, che dall'edificante ricordo all'affermazione di santità il passo sia breve, anzi immediato, ma.... la chiesa non è notoriamente indulgente verso questi atteggiamenti, specie se essi sono solo il frutto estemporaneo di un libretto. Ci vuole anche dell'altro.... La fama di santità non è mero fatto letterario, ma presenza misteriosa nei cuori e nelle preghiere che il tempo consolida anziché disperdere. Da Feltrino mi spiacerebbe che il Servo di Dio Antonio Slongo facesse la fine di Bernardino Tomitano, santo fin che si vuole, ma che alla fine restò beato.

Gianmario Dal Molin

MIRIAM CURTI
CHIESE SCOMPARSE NELLE PIEVI DI MEL, TRICHINA E LENTIAI
Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Serie Storia n. 32, Belluno 2007, 164 pagg.

Emblemi terreni dell'Eterno, gli edifici di culto non sfuggono al destino effimero di tutti i manufatti dell'uomo. Ma se il tempo tende a farne scomparire le tracce, la memoria storica ne tramanda il ricordo e il valore. Risponde alle esigenze di trasmissione, sintesi e approfondimento la minuziosa ricerca svolta da Miriam Curti sulle chiese scomparse nelle pievi di Mel, Trichina e Lentiai, pubblicata dall'Istituto Bellunese di ricerche Sociali e Culturali e definita da Sergio Sacco ideale continuazione della serie aperta nel 1977 con il volume "Chiese scomparse di Belluno" di Mario Dal Mas e Attilio Giacobbi. I tre distretti religiosi esaminati appartenevano alla Diocesi di Ceneda, divenuta nel 1939 Diocesi di Vittorio Veneto. Notizie sull'argomento si reperiscono sparse in numerosi studi, ma, fino ad ora, mancava una specifica trattazione che riassumesse le conoscenze sul tema e le ponesse al vaglio di un'attenta compulsazione d'archivio. Oltre a consultare libri e articoli di storia locale, fogli divulgativi e popolari, Miriam Curti ha esaminato i documenti conservati nell'Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, negli archivi parrocchiali e notarili e in quello comunale di Mel, con particolare riguardo agli atti delle visite pastorali, alle relazioni settecentesche dei parroci, agli atti notarili e agli inventari della fabbriceria. Ne emerge un quadro vivido e in continua evoluzione.

Nella seconda metà del '500 nel territorio preso in considerazione, su un'area di neppure 200 chilometri quadrati e una popolazione di circa 5000 abitanti, esistevano 65 chiese. Gli edifici più antichi risultano la cappella di S. Lorenzo di Zumelle (attestata nel 1185, ma sorta probabilmente su una chiesa bizantina del VI sec.), la chiesa di S. Giovanni Battista di Mel, le pievi di Mel, Lentiai e S. Felice (1204), l'oratorio di S. Tecla a Trichiana (1205) e la chiesetta di S. Donato di Zumelle (documentata nel 1505, ma databile all'VIII-XI sec.). Tra la fine del '500 e il Duemila nelle tre pievi sono state edificate altre sedici chiese, ma attualmente ne esistono solo 56.

Le sorti degli edifici scomparsi sono varie. Alcuni, gravemente danneggiati, sono stati abbattuti, come l'oratorio di S. Andrea nella pieve di S. Maria di Mel colpito da un fulmine nel 1816 e demolito nel 1819 – 20, la chiesa di S. Lorenzo nella pieve di S. Felice di Trichiana demolita all'inizio dell'800 o quella di S. Martino nella pieve di Lentiai distrutta nel 1926.

Talvolta la demolizione è la premessa per un ampliamento: un esempio è dato dalla chiesa di Carve dedicata a S. Donnino che da cappella campestre è diventata chiesa parrocchiale a tre navate. Numerosi sono i casi di cambiamento di destinazione.

Emblematico è quello di S. Andrea di Bardies nel comune di Mel. La cappella, diroccata, nel 1906 venne sospesa e, con alcune modifiche, divenne prima aula scolastica, poi, durante l'invasione austriaca del 1917 – 18 cucina da campo, di nuovo scuola, carbonaia e negozio di alimentari. Cinque pannelli di pregevoli affreschi di ignoto artista del XV sec., trovati sotto l'intonaco e staccati, furono venduti da un privato alla parrocchia di Lentiai. Altri frammenti andarono dispersi.

Miriam Curti non manca di segnalare le vicende delle opere d'arte, degli arredi e degli elementi architettonici appartenuti agli edifici scomparsi e ora inseriti in un nuovo contesto. Il volume si pone quindi come valido contributo nel campo degli studi storici e storico – artistici, fornendo al contempo esauriente notizia sul locale culto della Madonna e dei Santi nei secoli passati.

Tiziana Casagrande

AAVV.
UN CATALOGO PER I 70 ANNI DI VICO CALABRO
a cura della "Bottega del Quadro", Feltre 2008, pp 128.

Una incondizionata ed appassionata dedizione all'arte.

La si può definire così la vita di Vico Calabro che il 27 aprile 2008 ha compiuto 70 anni.

Un traguardo che non è passato inosservato, soprattutto da chi in questi decenni ha avuto modo di conoscere da vicino la sua dimensione umana ed artistica.

Ne è una riprova anche il catalogo di 130 pagine "Vico Calabrò", pubblicato su iniziativa della "Bottega del Quadro" di Feltre, che raccoglie alcuni saggi critici, oltre a pregevoli raffigurazioni di tante opere significative dell'artista nativo di Agordo.

"Caro Vico, grazie per i tuoi 70 anni".

Inizia così il saggio di Gabriele Carniel che ripercorre in termini sintetici alcune tappe dell'artista, attento a "cogliere aspetti autentici di vita e a giudicarli anche, magari con uno spirito benevolmente sarcastico".

Alla luce di un'amicizia che dura da 50 anni, Carniel ringrazia Vico "per l'esempio di coraggiosa libertà intellettuale ... per una generosità e disponibilità che non paiono di questo mondo".

Non meno significative sono le espressioni che gli dedica Dino Bridda nel suo saggio.

Quella di Vico "è arte sincera, semplice, ma profonda, scavata dentro i più reconditi anfratti dell'animo umano allo scopo di farla venire i superficie a proclamare l'insopprimibile ansia del Bello che è in ciascuno di noi".

Un'arte radicata in un sentimento poetico che "nello spirito di Vico è elemento essenziale ed è sorgente di ispirazione che non inaridisce mai. Quelle lune sospese e quegli incantati menestrelli... altro non sono che poesia allo stato puro".

Da parte sua Sergio Claut sottolinea nel suo scritto in molti lavori dell'artista la presenza di "una vena surreale, sognante, attraversata da creature messaggere di emozioni delicate, sospese, evocate sull'onda di una musicalità sotterranea e segreta". E poi un cenno ad un suo pregio indiscusso, alla sua forza di trasfigurazione fiabesca di una realtà, talora ben lontana da ogni aspetto dolce ed incantato.

Giudici autentici ed autorevoli quelli espressi dai tre critici, cui si potrebbero affiancare quelli di chi ha visto ed apprezzato le opere dell'artista agordino. Opere che parlano al cuore, alla sensibilità e alla fantasia dell'uomo che talora anela ad un raggio di sole nel difficile cammino della sua esistenza.

Al di là di ogni altro merito, Vico ha la capacità di saper parlare con il linguaggio poetico ed universale della sua arte.

Un dono che non è di tutti.

Gabriele Turrin

In breve
A cura di
Gianmario Dal Molin

BATTISTA FERRO
DISEGNO E IMPRESA
Padova 2007, pp. 140 (100 ill.ni).

Non sono molti gli imprenditori locali (e nemmeno i loro architetti) che trovano il tempo e la pazienza per una pausa di riflessione che faccia il punto sul loro lavoro, sulle opere realizzate e sulle stesse scelte, non solo lavorative e professionali, ma anche di vita, operate talvolta con sacrificio, coraggio e rischio. Questo è invece successo a Battista Ferro che, alle doti naturali e professionali da tutti riconosciutegli di impegnato imprenditore nel settore dell'edilizia assomma quelle di una spiccata sensibilità umana, di impegno civile unite ad una non comune propensione artistica raramente esibita e quasi pudicamente nascosta. In questo compendioso volume egli evidenzia le sue doti di imprenditore e di disegnatore in un periodo in cui il disegno, la grafica e persino la computisteria costituivano nell'impresa non solo un requisito tecnico essenziale, ma un cimento personale un vero e proprio quotidiano esercizio di chiarezza, precisione, diligenza, ben lontano dalle facili standardizzazioni prodotte dalla tecnica informatica odierna. Nel contempo questo lavoro, illustrando le opere di una impresa edile, rende omaggio all'operosità professionale delle sue maestranze e al contributo progettuale di vari architetti e ingegneri: da Coriolano Testolini a Giovanni Barbin, da Celotto a Sergio Casagrande, da Leo Moretto a Gloria Manera, da Giorgio Zaetta a Giorgio Andreazza, da Dario Da Ronchi a Enzo Galli per edifici che dalla città nostra si estendono alla provincia, all'Italia e all'estero.

La Rivista non s'intende impegnata nelle interpretazioni e nei giudizi espressi in articoli e note firmati o siglati.
I singoli autori si assumono la responsabilità di quanto pubblicato.

Finito di stampare
Settembre 2008

donatella bartolini
tiziana casagrande
gianmario dal molin
cesare dalfreddo
giancarlo dallo
leonisio doglioni
matteo fiori
raffaella gabrielli
nunzio gorza
giuditta guiotto
angelo marchet
francesco rossi
gabriele turrin